

201.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 DICEMBRE 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa:		CUSUMANO	11980
PRESIDENTE	11953	FERRETTI	11978
POCHETTI	11953	LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	11979, 11981
Disegni di legge:		MATTA, <i>Relatore</i>	11979, 11981
(Approvazione in Commissione)	11977	Proposte di legge:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	11978	(Annunzio)	11981
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa)	11977	(Approvazione in Commissione)	11977
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	11978	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	11978
(Trasmissione dal Senato)	11977, 11981	(Trasmissione dal Senato)	11981
Disegno di legge (Discussione):		Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	11982
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 659, recante interventi per il porto di Palermo e proroga delle disposizioni del titolo III del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, e successive modificazioni (<i>modificato dal Senato</i>) (2561-B)	11978	Interrogazioni urgenti sull'atto terroristico all'aeroporto di Fiumicino (Svolgimento):	
PRESIDENTE	11978	PRESIDENTE	11933, 11936, 11939
		ANDERLINI	11951
		BRANDI	11949
		CARIGLIA	11939
		DE MARZIO	11945
		GALLUZZI	11947
		GIOMO	11943
		PICCOLI	11941
		REALE ORONZO	11950
		TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	11935

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1973

	PAG.		PAG.
Interrogazioni (Svolgimento):		MASCIADRI, Sottosegretario di Stato per	
PRESIDENTE	11954, 11957, 11962	<i>i trasporti e l'aviazione civile</i> . . .	11961
ABELLI	11959	11963, 11964, 11966	11966
BEMPORAD, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		POLI	11965
<i>la pubblica istruzione</i>	11972, 11974	PUCCI, Sottosegretario di Stato per	
BINI	11973	<i>l'interno</i>	11955
CARUSO	11972	RAICICH	11976
FOSCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i>		ROBERTI	11957
<i>lavoro e la previdenza sociale</i>	11970	SALVATORI	11963, 11968
FRACASSI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		Per l'atto terroristico all'aeroporto di Fiumicino:	
<i>il turismo e lo spettacolo</i>	11967	PRESIDENTE	11933
GARGANO	11967	Ordine del giorno della seduta di domani . .	11982
GIOMO	11960	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	11984
MANCO	11962		

La seduta comincia alle 14,30.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di martedì 11 dicembre 1973.

(È approvato).

Per l'atto terroristico all'aeroporto di Fiumicino.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, la strage consumata ieri con freddo cinismo all'aeroporto Leonardo da Vinci ha colmato l'animo nostro di costernazione e di esecrazione.

Di costernazione per le povere vittime innocenti, per il giovane finanziere appena ventenne. Di esecrazione nei confronti degli esecutori contro i quali l'Assemblea, senza distinzione di parte, deve pronunciare la più severa condanna.

Non vi è alcun motivo che possa non dico giustificare, ma neppure spiegare un simile misfatto. Questa strage è un atto di pura delinquenza e gli autori sono belve in sembianze umane.

Questo crimine è in ordine di tempo l'ultimo anello di una lunga catena di stragi. Sgomentati ci chiediamo come uomini possano giungere a tanta cinica bassezza, e compiere crimini così abominevoli.

Ma non basta esprimere il nostro sdegno, dobbiamo — come con nobili parole ha detto il Capo dello Stato — andare alla radice del male. Dobbiamo cioè accertare le cause e a mio avviso soprattutto accertare chi sono i mandanti di questi atti terroristici che turbano la vita dei popoli. Responsabili gli esecutori, nessuna pietà verso di loro; ma sono altrettanto e per me maggiormente responsabili i mandanti, che restando nell'ombra li spingono a compiere crimini così orrendi.

Il nostro pensiero commosso va alle povere vittime innocenti che hanno conosciuto una morte orribile, straziante.

Il nostro profondo cordoglio alla famiglia del povero finanziere ucciso: giovane vita stroncata brutalmente.

E trepidiamo per gli ostaggi ancora in mano dei criminali.

Non possiamo, tuttavia, limitarci a manifestare la nostra solidarietà verso le povere

vittime. Dobbiamo adoperarci, onorevoli colleghi, perché questa violenza che da anni imperversa nel mondo cessi. I popoli nella loro giusta ansia di raggiungere mete sempre più alte restino sul terreno delle competizioni civili.

Non è con la guerra, ma con la pace, non è con la violenza, ma con il confronto democratico, che possono essere risolti i contrasti sociali e nazionali.

È questo un impegno che, per quanto ci concerne, prendiamo nel nome del popolo italiano da noi qui rappresentato. (*Segni di generale consentimento*).

Spendo brevemente la seduta in segno di lutto.

La seduta, sospesa alle 14,35, è ripresa alle 14,55.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sull'atto terroristico all'aeroporto di Fiumicino.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Cariglia e Reggiani, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno, « per conoscere quali iniziative intendano adottare perché sul territorio nazionale non abbiano a verificarsi episodi di guerriglia analoghi a quello avvenuto nella tarda mattinata del 17 dicembre 1973 all'aeroporto internazionale di Fiumicino, dove degli innocenti viaggiatori sono morti in seguito ad un'azione terroristica messa in atto da un gruppo di fanatici. Gli interroganti, inoltre, sono preoccupati dal dilagare degli episodi di delinquenza comune e di violenza in tutto il paese che allarmano l'opinione pubblica fino a mettere in dubbio la funzionalità degli organi istituzionali dello Stato democratico preposti alla tutela dei diritti dei cittadini; essi pertanto chiedono di sapere: quali concrete misure si intende prendere per prevenire atti delittuosi che mettono comunque a repentaglio l'incolumità delle persone; quali misure intendono adottare per rendere realmente effi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1973

cace il controllo sui cittadini stranieri che soggiornano in Italia; quali ulteriori iniziative, presso le Nazioni Unite, intendono prendere per concordare norme comuni di sicurezza per gli aeroporti e gli aeromobili » (3-01948);

Piccoli, Rognoni, Fusaro, Barbi e Spitel-la, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno, « per conoscere — in relazione ai drammatici avvenimenti verificatisi all'aeroporto di Fiumicino che hanno sconvolto l'opinione pubblica per un criminale atto di terrorismo che ha provocato tante vittime innocenti e la morte di una guardia di finanza nell'esercizio delle sue funzioni — sulla base di un accertamento rigoroso, la esatta ricostruzione dei fatti. Gli interroganti chiedono se non si ritenga opportuno — dinanzi al ripetersi di gesti criminali provocati da organizzazioni estremiste palestinesi condannate dagli stessi paesi arabi, organizzazioni che, oggi, hanno l'obiettivo di accendere nuovi e insanabili motivi di tensione nel momento stesso in cui si aprono trattative per una pace giusta e vera nel tormentato medio oriente — di adottare una iniziativa comune in campo europeo nei confronti della pirateria aerea, condannando, nel contempo, con estrema decisione, il terrorismo estremista che nuoce alla causa stessa del popolo palestinese » (3-01949);

Giomo, Malagodi, Bignardi, Bozzi, Quil-leri, Serrentino, Cottone, Durand de la Pen-ne e Gerolimetto, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e degli affari esteri, « per conoscere la sequenza dei fatti dell'assurda e inumana tragedia avvenuta a Fiumicino ad opera di terroristi arabi e se sono state prese tutte le iniziative in campo internazionale e interno per reagire nella maniera più decisa al fine di prevenire il ripetersi di tali atti bestiali indegni di qualsiasi consorzio civile » (3-01950);

Almirante, De Marzio, Pazzaglia, Romualdi, Caradonna, Marchio, Rauti, Saccucci e Turchi, al Governo, « per conoscere precisi elementi in ordine all'azione compiuta nella giornata del 17 dicembre 1973 da un *commando* all'aeroporto di Fiumicino, che ha provocato una strage, la cattura di personale militare italiano e di un aereo oltre che la distruzione di un altro; per conoscere se il Governo non intenda disporre misure adeguate per la sicurezza dei nostri aeroporti, e soprattutto per la eliminazione delle centrali di guerriglieri la presenza delle quali in Italia

è confermata da un atto terroristico quale quello compiuto all'aeroporto di Fiumicino » (3-01951);

Natta, Pajetta, Galluzzi, Segre, Cardia e Giadresco, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere le circostanze precise in cui si è verificato, nonostante le misure di sicurezza annunciate e adottate da lungo tempo, il criminoso attentato di Fiumicino, conclusosi con un pesante, doloroso bilancio di morti e di feriti, con l'incendio di un aereo e il sequestro di un secondo velivolo, sopra il quale gli attentatori hanno preso impunemente la fuga, dopo aver catturato, come ostaggi, un gruppo di agenti della polizia aeroportuale; e per sapere quali siano le valutazioni del Governo sulla reale identità degli attentatori, sulla loro provenienza, sulle modalità e scopo dell'attentato e sul significato oggettivo, che esso assume, di sabotaggio dei negoziati in corso per giungere ad una pace giusta nel medio oriente, di provocazione e di diversione nei confronti del movimento di opinione e di massa, in corso in Italia e nei paesi dell'Europa occidentale, a favore dei diritti legittimi dei popoli arabi, compreso il popolo arabo palestinese e, allo stesso tempo, del diritto del popolo e dello Stato di Israele ad una esistenza pacifica e sicura » (3-01952);

Brandi, Mariotti e Artali, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti si intende adottare di fronte ad un tragico susseguirsi di atti terroristici nel paese, ultimo dei quali il più spaventoso quello accaduto all'aeroporto di Fiumicino, dove hanno perso la vita decine di persone innocenti. Se di fronte a questi atti inumani e delittuosi non sia il caso di chiedersi se i nostri servizi di sicurezza siano veramente in grado di tutelare la incolumità dei cittadini, posta in continuo pericolo dal verificarsi di atti delinquenziali che fino ad oggi gli organi preposti al controllo degli aeroporti e al movimento degli stranieri non sono stati in grado di sventare » (3-01953);

Reale Oronzo, Biasini, Ascari Raccagni, Bandiera, Battaglia, Bogi, D'Aniello, Del Pen-nino, Gunnella, La Malfa Giorgio, Mammi e Visentini, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri degli affari esteri e dell'interno, « per conoscere il giudizio del Governo sulle origini, le cause immediate, le responsabilità politiche, le implicazioni della strage di Fiumicino e del feroce episodio di

Atene, e quali ammonimenti il Governo italiano ne tragga per l'indirizzo della sua politica; per conoscere, altresì, se a giudizio del Governo, esistono responsabilità dei servizi italiani di sicurezza e sorveglianza, e, nella ipotesi affermativa, quali provvedimenti il Governo italiano intende adottare » (3-01954);

Anderlini, Chanoux, Columbu, Masullo e Terranova, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quali sono le valutazioni e gli intendimenti del Governo di fronte alla selvaggia strage, che un gruppo di terroristi ha compiuto all'aeroporto di Fiumicino e che ha riempito di orrore e di sdegno il popolo italiano danneggiando la causa della distensione e della pace e le possibilità di una soluzione giusta della questione mediorientale; e per sapere quale linea il Governo intende perseguire di fronte ad una situazione carica di tensioni e di oscuri disegni eversivi alle cui conseguenze il nostro paese è particolarmente esposto » (3-01956).

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte alla brutale, inaudita tragedia di Fiumicino, siamo indotti, come ci ha invitato il nobile messaggio del Presidente della Camera... (*Vive proteste a destra*).

CARADONNA. Dia le dimissioni! Sarebbe l'unica cosa da fare.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. ...ad un commosso raccoglimento in memoria di tante vittime innocenti. L'espressione del nostro profondo cordoglio va a tutte le famiglie italiane e straniere colpite da così grave lutto, al Governo del Marocco per la dolorosa perdita di due suoi componenti e di alti funzionari. Rivolgiamo il nostro pensiero commosso al contributo di sangue dato ancora una volta dalle forze dell'ordine...

CARADONNA. Si dimetta! Lei è responsabile! (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare il ministro! Onorevole Caradonna, lasci parlare il ministro. Potranno poi replicare in qualità di interroganti.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. ...al sacrificio della guardia di finanza Antonio Zara, caduto nello scontro sulla pista di Fiumicino... (*Vive proteste dei deputati Servello e Sponziello*).

PRESIDENTE. Onorevole Servello! Onorevole Sponziello!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. ...e alla abnegazione della guardia Ciro Strino, ferito a Fiumicino dai terroristi, trasportato sull'aereo e lasciato ad Atene. Attualmente è ricoverato all'ospedale *Evangelicus*, dove si sono già recati a visitarlo i sottosegretari di Stato Sarti e Granelli.

La più ferma condanna, il raccapriccio, lo sdegno per tanto feroce crimine non possono tuttavia bastare. (*Rumori e commenti a destra*).

CARADONNA. Lacrime di cocodrillo! Vergogna! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, basta!

Una voce al centro. Che sia allontanato dall'aula!

CARADONNA. Magari, così l'opinione pubblica saprà. La mia è la protesta del popolo!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Assicuriamo il Parlamento ed il paese che il Governo, nella piena responsabilità dei suoi compiti... (*Interruzione del deputato Caradonna*).

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. ...sente tutto intero il peso dell'impegno di perseguire ogni via... (*Vive proteste e rumori a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ma lascino parlare il ministro!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. ...di usare ogni mezzo per fermare l'orrenda sequela di simili misfatti. È una lotta dura, difficile da combattersi perché volta sovente a contrastare l'imprevedibile.

Sulla successione degli eventi drammatici di ieri ci sono dati certi; altri sono il frutto di testimonianze in cui ancora non è possibile discriminare la parte che in esse è frutto della naturale emozione e della commozione del momento.

Alle ore 12,51 di ieri un gruppo di terroristi — il cui numero, secondo discordanti testimonianze, varierebbe da otto a dieci — raggiunta la barriera di sicurezza al molo ovest dell'aerostazione internazionale di Fiumicino,

estraeva improvvisamente dai bagagli a mano armi automatiche, pistole e mitra, aprendo il fuoco verso l'alto a scopo intimidatorio. In quel momento, nella zona in cui i fatti accadevano, secondo precise testimonianze, vi erano oltre duecento passeggeri in attesa di imbarco. Una testimone oculare che, nella sua qualità di impiegata della società MEA, stava percorrendo il molo ovest verso le uscite, si era trovata proprio alle spalle di uno dei terroristi e lo aveva visto nell'atto di estrarre dalla tasca una pistola, proprio nel momento in cui avrebbe dovuto sottoporsi al controllo da parte di un agente. Voltatasi, la teste notò gli altri — a suo dire circa dieci — già con le armi in pugno, proprio mentre aprivano il fuoco. (*Rumori a destra*). I terroristi, quindi, si dividevano: mentre alcuni scendevano nella zona delle piazzole di manovra, attraverso la rampa n. 14, portando con loro cinque guardie come ostaggi, gli altri raggiungevano le piazzole attraverso l'uscita n. 10, continuando a sparare verso la vetrata dell'aerostazione.

CARADONNA. Si consegnino in ostaggio al posto degli agenti. Ci vada lei a fare la guardia disarmato!

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, la richiamo all'ordine. E non mi costringa a prendere altri provvedimenti.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Nelle piazzole prospicienti il molo ovest si trovavano in quel momento tre aeromobili, l'*Air France* volo 142 per Beirut-Damasco, il *Lufthansa* volo 303 per Monaco, il *Pan American* volo 110 per Beirut-Teheran. Il primo sarebbe dovuto partire alle ore 13,25, il secondo alle 12,35 ed il terzo alle ore 12,45.

I due *commandos*, scesi in zona parcheggio aerei, si dividevano verso due diversi obiettivi. Uno, quello meno numeroso, sceso dalla rampa 10, raggiungeva sparando il velivolo della *Pan American*, saliva sulle scale mobili ancora appoggiate ai portelli di prua e di poppa e gettava all'interno dell'aereo alcune bombe a mano incendiarie. L'aereo si incendiava istantaneamente.

Il secondo *commando* si portava con gli ostaggi sotto l'aereo della *Lufthansa* sulla piazzola numero 13. Qui prendeva in ostaggio il caposquadra della società ASA, Domenico Ippoliti, di 21 anni, da Roma, nonché la *groundhostess* della compagnia tedesca Hanel Hella e l'impiegato Rosenbusch Ubrich e tentava di far salire a bordo anche il finanziere

Antonio Zara. Quest'ultimo, che svolgeva il suo servizio di vigilanza doganale sotto la plancia del velivolo, reagiva e veniva freddato con una raffica di mitra.

COTECCHIA. Reagiva disarmato!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Tutti gli ostaggi venivano poi costretti a salire a bordo e, caricati anche gli altri terroristi, l'aereo avviava i motori per decollare.

Nel frattempo era scattata l'emergenza e le forze di polizia avevano provveduto a chiudere ogni accesso alle scale e a far sospendere il traffico, nonché a sgomberare la sala transiti e le zone di manovra da persone e mezzi. Una speciale squadra antisabotaggio aveva intanto raggiunto il salone transiti, prendendo posizione all'altezza della zona antistante il parcheggio A/13.

Le forze di polizia, dato che i terroristi tenevano nelle loro mani gli ostaggi e dato che nell'aereo potevano trovarsi altri passeggeri, oltre ai membri d'equipaggio, erano impossibilitate a far uso delle armi in loro dotazione perché, se per avventura l'aeromobile carico di carburante fosse stato colpito, sarebbe esploso con imprevedibili, più gravi conseguenze. (*Rumori a destra*).

MANCO. È una farsa!

PRESIDENTE. Onorevole Manco, potrà poi esporre tutto il suo pensiero in sede di replica.

MANCO. Questo è un insulto! Si vergogni, ministro! Questo è sciacallismo!

PRESIDENTE. Onorevole Manco, basta!

MANCO. Lei non è un italiano. Vada via, ministro! (*Proteste al centro*).

CARADONNA. Il ministro si dimetta!

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna! (*Vive proteste del deputato Marchio*). Onorevole Marchio!

MANCO. Il ministro deve andarsene! Deve vergognarsi! (*Commenti a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Manco! Onorevole Servello! Onorevole Cotecchia, si segga!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. L'aereo della *Lufthansa*, alle ore 13,15 muoveva dalla

piazzola per decollare. Dall'aereo della *Pan American* venivano recuperate 28 salme. Di tali salme, 27 erano di passeggeri e una di una *hostess* di volo. Sei feriti tra i passeggeri venivano ricoverati all'ospedale Sant'Eugenio, dove uno, l'ingegner Narciso, decedeva. Dieci persone, di cui due membri di equipaggio, tre passeggeri e cinque impiegati, erano ricoverati al San Camillo.

Era quindi possibile stabilire che, oltre ai feriti ricoverati, ve ne erano altri che, fattisi medicare, avevano poi raggiunto alberghi e altre destinazioni. Complessivamente, risultavano tra i passeggeri 26 scampati e 28 deceduti.

Nel corso delle immediate indagini si raccoglievano alcune importanti testimonianze, grazie alle quali era possibile ricostruire, sia pure in parte, la dinamica degli avvenimenti. L'ingegnere greco Herom Stamelos residente ad Atene, dichiarava di aver viaggiato da Madrid a Roma con il volo Iberia 352 partito alle ore 9,40 e arrivato alle 11,45. Egli aveva notato sull'aereo 5 arabi, uno dei quali portava a mano una valigia di dimensioni ragguardevoli. A suo dire, giunto a Roma, tale arabo era salito direttamente nella sala transiti. Il teste aggiungeva che a Madrid nessun passeggero era stato sottoposto a controllo di sicurezza. L'impiegata della società *MEA*, Beydoun Hania, come già riferito all'inizio della presente relazione, raccontava (*Interruzione del deputato De Marzio*) di aver seguito le mosse di uno dei terroristi il quale aveva estratto le armi quando era giunto all'altezza della barriera di sicurezza. Un viaggiatore dall'aeromobile della *Pan-Am* scampato all'incendio, il signor Ramino Penaherrera, riferiva di essersi trovato seduto a poppa del velivolo; aveva sentito il comandante dare ordine di lasciare le poltrone e sdraiarsi a terra, cosa che egli aveva fatto. Subito dopo aveva udito, a breve distanza l'una dall'altra, due forti esplosioni che avevano squassato l'aereo e provocato l'incendio. Era allora fuggito dal portello di poppa e dalla piattaforma della scala, ancora accostata alla fusoliera e si era imbattuto in un uomo armato, sanguinante, perché ferito, che lo aveva agganciato al braccio destro. Si tratta probabilmente del terrorista ferito. Il teste dichiara di essere riuscito a liberarsi e a fuggire. Sul velivolo erano imbarcate anche tre personalità marocchine: Abdelattif Imani, segretario di Stato e ministro del piano di sviluppo per la programmazione economica. Abderramane Mounir segretario di Stato per la gioventù e lo sport, Mehhi Mohamed Zailachi consigliere addetto

per gli affari esteri. Sull'aereo della *Lufthansa*, a quanto risulta, si trovavano, come ostaggi, le guardie di pubblica sicurezza Salvatore Fortuna, Francesco Lillo, Mario Muggianu, Vincenzo Tommaselli, Diliberto Andrea, Ciro Strino, sbarcato poi ferito ad Atene...

COTECCHIA. Sono sempre i soliti a pagare!

PRESIDENTE. Onorevole Cotecchia! Onorevole Cotecchia!

CARADONNA. Il collega Cotecchia ha ragione.

D'ALEMA. (*Rivolto alla destra*). Ricordatevi dell'agente Marino.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. ...il comandante pilota greco Krose, il secondo pilota Kiess, la *hostess* Ottmann, la *hostess* Poincard, l'impiegato della compagnia *Lufthansa* Ulrich Rosembusch e l'impiegato della compagnia *Lufthansa* Hella Hanel. Non può escludersi che sull'aereo ci siano altre persone.

Durante la sosta a Damasco, un terrorista, ferito a Fiumicino da una guardia italiana, è sbarcato per farsi medicare ritornando successivamente sull'aereo. L'aereo è ripartito in volo sulla rotta Bagdad-Kuwait.

Per quanto non sia possibile identificare con sicurezza gli autori di questo orrendo misfatto, tuttavia i modi dell'operazione e le prime notizie pervenute lasciano supporre che si tratti di quelle stesse frange estremiste che hanno provocato la strage con 47 morti nell'aereo partito da Zurigo e diretto a Tel Aviv nel 1970, quella con 28 morti all'aeroporto di Tel Aviv e quella dell'agosto scorso ad Atene con quattro morti e 50 feriti.

Onorevoli colleghi, questi sono i fatti e le circostanze che, nella sconvolgente drammaticità dell'odioso crimine, è stato possibile ricostruire fino a questo momento. Nel riferirne al Parlamento, ho ritenuto di dovere indicare i fatti sicuramente accertati, distinguendoli da quelli che, pure in base a testimonianze di persone presenti, possono essere attendibili, ma non sicuri. Per una più esatta, tecnicamente precisa e dettagliata informazione, ho incaricato, d'accordo con i miei colleghi di Governo, l'ispettore generale capo dottor Li Donni, direttore del centro nazionale della *Criminalpol*, il generale Campanelli, comandante della brigata di Roma dell'arma dei carabinieri e il generale Scibetta, comandante della zona di Roma della guardia di finanza,

affinché forniscano un rapporto di cui darò immediata informazione al Parlamento.

Siccome la gravità del momento non ha impedito che sospetti o dubbi venissero alimentati, è mio preciso dovere smentire, nel modo più categorico, che sia mai stato dato l'ordine di non sparare. Smentisco altresì che vi fossero agenti dell'ordine disarmati o con armi scariche e senza caricatori.

CARADONNA. Sono moralmente disarmati.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Si è parlato di un « piano Hilton ». Si tratta di una informazione pervenuta al Ministero dell'interno in data 17 settembre. Pur sussistendo molte incertezze circa le fonti, ne sono state tratte immediate conseguenze operative.

CARADONNA. Avete dato ordine di proteggere i *fedayn*!

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. La notizia non riguardava in alcun modo l'ipotesi di aerei...

MANCO. Sono protetti da voi!

PRESIDENTE. Onorevole Manco!

CARADONNA. I *fedayn* sono protetti da voi, e si sa anche con quali denari!

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna!

TREMAGLIA. Faccia piuttosto i nomi! E si vergogni, onorevole ministro!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. La notizia non riguardava in alcun modo l'ipotesi di aerei né di aeroporti. Secondo tale notizia, terroristi arabi avrebbero predisposto azioni di guerriglia con prospettive di tre ipotesi: una riguardante rapimenti di persone, una riguardante le carceri e un'ultima riguardante impianti industriali.

L'organizzazione dei servizi di sicurezza e la vigilanza degli aeroporti erano state già da tempo intensificate. Posso garantire che esse corrispondono a quelle dei grandi aeroporti internazionali europei.

MANCO. Non dica sciocchezze, non faccia ridere! È una farsa!

CARADONNA. Sei agenti catturati! Si dia in ostaggio lei, ministro Taviani, e faccia liberare i poliziotti!

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, basta!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. In essi esistono sistemi di controllo dei passeggeri mediante apparecchiature elettromagnetiche e personale specializzato, dello stesso genere di quello in uso in Italia. Apposite squadre anti-terrorismo sono sempre pronte ad ogni possibile intervento, a Roma come a Monaco e a Londra. Esse sono scattate con il piano di emergenza posto in atto dalle forze dell'ordine e dai vigili del fuoco.

Il loro pur pronto intervento non ha potuto impedire una azione che ha avuto la fulmineità di pochi minuti. Il pronto intervento dei vigili del fuoco e delle forze di polizia (guardie di pubblica sicurezza, carabinieri e guardie di finanza) ha per altro impedito che il crimine organizzato con la strategia del massacro apportasse le sue spaventose conseguenze su una vasta area dell'aeroporto nella quale erano parcheggiati, vicinissimi, numerosi aerei, carichi di cherosene, ampi depositi di carburante, e — soprattutto — dove si trovava un notevole numero di persone, lavoratori aeroportuali e viaggiatori in transito.

Solo il tempestivo intervento di tutti i mezzi e del personale dei vigili del fuoco e delle forze dell'ordine ha impedito un ben più vasto e spaventoso disastro.

ROBERTI. Le daremo una medaglia al valore!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, nelle interrogazioni si chiede che cosa intende fare il Governo per rendere impossibile nell'avvenire azioni come quella che si è verificata ieri.

CARADONNA. Dimissioni!

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Ingannei il Parlamento e il popolo italiano, se dicessi che esistono mezzi assoluti per rendere impossibili in qualsiasi caso azioni di questo genere; le esperienze di questi ultimi anni, in Europa e nel mondo, lo dimostrano. L'azione

improvvisa di un *commando* ha possibilità imprevedibili: è un'azione di guerra a sorpresa. Anche nella guerra guerreggiata dagli eserciti la sorpresa è inevitabile.

MANCO. Siamo in guerra, allora!

PAZZAGLIA. Deve dare le dimissioni!

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia!

VALENSISE. Un ministro certe cose non dovrebbe mai dirle.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Noi intensificheremo la prevenzione, per altro già efficiente, come lo dimostrano... (*Vive proteste a destra — Interruzioni del deputato Delfino*).

PRESIDENTE. Onorevole Delfino!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Noi intensificheremo la prevenzione, per altro già efficiente...

DELFINO. Non è efficiente! Lei è un buffone. (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la richiamo all'ordine. Lei non deve usare questi termini! Questo linguaggio è indegno di un deputato. (*Rumori a destra*). Onorevole Caradonna, si segga!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Noi intensificheremo la prevenzione, per altro già efficiente...

DELFINO. Buffone! (*Vive, reiterate proteste al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la richiamo all'ordine per la seconda volta! Onorevole Caradonna, lasci parlare il ministro!

MANCO. Dimissioni!

PRESIDENTE. Onorevole Manco!

BAGHINO. È una provocazione!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Noi intensificheremo la prevenzione, per altro già efficiente, come lo dimostrano gli otto cri-

mini sventati negli ultimi due anni, dei quali cinque nell'area di Fiumicino. Fin dall'ottobre 1972 il Governo ha presentato al Senato un disegno di legge che prevede provvedimenti repressivi contro la pirateria aerea. Sempre al Senato è in discussione il disegno di legge governativo, che disciplina il trasporto di armi a bordo di aeromobili.

Per parte nostra, abbiamo disposto ulteriori rinforzi ai servizi per altro già rafforzati. A Fiumicino il contingente di circa 450 uomini tra sottufficiali, appuntati e guardie di pubblica sicurezza è stato portato ad oltre 600 uomini; e confidiamo che la Camera dei deputati, alla ripresa dei lavori, possa approvare la legge per l'aumento degli organici della pubblica sicurezza. Soprattutto, infonderemo in noi stessi, in tutto il personale di ogni ordine e grado, la coscienza che l'Italia e il mondo stanno combattendo una guerra guerreggiata non dagli eserciti ma da terroristi e da banditi.

Per quanto ci concerne, abbiamo coscienza di avere agito con tutta la dovuta fermezza e con la massima decisione. (*Proteste a destra*). Continueremo a farlo.

Non vi è alcun dubbio che con questo impegno abbiano agito le nostre forze dell'ordine. Continueremo tutti ad agire al servizio del paese. (*Vivi applausi al centro e a sinistra — Commenti a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cariglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. (*Commenti del deputato Caradonna*).

Onorevole Caradonna, lasci parlare l'onorevole Cariglia!

CARIGLIA. Per la verità, signor Presidente, non è che l'onorevole Caradonna debba lasciare parlare l'onorevole Cariglia; deve lasciar parlare la Camera. (*Commenti*).

PRESIDENTE. La sua osservazione è giusta, onorevole Cariglia: se tuttavia la Camera parlasse tutta insieme, guai al povero Presidente! (*Commenti*).

CARIGLIA. Intendevo dire, signor Presidente, che non è per tolleranza di un gruppo che un deputato può parlare: il deputato ha il diritto di parlare! (*Vivi applausi*). Ecco perché non si può consentire che vi sia chi impedisca che questo dibattito abbia soprattutto le caratteristiche della serietà, dell'equilibrio, dell'aderenza a quelle circostanze che sono state testé evocate dal ministro dell'interno.

Voglio entrare subito nel merito, per valutare le dichiarazioni testé rese dal ministro dell'interno.

Il caso che è sottoposto alla nostra valutazione si può riassumere essenzialmente in due fatti. Il primo è che un *commando* armato (prescindiamo, in questo momento, dalla nazionalità dei suoi componenti) è entrato nell'aeroporto di Fiumicino per effettuare quella che può essere definita un'azione di guerriglia. Il secondo fatto è che i due aerei stranieri venivano rispettivamente l'uno distrutto l'altro requisito sul territorio sottoposto alla nostra sovranità, con l'aggravante che 30 persone che si trovavano nel primo aereo hanno perduto la vita, mentre altre 15 persone, se non vado errato, sono state sequestrate e tenute in ostaggio nell'altro.

Senza indulgere ad alcuna strumentalizzazione di quanto è avvenuto, è tuttavia necessario mettere in evidenza alcuni aspetti della vicenda, quali risultano dalla stessa tragica sequenza dei fatti.

Un primo aspetto della vicenda va fatto risalire ai guerriglieri, alla loro temerarietà, alla loro decisione; l'altro è da attribuire ai nostri servizi di sicurezza che, per quanto vigili, non potevano certo prevedere tutto, tanto meno la improvvisazione: quanto è avvenuto dimostra infatti che nel piano terroristico attuato vi era indubbiamente un elemento di improvvisazione, nel senso che, se vi erano degli obiettivi, essi non erano stati precisati in tutti i particolari, se è vero, come ella, onorevole ministro, ha dichiarato, che un aereo doveva partire poco dopo le 10, mentre invece ha ritardato il decollo di circa due ore, e se è vero, come ella stessa ha pure riferito, che i guerriglieri sono scesi (o quanto meno è probabile siano scesi) da un aereo proveniente da Madrid...

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Non ho dato per certo tale fatto: ho solo riferito una testimonianza.

CARIGLIA. Ha riferito una testimonianza. È probabile che sia così, e che quindi gli attentatori si siano mossi dalla sala transito dell'aeroporto internazionale di Fiumicino. Probabilmente, era deciso solamente il fatto in sé; poi, la possibilità di dispiegare l'azione in un certo modo, era affidata ad una serie di valutazioni che solo gli interessati avrebbero potuto fare, in rapporto alla realtà ed alle condizioni obiettive in cui avrebbero potuto trovarsi.

Signor ministro, non vi è dubbio che questi fatti possono essere dovuti anche ad una, diciamo così, negligenza non colpevole: ella stesso ha riconosciuto che è difficile, in azioni di guerriglia, poter prevedere ed anticipare tutte le mosse dell'avversario. Mi rendo conto di ciò: è difficile, soprattutto in un ambiente come quello dell'aerostazione di Fiumicino, in cui le centinaia di viaggiatori non consentono la predisposizione di tutti quei servizi, di tutte quelle cautele che possono impedire, in una condizione certamente non ottimale, certi fatti.

Propendo per la tesi secondo la quale questi fattori diversi si sono combinati insieme. Il giudizio che possiamo e dobbiamo esprimere, deve essere il più aderente possibile all'oggettiva valutazione dei fatti. Questi ultimi sono quelli che ella ha spiegato, né ritengo che successive informazioni potranno fornirci ulteriori lumi. Per la gravità dovuta alla loro crudeltà ed efferatezza, oltre che alla fredda determinazione dei loro autori, questi fatti, signor ministro, non possono essere valutati solo alla luce della costernazione suscitata tra la nostra gente e della pietà che tutti proviamo per le povere vittime innocenti. Questi fatti vanno analizzati, a mio avviso, allo scopo di appurare se esistono delle connivenze (certamente non imputabili a parti politiche della Repubblica italiana); se esistono delle insufficienze (e queste potrebbero essere imputate a noi); se esiste tutta quella serie di condizioni che potrebbe rendere non possibile o, quanto meno, non facile, un'iniziativa di questo genere.

Signor ministro, queste sono domande che vanno poste non soltanto a chi ha la responsabilità della cosa pubblica, ma anche ad ognuno di noi. Naturalmente, chi ha la responsabilità della funzione dello Stato, deve essere sollecito nel prevenire questi episodi ma, oltre che esserlo dal punto di vista dell'efficienza tecnica, a nostro avviso bisogna che lo sia anche nel senso di creare quelle condizioni e quel clima perché episodi del genere non abbiano a verificarsi. Vero è — come ella ha affermato — che episodi di questo genere non sono esclusivamente italiani; se ne sono avuti anche in altri paesi, e se non hanno presentato il grado di efferatezza che abbiamo registrato ieri a Fiumicino, certamente non si è trattato di episodi di minor rilevanza, quanto a risolutezza e determinazione dei loro autori.

Nel nostro paese, a livello di opinione pubblica, signor ministro, esiste il comune convincimento che gli strumenti di cui lo Stato

dispone non corrispondano, come dire, non solo ai requisiti di efficienza, ma nemmeno a quelli della risolutezza necessaria all'assolvimento dei compiti cui sono finalizzati. Questa non è — voglio ripeterlo per non essere frainteso — una colpa da imputarsi a questo Governo o a quelli che lo hanno preceduto, questa è una responsabilità, direi, di carattere generale da attribuirsi alla classe dirigente politica di questo paese.

Una voce a destra. Già !

CARIGLIA. Molte volte la classe dirigente cerca di strumentalizzare fatti ed episodi a seconda delle proprie propensioni, delle proprie tesi, dei propri interessi, e mai la classe dirigente dimostra di porsi al di sopra di quelli che sono gli interessi di parte, gli interessi del gruppo A, del partito A, B o C, mai la parte politica in generale si pone, diciamo, dalla parte dello Stato, che rappresenta appunto in modo compiuto gli interessi di tutta la collettività nazionale.

Quindi, se noi dobbiamo fare un rimprovero, signor ministro, non lo facciamo né a lei, né al Governo del quale noi siamo parte, né ai governi che lo hanno preceduto. È un rimprovero che facciamo a noi stessi, e anche a chi sta parlando in questo momento. Molte volte siamo presi da un falso pietismo, molte volte siamo presi da un falso spirito di tolleranza che diventa negligenza, molte volte siamo presi dalla preoccupazione di non rendere più grave una situazione generale già di per sé così grave.

Molte volte noi socialisti democratici abbiamo invocato da questi banchi una chiarezza di indirizzo politico, una chiarezza di impostazione del programma di azione politica, abbiamo invocato una stabilità dei Governi, così che essi potessero dar l'impressione che, al di sopra degli interessi di parte, esiste chi si prende carico di quelli che sono gli interessi generali della comunità, che è quella che conta in un paese industrializzato, moderno, in un paese avviluppato in una serie di problemi sempre più difficili e con delle situazioni sociali così piene di contrasti, così piene di problemi che debbono essere risolti. Ebbene, noi vogliamo cogliere appunto questa circostanza, signor Presidente, onorevole ministro, per vedere se facciamo uno sforzo tutti insieme, per vedere se è possibile che nella cura delle funzioni proprie di uno Stato moderno, noi antepriamo solo ed esclusivamente l'interesse generale, e non quello della nostra parte. Ecco, può darsi che questa pos-

sa essere la circostanza adatta. Mi rendo conto che ci sono state circostanze anche più gravi di questa, ma questa circostanza si è verificata in un contesto particolarmente difficile per il nostro paese, pieno di apprensione. Perché non dobbiamo registrare e cercare di convogliare a fini di bene generale questa predisposizione che troviamo presente in tutte le forze sociali del paese, oltre che nelle forze politiche? Per questo, onorevole ministro, io mi permetto di sollecitarla a vedere se esistono le condizioni per rendere dal punto di vista, direi non tecnico, ma morale, più efficiente, più presente, più pressante l'azione pubblica, l'azione dello Stato, auspicando che lei possa cogliere anche l'occasione per adeguare la struttura organizzativa dei nostri servizi di sicurezza alle esigenze di un mondo sempre più specializzato, sempre più complesso e difficile a comprendersi, dove avvengono fatti che molte volte possono essere dominati solo con la capacità, con l'intelligenza e quindi con l'efficienza.

Questa mattina la Commissione affari interni della Camera, all'unanimità, senza eccezioni da parte di nessun gruppo — tutti i gruppi erano presenti — ha chiesto che lei venga a riferire in Commissione appena lo riterrà opportuno sull'organizzazione dei nostri servizi di sicurezza, sulla loro efficienza, sulla loro adeguatezza o inadeguatezza ai compiti sempre più difficili che l'organizzazione della nostra comunità nazionale esige siano svolti.

Per questi motivi, signor ministro, e valutando il problema in questa prospettiva, dichiaro di essere soddisfatto, a nome del gruppo socialista democratico. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra condanna per quella che è stata un'azione esclusivamente criminale è totale, e profondo è il nostro cordoglio per le vittime innocenti, per la giovane guardia di finanza uccisa; grande la nostra ansia per la sorte degli ostaggi, in questo momento — credo — diretti su Bagdad.

Limitarci, però, alla condanna, all'esecuzione e al cordoglio — lo ha ricordato ella, signor Presidente — significherebbe ripetere un rituale che è, sì, doveroso, ma non affronta la realtà alle sue radici, non ne afferra le drammatiche e preoccupanti componenti.

La ricostruzione dei fatti compiuta qui dal ministro Taviani, al quale noi dichiariamo

tutta la nostra fiducia, tutta la nostra solidarietà, sulla base dei primi accertamenti, come noi avevamo chiesto nella nostra interrogazione, e le sue conclusioni, che ci trovano consenzienti, confermano che ci troviamo dinanzi ad atti criminali, che hanno il preciso obiettivo di uccidere, che intendono provocare tensioni e reazioni tali da rendere più difficile ogni intesa internazionale. Si potrà discutere sulle caratteristiche dei terroristi: se essi, cioè, siano da considerarsi come appartenenti a quei gruppi del cosiddetto « fronte del rifiuto », i quali si oppongono alla trattativa tra arabi ed israeliani e giudicano eccessivamente possibilista anche la posizione del fronte di liberazione palestinese, o ad altri gruppi fanatizzati, gli stessi che agirono a Monaco e ad Atene. Rimane comunque il fatto che oggi si può colpire spietatamente, uccidere, sconvolgere la vita civile dei popoli. Giustamente il segretario politico del mio partito ha posto l'accento su questo problema, richiamando il nostro stretto dovere di opporci a questa logica prima che si finisca per sentirla come una fatalità, con il rischio di una resa della coscienza civile che significherebbe la resa di ogni spirito democratico alla irrazionalità, in ciò che essa esprime di più cieco e di più pericoloso. L'azione-lampo dei terroristi, che purtroppo ha precedenti tragici — lo ha ricordato il ministro poco fa — dimostra che le normali misure di sicurezza che i singoli paesi possono adottare sono insufficienti. Basterebbe, del resto, il ricordo di Monaco di Baviera, signor ministro, per riconoscere quanto sia esatto ciò che ella ha detto, cioè che la velocità di azione di un gruppo di terroristi ha ragione di ogni polizia. Tutto ciò dimostra che le normali misure di sicurezza che i singoli paesi possono adottare sono insufficienti, per rigide che esse siano. Inoltre, l'esigenza civile e umana di salvare, finché è possibile, la vita degli ostaggi rende spesso difficile, se non impossibile, un intervento deciso quale la gravità delle situazioni richiede.

Ecco perché nella nostra interrogazione sottolineiamo l'esigenza di una iniziativa comune, in campo europeo, contro la pirateria aerea. Da quello che ci ha detto il ministro, non è stato ancora possibile appurare con certezza da dove siano giunti i criminali di Fiumicino. Vi è il sospetto che almeno alcuni di essi siano potuti salire su un aereo in partenza da un paese europeo, portandosi dietro le valigette cariche di armi. Ciò significa che in quel paese (il discorso vale anche se esso fosse extraeuropeo) non si sono avuti adeguati controlli. Le carenze esistenti in una nazione

si sono quindi tragicamente riflesse su altre nazioni, in questo caso sull'Italia. Questo è inammissibile, ed esiste in proposito una grave responsabilità morale in chi, per incuria, ha fatto salire su un aereo internazionale un gruppo di terroristi armati. Anche per tali motivi, riteniamo indispensabile che l'Italia si faccia promotrice, in sede comunitaria, di concrete iniziative per combattere la pirateria aerea, per prevenire eventuali azioni terroristiche. Forse potrà essere opportuna la sollecita creazione di un organismo comune che affronti in concreto tale problematica, evitando che — per vari motivi — singoli paesi agiscano per proprio conto, senza un effettivo coordinamento che in questo settore si rivela indispensabile. Esistono, certo, organi anche internazionali che combattono la criminalità; ma qui si tratta di una criminalità particolare, che non richiede — sia chiaro — la creazione di organismi speciali con poteri speciali, ma indubbiamente un coordinamento molto più efficiente sul piano europeo. Ciò che è accaduto a Fiumicino, infatti, poteva verificarsi altrove ed i fatti lo dimostrano. Occorre, quindi, una difesa comune, per non dover lamentare domani nuovi, spietati eccidi.

Sono queste le considerazioni che offro alla riflessione comune. Non esistono in proposito rimedi infallibili, nemmeno laddove non c'è democrazia. Perché anche in un regime autoritario, che dà la superficiale impressione di maggiore forza, non è stato possibile evitare azioni come quella di Roma. Ed è questa una chiara risposta a chi intende — e ne abbiamo avuto conferma poco fa nella preordinata gazzarra — far coincidere il sistema democratico con un'espressione di congenita, inevitabile debolezza.

ABELLI. Non il regime democratico, ma il centro-sinistra !

PICCOLI. È qui, comunque, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo riguardare con attenzione alla legislazione in atto per vedere se vi sono istituti, procedure e forme che possano essere migliorate, per una più efficiente difesa dei cittadini da così gravi e sconvolgenti fenomeni, così come sta proponendo per altri gravissimi reati il gruppo democristiano del Senato in pieno accordo con il gruppo democristiano della Camera. Anche per quanto riguarda la possibilità e la potenza di reazione delle forze dell'ordine, alle quali va la nostra solidarietà per il durissimo impegno, si pongono i problemi indicati dal ministro.

Credo sia interesse di tutte le forze democratiche, e lo sottolineo con convinzione profonda, che non vada perduta anche quest'ultima lezione, perché se non sapessimo trarre motivi di iniziativa e di accordo sui principi di una comune difesa, significherebbe che abbiamo perduto il senso stesso dei nostri elementari doveri di responsabilità politica di fronte al paese.

Mi pare non inutile, signor Presidente, che la Camera, nel momento in cui l'irrazionalità sembra norma quotidiana della vita dei popoli, riconosca che anche questo attentato si è verificato, come altre volte, mentre un'alba di speranza stava sorgendo perché si chiudesse la lunga guerra tra Israele e i paesi arabi. A Ginevra sta per aprirsi la conferenza di pace per il medio oriente, alla quale l'Europa e l'Italia, in particolare, sono interessate. Ebbene, noi desideriamo in questa occasione, di fronte a questa tragica vicenda, riconfermare la volontà di pervenire non ad una pace qualsiasi ma ad una pace vera e giusta, che confermi in modo inequivocabile, il diritto ad esistere dello Stato di Israele, che gli assicuri confini certi e che, nel contempo, consideri le esigenze del popolo palestinese, troppo spesso ritenuto massa di manovra dai belligeranti del medio oriente. Quel popolo palestinese con il quale non possono essere identificati i criminali di Fiumicino. Né, per una reazione superficialmente emotiva, va mutata l'impostazione, emersa in sede comunitaria nei giorni scorsi, di una diversa trattativa con i paesi arabi, nel senso che l'Europa comunitaria, come l'Italia in passato aveva più volte sostenuto (e torna l'immagine indimenticabile di Enrico Mattei), può e deve offrire alle nazioni arabe la sua cooperazione tecnica per lo sviluppo economico di quei popoli.

Prendere spunto da un barbaro eccidio compiuto da criminali per ritornare alle vecchie impostazioni che, di fatto, ci hanno portato alla crisi di oggi, sarebbe un gravissimo errore. La radice del terrorismo, con i suoi alibi che noi condanniamo, sta lì, nel conflitto aperto o latente del medio oriente, nella mancanza di una vera pace nel bacino del Mediterraneo. Finché ci saranno guerre o tensioni, finché arabi ed israeliani non troveranno un'intesa stabile, i terroristi troveranno spazio.

Occorre, quindi, rimuovere le cause di fondo perché, se così sarà fatto, come fervidamente ci auguriamo dinanzi a questo nuovo sangue, cadrà anche questo terrorismo e cadrà qualsiasi parvenza con cui il terro-

rismo si copre di alibi. Si tratta di un terrorismo — non dimentichiamolo — che ha i suoi collegamenti in Europa, come hanno dimostrato i non lontani avvenimenti nel cuore stesso del centro dell'Europa.

Il terrorismo si combatte — non dimentichiamolo — con un efficiente coordinamento, almeno sul piano europeo; si combatte con una più puntuale presa di coscienza, che spetta a noi, e soprattutto a noi, in difesa degli interessi, dell'incolumità personale, del diritto di restare in pace dei nostri concittadini; si combatte con una decisa azione di sostegno alle iniziative di pace, affinché nel medio oriente alla guerra, guerreggiata o no, si sostituiscano stabili e feconde intese.

Questo deve essere ed è il nostro impegno; questo è l'impegno del nostro gruppo. Solo così la condanna totale dei criminali protagonisti della strage di Fiumicino, l'angoscia per gli eventi, non ancora conclusi, di una tragedia (sulla quale esprimiamo la speranza che possa concludersi positivamente, rilevando in questo momento lo sforzo che è stato compiuto nella notte scorsa dal Presidente del Consiglio e dal ministro Taviani per salvare delle vittime innocenti) ed il cordoglio commosso per le vittime non rimarranno parole, ma si tradurranno in azioni coerenti e in fatti concreti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la strage di Fiumicino ci riempie il cuore di pietà verso le innocenti vittime e di sdegno contro i bestiali massacratori. Per questo, ci associamo pienamente alle nobili parole del Presidente della Camera. D'altra parte, noi non ci prestiamo alla plateale e rozza speculazione dell'estrema destra... (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avete frequentemente già interrotto il ministro; vi prego adesso di lasciar parlare l'onorevole Giomo. Tutti hanno diritto di parlare. Verrà anche il vostro turno.

GIOMO. D'altra parte — dicevo —, noi non ci prestiamo alla plateale e rozza speculazione dell'estrema destra, ma non possiamo accettare la tesi dell'onorevole ministro. Non possiamo nasconderci che da quando c'è questo Governo la situazione dell'ordine pubblico è peggiorata. Di più: inchieste e provvedi-

menti che erano in atto con il precedente governo sono ora vanificati. Le parole non bastano più, perché nessuno può più farvi affidamento. Di fronte a tanto orrore, non si può pensare ad una momentanea esecrazione, anche solenne, se non seguono i fatti. Altrettanto inutile sarebbe ricercare le motivazioni con cui giustificare la condanna di ciò che è avvenuto.

Le stragi degli innocenti appartengono ad un'epoca che si credeva superata per sempre nella coscienza dell'uomo moderno, e noi non possiamo che registrarne con un fremito di raccapriccio l'orrenda ricomparsa. Esiste un terrorismo arabo cui le sette più fanatiche del panislamismo offrono il braccio esecutivo. I dirottatori di aerei, i seminatori di tritolo, i massacratori negli aeroporti di mezzo mondo dispongono nei paesi arabi di centri organizzativi e quartieri generali. All'Italia non è servita neppure la lunga tolleranza dimostrata nell'accogliere arabi di ogni specie, lasciandoli liberi di cospirare e di tramare.

Neppure il longanime trattamento giudiziario che i terroristi, individuati, arrestati e riconosciuti colpevoli, hanno trovato nella nostra Italia ci ha giovato. Un funzionario di pubblica sicurezza ha dichiarato in udienza, ieri, a Roma, durante il processo contro tre *fedayn* accusati di aver preparato un attentato nello stesso aeroporto di Fiumicino per mezzo di un lanciamissili, che un confidente aveva avvertito la polizia, già da tempo, di una probabile azione dimostrativa dei guerriglieri in coincidenza con quel processo.

Del resto, il meccanismo di queste crudeli operazioni si ripete sempre allo stesso modo, o con poche varianti. Chi le conduce, se sopravvive, come avviene quasi sempre, ha anche una certa garanzia di evitare il processo e perfino l'arresto. La minaccia fatta pesare sugli ostaggi richiede il rilascio immediato dei terroristi oppure la libertà di altri in stato di arresto. È avvenuto proprio a Roma che alcuni guerriglieri fossero rilasciati in libertà provvisoria, potendosi così allontanare dall'Italia, dopo aver ordito gravissimi piani di strage. Ma se tanta debolezza serve per salvare un certo numero di vite, essa ha anche la conseguenza di alimentare all'infinito il terrorismo e di offrire un largo margine di totale impunità a chi vi partecipa. Dobbiamo scuoterci da questa inerzia di fronte a questi fatti che sono atti di guerra.

Occorre prendere decisioni concrete e, in particolare, finire di credere che un paese sia democratico solo se spalanca le porte a stranieri di ogni provenienza. L'Italia è da tem-

po diventata il paradiso di tutte le cospirazioni straniere. Di conseguenza, chiediamo in primo luogo il censimento di tutti gli arabi che vivono nel nostro paese. In secondo luogo, occorre rendere più severe le leggi penali e restituire alle forze di polizia la dignità, lo slancio e gli strumenti preventivi per lottare con efficacia contro la criminalità.

È vero quanto riporta oggi il *Corriere della sera* in seconda pagina, e cioè che il giornalista Corrado Pizzinelli, testimone oculare dei tragici avvenimenti di Fiumicino, ha dichiarato ieri sera alla televisione, nel corso di una trasmissione sul secondo canale, che le forze di polizia non avevano i caricatori nei mitra, e non potevano così rispondere prontamente al fuoco degli attentatori arabi?

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Non è vero.

GIOMO. Lei, signor ministro, mi risponde no, ma è arrivato tre ore dopo a Fiumicino. Il dottor Pizzinelli era invece un testimone oculare. È vero quanto viene riportato da parte della stampa, e cioè che i nostri servizi d'informazione erano in stato d'allarme perché era prevista un'azione delittuosa alla vigilia della conferenza di Ginevra?

Se tutto ciò è vero, non possiamo sottovalutarlo e dobbiamo ricercare le responsabilità a qualsiasi livello. In Italia da troppo tempo si confonde la libertà, che è la prima forma della democrazia, con la licenza, la permissività, il lassismo, che sono elementi affossatori della democrazia stessa.

Noi non possiamo essere soddisfatti e ci riserviamo di trasformare il nostro documento in un altro nel quale, al di fuori delle emozioni del momento, si affrontino questi problemi vitali per la vita democratica del nostro paese e che, insieme alla gravissima crisi dell'ordine pubblico interno, rappresentano uno dei motivi di più profondo turbamento nelle coscienze di tutti gli italiani. Due documenti sono stati anche a suo tempo presentati da noi liberali, ma non hanno avuto finora alcuna risposta: il primo, presentato dal collega Bozzi, e l'altro - un'interpellanza - da parte di chi vi parla.

Signor ministro, basta con le parole, che certo dimostrano una sincera commozione. Qui non siamo una confraternita di moralisti: siamo uomini politici, ed abbiamo il dovere di assicurare la vita civile e democratica della nazione. Ormai abbiamo passato ogni limite. Al quotidiano stillicidio dei rapimenti, delle rapine, dell'odio predicato e prati-

cato nelle scuole — nell'ambiente più sacro, dove si dovrebbe praticare l'amore, si pratica l'odio e noi tacciamo di fronte a queste cose: chi vi parla è un insegnante e sente tutto il dolore e lo sdegno perché ancora non si prendono concreti provvedimenti a questo proposito, a tutto ciò si aggiungono queste spaventose tragedie che non hanno un nome. È molto triste constatare come il mondo intero, che ha avuto mille testimonianze dell'ardimento e del coraggio dei nostri soldati, debba in questa dolorosa circostanza prendere atto della resa di sei italiani in divisa e armati. Voi li avete portati a tanta deprecabile debolezza!

Bisogna avere il coraggio di porsi dalla parte del bene e del giusto, non soltanto con le intenzioni, ma anche con i fatti. Se non farete ciò, e rimarrete nella retorica emozione dell'accaduto, assumerete la responsabilità storica e morale di aver affossato la democrazia. Sappiate che questa vostra responsabilità è terribile e che ad essa non vi può essere alcuno scampo. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Marzio, cofirmatario dell'interrogazione Almirante, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si associa alle parole con le quali il Presidente della Camera ha espresso la sbigottita esecrazione dell'Assemblea per l'episodio di barbarico terrorismo avvenuto ieri a Fiumicino e alle espressioni di compianto per le innocenti vittime.

Il Presidente della Camera giustamente ha esteso la condanna ai mandanti: sarebbe ipocrisia, infatti, limitarsi a condannare gli esecutori materiali del crimine. La condanna, invece, va estesa ai responsabili politici di quei paesi che rappresentano ormai per il terrorismo basi di partenza e basi di ripiegamento, di quei paesi — cioè che, in altre occasioni, hanno esaltato il terrorismo palestinese e che, più che venire in aiuto del popolo palestinese, ne hanno sfruttato l'exasperazione.

È appropriato quello che ha detto ieri a questo riguardo l'onorevole Battaglia. In una dichiarazione alla stampa, il parlamentare repubblicano ha rilevato che l'episodio di Fiumicino è avvenuto a 48 ore di distanza dalla partecipazione italiana ad un vertice internazionale in cui è stata sancita una politica di cedimento e di viltà di fronte al terrorismo palestinese e ai paesi arabi. Evidente-

mente i responsabili politici di quei paesi hanno voluto notificarci ieri che se è loro intendimento farci mancare il petrolio, non è loro intendimento farci mancare il sangue.

Ma io non debbo qui occuparmi tanto dei riflessi internazionali di questo episodio (deplorando, però, che non se ne sia occupato il rappresentante del Governo, che a questo riguardo qualche valutazione avrebbe dovuto pur fare); a me preme oggi trattare i riflessi interni dell'episodio terroristico di ieri, che ha riconfermato le gravi e molteplici responsabilità dell'attuale Governo per quanto si riferisce alla prevenzione e alla repressione del crimine.

Io non potrò essere accusato di rozza e plateale speculazione se dirò, come ha detto l'onorevole Giomo, che con questo Governo la situazione dell'ordine pubblico è peggiorata nel nostro paese, perché del precedente governo noi non facevamo parte.

In ogni caso, onorevole Taviani, debbo dirle che non è stato lei ad inventare l'inefficienza e il disordine: lei ha portato una situazione grave all'estremo limite, oltre il quale oramai non si può più andare.

L'Italia è diventata sede di una specie di ONU della violenza e del terrorismo. I ribaldi di tutto il mondo, purché professino idee o servano una causa politica che possa ad essi meritare una comprensione da sinistra, trovano facile ospitalità in Italia; essi sanno che nel nostro paese trovano favoreggiatori e complici; sanno che nel nostro paese la polizia è intimorita nei loro confronti, perché capisce che molti di loro sono palesemente protetti da un partito che fa parte della coalizione di Governo.

Inoltre i ribaldi sanno che in Italia possono beneficiare di leggi indulgenti, quelle stesse leggi che, interpretate con liberale larghezza, hanno consentito la scarcerazione di due componenti del *commando* arabo che si proponeva di abbattere un aereo israeliano.

Uno dei miei colleghi, interrompendo il ministro, ha detto poco fa qualcosa che da molte parti viene detto; e cioè che quella scarcerazione sarebbe intervenuta per pressioni del potere governativo. Si è parlato anche di pressioni per una definizione dell'istruttoria che permettesse la scarcerazione anche degli altri tre membri del *commando* arabo. Per fortuna la magistratura ha resistito a tali pressioni.

Signor ministro dell'interno, come mai è stato liberato il palestinese che era alla guida dell'auto colma di dinamite che scoppiò a piazza Barberini? Come mai furono liberati

i due palestinesi che avevano portato a Fiumicino il mangianastri esplosivo?

Dunque non veniteci a dire che il terrorismo si manifesta anche in altri paesi e che dovunque la polizia è impotente di fronte alla spregiudicatezza delinquenziale dei terroristi. Non veniteci a dire cose del genere, perché in altri paesi non si sono verificati episodi di indulgenza nei confronti dei terroristi, quali quelli che io ho indicati.

Ed è altrettanto inutile venir qui a collegare a una polemica antidemocratica le richieste di ristabilimento dell'autorità dello Stato e dell'efficienza dell'apparato amministrativo. La nostra è una polemica contro l'interpretazione lassista e demagogica della democrazia che sta dando il centro-sinistra.

La nostra polizia è paralizzata sia nell'azione preventiva di sorveglianza per la posizione politica di favore tenuta — come dicevo prima — nei confronti di questi elementi da parte di un partito del Governo o di partiti del Governo; sia nell'azione repressiva.

Lei, signor ministro, ha smentito che a Fiumicino gli agenti di polizia fossero privi dei caricatori. Però il giornalista Corrado Pizzinelli ha detto esattamente il contrario. Non vedo perché io dovrei credere più a lei che a quel giornalista.

DELFINO. Tanto più che il giornalista era lì.

DE MARZIO. Soprattutto se ricordo certe assicurazioni da lei fornite in passato e non seguite da nessun atto concreto.

Lei ha ancora detto di non aver mai dato ordine alla polizia di non sparare. Nessuno l'ha mai accusata di questo. Però a Fiumicino è avvenuto un episodio significativo, riferito da un giornale romano molto vicino al Governo, che chiarisce il senso degli ordini da lei dati.

Secondo quel giornale, un impiegato della *Pan American* gridò a un agente di polizia: « Spara, spara, ci sono dei *fedayn*! ». L'agente rispose: « Io sparo?! Ma tu sei matto! Abbiamo l'ordine di non sparare per primi ». E poi aggiunse: « Pensa ad altro ».

Pensi ad altro lei, signor ministro, se ne è capace, per portare ancora più avanti la crisi di efficienza e la crisi morale che travagliano la nostra polizia. Pensi ad altro, se ne è capace!

L'ordine da lei dato è: si spara solo per legittima difesa. In quel momento, però, quell'agente avrà ricordato le polemiche che i giornali vicini al Governo scatenarono contro

agenti di polizia che spararono per legittima difesa, sostenendo che non era certo che vi fossero quegli estremi.

E certamente quell'agente di polizia, quando ha detto: « sei matto, io non sparo », pensava a lei, signor ministro, al suo volto più burbanzoso che autoritario, quando ordinava al capo della polizia di comunicare agli agenti che non si deve mai sparare per primi, anche se sparando per primi si ha la possibilità di salvare la vita di qualche innocente.

Noi rivolgiamo un omaggio caloroso alle forze di polizia, per le quali abbiamo tanta più comprensione in quanto sono costrette da ordini iniqui a non poter compiere i doveri relativi all'assolvimento dei compiti istituzionali della polizia. (*Applausi a destra*).

Ho parlato di gravi e molteplici responsabilità del Governo, tuttavia vi sono anche sue responsabilità particolari, onorevole ministro dell'interno, che non diminuiscono, ma aggravano le responsabilità governative. Un ministro dell'interno, per essere un buon ministro dell'interno, dovrebbe avere la sola ambizione di assolvere i compiti inerenti al suo alto incarico senza patteggiamenti. Io non voglio in questo momento correre dietro ai « si dice », voglio tuttavia ricordare che al momento della formazione del Governo Rumor fu detto che vi erano perplessità sull'assegnazione ancora a lei del Ministero dell'interno; in seguito fu detto che quelle perplessità erano state vinte da una indicazione di gradimento venuta da un partito che formalmente è fuori dalla maggioranza, ma che ha determinato la nascita di questo Governo e che ne assicura la continuità. Le perplessità vinte dall'indicazione di gradimento comunista derivavano, forse, dal ricordo della cattiva prova che aveva dato alla direzione del Ministero dell'interno. Lei, onorevole Taviani, fu ministro dell'interno al tempo della massima *escalation* del banditismo sardo e dei primi episodi di criminalità a Milano. Allora i giornalisti a lei vicini scrivevano che il fenomeno del banditismo sardo era da spiegarsi con ragioni economico-sociali nel quadro del tramonto della civiltà pastorale, mentre le rapine a Milano erano l'annuncio del nostro ingresso nella civiltà opulenta. Strano, onorevole ministro, che in questo paese le nascite e le morti vengano sempre annunciate con il crepitio dei mitra.

Ma io non voglio rincorrere i « si dice ». Una cosa è però certa; è nota cioè, onorevole ministro dell'interno, la sua vecchia ambizione di dimorare per qualche tempo a palazzo Chigi. In questa situazione, stimolato da questa ambizione, lei pensa di diventare

il Presidente del Consiglio del primo governo del compromesso storico. E allora, si capisce qual è la parte politica della quale lei ricerca la benevolenza; per averla ha garantito l'impunità a tutto ciò che si muove nell'area di sinistra e, quindi, anche della sinistra extraparlamentare, perché sa che il partito comunista, anche se in polemica con essa, non potrebbe mai dare il suo appoggio ad un ministro dell'interno che compisse il dovere di far rispettare la legge ai gruppuscoli della sinistra extraparlamentare.

L'altra moneta con cui lei spera di procacciarsi la benevolenza comunista è la persecuzione contro di noi portata da lei, onorevole Taviani, al limite della provocazione.

Non ho bisogno, onorevole ministro, di dirle che non siamo soddisfatti della sua risposta. Ritengo però di doverle dire che noi siamo particolarmente insoddisfatti della sua opera, che denunciamao al paese come contraria alle esigenze di tutela della tranquillità civica e della sicurezza politica di questo nostro paese. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Galluzzi, co-firmatario dell'interrogazione Natta, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLUZZI. Signor Presidente, mi associo, a nome del gruppo comunista, alle parole di sdegno, di ferma condanna che ella ha pronunciato qui interpretando non solo i sentimenti della nostra Assemblea, ma di tutto il popolo italiano: parole di sdegno e di ferma condanna per la strage che un pugno di criminali feroci, spietati, ha compiuto ieri all'aeroporto di Fiumicino e che è costata la vita a 29 pacifici cittadini, seminando il terrore, l'angoscia a Roma e in tutto il nostro paese; e insieme allo sdegno e alla condanna, come ella ha detto, il cordoglio per quanti hanno perso la vita in questo inutile, feroce massacro, che, se non è il primo, è certo tra i più sanguinosi e più brutali di questi ultimi anni, e in primo luogo per coloro che sono caduti nell'adempimento del proprio dovere in un sacrificio — ella lo sa, signor Presidente — che ha accomunato un operaio dell'ASA e un giovane finanziere.

Si tratta di un crimine mostruoso (l'abbiamo detto nella risoluzione votata ieri dal nostro comitato centrale), di un delitto commesso con freddezza e cinica determinazione, preparato con un piano preordinato le cui

fila partono da lontano e i cui scopi restano tuttora misteriosi.

Sì, tutte le ipotesi sono possibili. Può darsi che si tratti di frange estremiste, di gruppi che, pur vivendo fuori dalle organizzazioni della resistenza palestinese (che del resto ha prontamente e apertamente condannato non solo il gesto criminale, ma ha dichiarato estranei alla sua impostazione ideale, alla sua linea politica e ai suoi metodi di lotta gli atti terroristici contro cittadini inermi), fanno comunque della violenza e del terrore uno strumento di lotta politica.

Può darsi che si tratti di un episodio di lotta interna a questo o a quel paese arabo, lotta condotta senza esclusione di colpi e su un terreno e con metodi che non possono comunque essere accettati, perché colpiscono a morte vittime innocenti e perché seguono una logica reazionaria che si vale della violenza armata, brutale, indiscriminata di piccoli gruppi, invece della pressione, della lotta delle grandi masse popolari nel proprio paese, per dare ad esso un volto nuovo e un ordinamento più democratico.

Ma può darsi che si tratti, ancora una volta, di una trama reazionaria, di un disegno provocatorio volto non soltanto a gettare ombra e discredito sui palestinesi e sui popoli arabi, ma ad impedire, a bloccare, a spingere indietro il cammino verso la pace nel medio oriente che faticosamente ha preso l'avvio e che sta per segnare una tappa importante, forse decisiva, alla conferenza che si aprirà venerdì prossimo a Ginevra.

Certo, è difficile oggi individuare le ragioni dell'attentato sanguinoso, scoprire le fila del disegno criminale che ha portato alla strage. Ma ci sono, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, alcune coincidenze inquietanti che non possono non essere considerate e attentamente valutate.

Il momento, in primo luogo: e non solo — badate — il fatto che l'atto terroristico sia avvenuto alla vigilia appunto della conferenza di Ginevra; ma il momento politico, il fatto che esso sia avvenuto proprio quando ormai la gran parte dell'opinione pubblica mondiale, dell'opinione pubblica europea, della stessa opinione pubblica del nostro paese riconosceva sempre più legittime le posizioni dei paesi arabi e del popolo palestinese e sempre meno legittime le resistenze e gli ostacoli frapposti da Israele.

E poi il luogo scelto per l'esecuzione del piano criminoso: il fatto che un gruppo di otto, di dieci persone armate di mitra, di pistole, di bombe parta dalla Spagna senza

essere sottoposto ai controlli di polizia — che pure è tanta in quel paese — e arrivi a Roma, in Italia, nel paese che nella riunione del « vertice » europeo ha sostenuto con altri paesi la necessità che la Comunità economica europea riconfermasse sul conflitto del medio oriente le posizioni assunte dall'Assemblea delle Nazioni Unite.

Ed infine il meccanismo stesso dell'episodio criminale: la violenza, il disprezzo per la vita, l'evidente volontà di colpire e di uccidere, di seminare il panico, il terrore, la morte, in modo del tutto sproporzionato agli scopi di un puro e semplice dirottamento aereo.

Sono interrogativi inquietanti, che non possono restare senza risposta. Davvero, onorevoli colleghi, sarebbe pura ipocrisia se ci limitassimo in questo momento al dolore, all'esecrazione, allo sdegno e se non cercassimo di individuare fino in fondo quali sono le ragioni e gli scopi che hanno guidato questo gruppo di criminali nella loro sanguinosa e feroce impresa; se non cercassimo di scoprire chi sta dietro di loro; chi li guida, chi li organizza, chi li finanzia; se non cercassimo di capire se vi sono al loro fianco dei complici, che dentro o fuori del nostro paese ne favoriscono le imprese e le gesta.

Questo è il punto, onorevoli colleghi. Questo è il vero nodo della situazione. Per sradicare la malapianta su cui prospera la violenza politica che in forme diverse e con etichette diverse sta investendo il nostro paese, occorre non soltanto smascherare e colpire i responsabili materiali degli atti di sangue, di terrorismo e di violenza che si compiono: occorre individuare e colpire chi sta dietro costoro, chi tira le fila di questa strategia della tensione, che tende a provocare il terrore, la paura, la sfiducia nelle istituzioni democratiche; che tende a convincere (come si è cercato di fare non soltanto ieri a Fiumicino, ma anche prima nel nostro paese, a piazza Fontana, con le bombe sui treni, con la trama nera) che la democrazia è imbelle, e incapace di difendersi, di difendere il paese. Questo è quello che bisogna fare per assicurare l'opinione pubblica, per dare credibilità al Governo, per dare fiducia non solo nella necessità, ma nella utilità della inversione di tendenza che si è realizzata. Occorre rendere tale inversione di tendenza più incisiva, più forte anche sul piano dell'ordine pubblico, della difesa della vita dei cittadini e della sicurezza del paese.

Certo, vi è un problema di potenziamento dei servizi di sicurezza. Vi è il problema di dare alle forze di polizia, pur nel rispetto dei diritti di libertà, di autonomia dei cittadini,

sanciti dalla Costituzione repubblicana, maggiore possibilità di intervento e di prevenzione, ma vi è prima di tutto un discorso da fare sulla organizzazione, sulla efficienza di quello che già esiste. Vi è prima di tutto un problema di efficienza dei nostri servizi di informazione, di sicurezza interna e internazionale, della loro capacità di controllo, di indagine, di intervento.

È un problema di mezzi, non lo neghiamo. È un problema anche di forze. Ma più che di un aumento numerico, di una migliore qualificazione, una migliore utilizzazione e distribuzione delle forze di polizia — così da permettere, specie in questo momento, più rapida ed efficace possibilità di intervento, di controllo, di azione nella lotta contro il terrorismo, contro la delinquenza e contro la violenza comune e politica — oggi è necessario l'impegno di tutti perché la pace nel medio oriente diventi finalmente una realtà. Senza una pace giusta, che al riconoscimento del diritto di Israele alla esistenza, come Stato indipendente e sovrano, accompagni il riconoscimento dei diritti dei popoli arabi alla indipendenza e alla sovranità sulla loro terra e il riconoscimento del diritto del popolo palestinese ad avere una sua terra ed una sua patria, la strategia della provocazione, della tensione, le manovre eversive, il terrorismo e la violenza continueranno ad avere un fertile terreno per imprese criminali.

Noi diamo atto al Governo italiano di essersi mosso, anche se non senza qualche esitazione e qualche ambiguità, nella direzione giusta: quella indicata dalla risoluzione delle Nazioni Unite. Ma quello che è avvenuto ieri dimostra che la situazione è grave, esplosiva, che bisogna far presto, superando esitazioni e diffidenze, assurdi irrigidimenti.

L'Italia e l'Europa hanno una carta importante da giocare nell'interesse della pace, nel Mediterraneo e nel mondo, della sicurezza e del sereno sviluppo dei singoli paesi.

Mai come in questo momento la pressione dell'opinione pubblica italiana e la collaborazione di tutte le forze democratiche e antifasciste sono essenziali per respingere qualsiasi tentazione strumentale, qualsiasi diversivo che tenda a confondere la realtà dell'attuale situazione mediorientale per motivi contingenti di politica interna, poiché ciò finirebbe per rendere ancor più drammatica, e anzi senza via d'uscita, la situazione mediorientale, con tutte le gravissime conseguenze sul piano dello sviluppo economico del nostro paese, della sicurezza dei cittadini, della sorte stessa delle nostre istituzioni democratiche.

Questo è l'impegno, onorevoli colleghi, che noi chiediamo oggi al Governo della Repubblica e a tutte le forze democratiche e antifasciste. Questo è l'impegno che noi ci assumiamo oggi di fronte ai lavoratori e alle grandi masse popolari del nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Brandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la strage compiuta ieri a Fiumicino non è certo servita, né serve alla causa palestinese né tanto meno alla causa araba, perché atti terroristici compiuti da veri *killers*, e non da guerriglieri, non possono certo trovare posto in uno Stato democratico e in un mondo moderno. I terroristi hanno una sola volontà: quella di uccidere. Essi sanno come agire per provocare stragi: lavorano dunque, chiunque essi siano, per la guerra e solo per essa.

Ma una domanda angosciata ci si deve porre: chi c'è, chi si muove dietro queste belve sotto sembianze umane? Questi terroristi sono senza dubbio dotati di mezzi ingenti, di una organizzazione più che perfetta e quindi non può essere sottaciuto che vi sono ambigue compiacenze internazionali. Allora la logica ci porta a concludere che, per estirpare questa iattura incombente sul mondo intero, che ieri ha fatto strage di innocenti in Italia, e per porre nel nulla ogni compiacenza occulta, occorre affrontare e risolvere anche il problema palestinese.

La conferenza che inizierà il 21 dicembre prossimo a Ginevra dovrà necessariamente ristabilire una pace durevole nel medio oriente e garantire, indubbiamente, la sicurezza di Israele, in una, però, con la sopravvivenza del popolo palestinese. Questo è l'augurio e l'auspicio che noi facciamo a tutti i governanti che siederanno al tavolo di Ginevra.

Ci rendiamo conto che non sarà facile per tutte le parti sciogliere in quella sede i nodi che purtroppo si sono creati e aggrovigliati durante 25 anni; ma la volontà di pace di tutti gli uomini della terra in questa situazione, che è al limite di rottura, deve imporsi all'egoismo di pochi imperanti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

BRANDI. Ci inchiniamo perciò di fronte alle vittime innocenti della strage di Fiumicino ed esterniamo ai loro familiari il nostro profondo ed umano cordoglio.

Il momento, però, è così grave che è nostro dovere di politici porci delle domande e degli interrogativi sulla dinamica degli avvenimenti e vagliare con la massima obiettività, onorevole ministro, se nell'aeroporto di Fiumicino erano state predisposte tutte le necessarie misure di sicurezza idonee a garantire al massimo l'incolumità dei cittadini.

L'esposizione dei fatti che ella ha compiuto in questa sede, onorevole ministro, non fa una grinza; ci sia consentito però, come « uomini della strada », ma consapevoli del posto che occupiamo e della qualifica che rivestiamo, di fare alcune considerazioni su quanto è stato dichiarato proprio ieri (come già è stato ricordato in quest'Aula) dal commissario Spinelli, le cui affermazioni pongono profondi interrogativi alla coscienza di ogni italiano, e quindi anche alla nostra. Ci domandiamo pertanto se quella « operazione *Hilton* », che avrebbe dovuto verificarsi in questo periodo, era stata vagliata sino alle estreme conseguenze da chi ne aveva il dovere...

TAVIANI, Ministro dell'interno. Mi sembra di avere già risposto...

BRANDI. Ella ha detto — e ne prendiamo atto — che le forze dell'ordine sono a disposizione, vigili e sufficienti, per garantire l'ordine pubblico.

TAVIANI, Ministro dell'interno. Scusi, ma, forse a causa del clamore in aula, non mi sono spiegato bene. Ho detto che il « piano *Hilton* » è giunto a nostra conoscenza il 17 settembre, e non riguardava in alcun modo né aerei né aeroporti.

BRANDI. Aveva tre obiettivi diversi.

TAVIANI, Ministro dell'interno. Aveva tre obiettivi diversi. Questo è molto importante.

BRANDI. Ho perfettamente compreso, signor ministro. Ma, se ella mi consente, la pubblica opinione poteva pur pensare, come in effetti pensa, dopo i fatti verificatisi, che non sapevamo, né si poteva sapere, dove i fatti sarebbero stati compiuti. È per questo che invociamo una maggiore sorveglianza soprattutto in ordine alla prevenzione dei fatti.

È noto altresì che precedentemente si sono verificati altri episodi: è da ritenersi quindi attendibile l'esistenza in Italia di una base terroristica straniera. Di fronte a queste congetture, si osserva una dura realtà. Ci sia

consentito constatare con rammarico, signor ministro, che i nostri servizi di sicurezza non sono totalmente in grado di prevenire episodi criminosi, e garantire così la sicurezza dei cittadini. Per ciò, preoccupati come siamo, e come lo è anche lei, signor ministro, e l'intero Governo, rivolgiamo un invito al Governo stesso perché voglia riconsiderare con la dovuta fermezza tutta la materia della pubblica sicurezza. Analogo invito è stato espresso stamane dalla Commissione interni della Camera.

Ci auguriamo che il più presto possibile possa essere fornita al Parlamento una tranquillizzante risposta governativa. Così operando, sotto l'incalzare dell'urgenza e della gravità degli avvenimenti, potremo dare alle forze dell'ordine e all'intero paese la certezza che il nostro Stato democratico è in condizione di garantire l'ordine pubblico e prevenire il ripetersi di fatti criminosi, per la salvaguardia della libertà individuale e di quella collettiva del popolo italiano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Oronzo Reale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

REALE ORONZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il nostro vocabolario non annoveri termini di sufficiente energia ed eloquenza per definire lo sdegno e lo sbigottimento che tutti proviamo di fronte alla strage verificatasi nell'aerostazione di Fiumicino, ed alla ferocia di un episodio del quale non conosciamo ancora la definitiva conclusione.

Non è certo per aggiungere — ciò che sarebbe impossibile — ulteriori parole di sdegno a quelle già pronunciate, ed autorevolmente, in quest'aula, che mi accingo a replicare per l'interrogazione del gruppo repubblicano. Questa nostra interrogazione in un certo senso ha allargato l'ambito degli interrogativi (se mi è consentito il bisticcio) in essa contenuti. Li ha estesi all'indirizzo della nostra politica estera, e della situazione europea. La nostra interrogazione ha naturalmente anche sollevato il problema se l'Italia sia in grado o meno di fronteggiare le minacce criminose, che si susseguono sul nostro territorio.

Il ministro dell'interno ci ha fornito una risposta ma, naturalmente solo per il settore di sua competenza. Noi però intendiamo mantenere gli interrogativi che non erano diretti a lui, perché riteniamo che ad essi debba

essere fornita quanto prima una risposta nel nostro Parlamento.

Tali interrogativi si riferiscono alla posizione dell'Europa, sotto il doppio profilo della sua sempre più chiara insufficienza unitaria, e del comportamento che le istituzioni europee o taluni gruppi europei hanno tenuto, in occasione della crisi energetica e del ricatto degli sceicchi del petrolio.

Il nostro interrogativo era se questo comportamento dell'Europa, con la partecipazione che l'Italia ha dato alla sua determinazione, abbia giovato o no a procacciare tranquillità, comprensione, pace nel rapporto del nostro paese con gli arabi. Questo comportamento doveva procacciare simpatie, comprensioni, amicizie. Il risultato che è sotto i nostri occhi non è confortante. Del resto, anche se ci riferiamo al comportamento dell'Italia in quanto nazione, al di fuori della sua partecipazione al fatto europeo, noi dobbiamo ripetere questo interrogativo. Sappiamo che nel nostro paese, in occasione di avvenimenti, di episodi che hanno simiglianza — anche se non sono riusciti allo scopo come questo — con quello che ha avuto il suo sbocco nell'eccidio di Fiumicino, gli imputati e i colpevoli di attentati, che sono stati impediti all'ultimo momento, hanno ricevuto dai nostri magistrati o dalle nostre autorità, diciamo genericamente, una comprensione superiore — questa si è espressa nella concessione della libertà provvisoria e nella mancata sorveglianza di coloro che erano stati posti in libertà provvisoria — nonché un trattamento privilegiato rispetto a quello che avrebbe avuto un qualunque cittadino italiano imputato di fatti anche meno gravi. Ebbene, anche qui noi domandiamo: ha pagato questa politica e in che moneta ha pagato, se i risultati sono quelli che noi abbiamo visto in questi giorni, abbiamo visto ieri, e se, d'altra parte, dobbiamo considerare che l'episodio di ieri si ricollega ad una catena di episodi consimili? È vero che c'è una propensione a presentare gli autori di questi efferati delitti — il che è comprensibile data la estrema difficoltà di immaginare esseri umani che si comportano in questo modo — come degli sradicati, separati da ogni forza, quasi « fiori selvaggi » che non hanno nulla a che fare con il resto del mondo, dell'umanità. Ma il Presidente poco fa ci ha richiamato, ha richiamato il Governo sulla necessità di ricercare i mandanti di questi atti. E noi sappiamo che mandanti, organizzazioni di grande portata, di grande entità debbono essere dietro questi fatti. Un fatto come quello di Fiumicino è un fatto militare; un fatto come quello

di Fiumicino ha bisogno di una organizzazione della quale nessuno più che il ministro dell'interno può essere in grado di apprezzare la portata. Quindi ci sono complicità, appoggi necessari, mezzi. Tutto ciò da dove deriva? Tutto ciò da dove parte? Si è parlato tanto dei dirottamenti i quali hanno avuto quasi sempre uno sbocco meno doloroso di quello di ieri; ma gli aeroplani oggetto dei dirottamenti hanno un punto di partenza ma hanno anche un punto di destinazione. Ebbene, si è sempre tenuto il dovuto conto di queste destinazioni? Se ne sono tratte le conseguenze con la ricerca dei mandanti e con la ricerca di coloro ai quali questi atti giovavano, con la ricerca delle cause, se così vogliamo dire, in senso generale con le quali questi episodi si collegavano? Questi sono gli interrogativi, ai quali non ha risposto — e non toccava a lui — il nostro ministro dell'interno, che rimangono in piedi e che speriamo abbiano in altro tempo soddisfazione. Però dobbiamo anche dire, in relazione alla situazione attuale e al fatto che questo non è stato il primo attentato compiuto a Roma, che a Roma, dove si va svolgendo un processo nel quale sono imputati alcuni arabi accusati di quello che poteva essere un delitto forse di maggiori proporzioni (perché se il delitto si fosse perfezionato un aereo sarebbe caduto sulla città), ci troviamo, come hanno osservato tutti gli oratori intervenuti, alla vigilia di un accordo che soddisfa e non soddisfa e crea tensioni nello stesso mondo di coloro che dovrebbero parteciparvi.

Si è tenuto conto di questa somma di elementi nell'apprestare la vigilanza all'aeroporto? L'onorevole ministro ha risposto di sì con energia; ma, al di là di ogni giudizio sulla fondatezza della sua risposta (giudizio che non ci permettiamo di emettere senza una informazione più profonda di quella a nostra disposizione), la risposta secondo cui il nostro servizio era efficiente sarebbe veramente sconsolante se l'onorevole ministro non l'avesse accompagnata con l'impegno di un adeguamento e potenziamento dei servizi che apre una speranza per l'avvenire.

Nel darle atto cordialmente del suo personale impegno e della sua provata devozione allo Stato le diciamo, signor ministro, che siamo più soddisfatti di questo impegno per l'avvenire che non del giudizio quasi di soddisfazione che ella ci ha dato su ciò che era stato fatto per vigilare sulla salute e sulla pace di coloro che frequentano i nostri aeroporti. (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, neanche io desidero sottrarmi, come tutti i colleghi che mi hanno preceduto, alla responsabilità di dichiarare, a nome dei deputati della sinistra indipendente, la nostra totale adesione alle parole con le quali il Presidente della Camera ha voluto esprimere lo sdegno del popolo italiano per il criminale attentato di Fiumicino e il cordoglio di tutte le parti della Camera per le numerose vittime di questo tragico episodio. Ma, proprio perché sono l'ultimo degli interroganti a replicare, non desidero ripetere cose che altri colleghi hanno già detto, ma voglio soffermarmi sulle tre o quattro questioni su cui mi pare che ancora alcune cose possano essere dette e alcuni argomenti possano essere offerti alla meditazione responsabile del Governo.

La domanda che ha percorso tutti gli interventi e alla quale certo la Camera deve pur dare una risposta è la seguente: era possibile evitare la strage? Ella ha detto, signor ministro, che di fronte ad atti criminosi di questo genere, di fronte a *commandos* organizzati come quello che ha operato a Fiumicino, le capacità di resistenza delle forze dell'ordine sono molto esigue, ed io non posso non darle atto che questa sua affermazione corrisponde alla realtà. Se pensiamo (nessuno lo ha ricordato in quest'Aula, nemmeno l'onorevole Piccoli, che pure qualche volta si assume il compito di fare il difensore d'ufficio del Governo) che nello stesso aeroporto di Lod a Tel Aviv, non molti anni fa, nel corso di queste drammatiche vicende medioorientali, in pieno Israele, paese in guerra, armato come è armato Israele, con un servizio di sicurezza tra i più efficienti del mondo, un *commando* riuscì ad organizzare una strage press'a poco delle dimensioni di quella che si è verificata a Roma, non se ne può non dedurre che il tipo di società nella quale noi, talvolta agevolmente, tal'altra meno, ci siamo adagiati a vivere, è una società così complessa, così forte e capace a livello della produzione, quanto è debole e fragile in altri settori, sicché basta la volontà pervicace e perversa di un *commando* organizzato per mettere a soqquadro alcuni centri vitali, alcuni nodi fondamentali di determinate strutture sociali.

Con questo non voglio dire, signor ministro, che l'assolvo interamente dalle sue responsabilità, né che da questa parte ci si dichiari completamente soddisfatti del compor-

tamento delle forze dell'ordine. Sono dell'avviso che non tanto di fermi di polizia si abbia bisogno, non tanto di rafforzamento numerico degli agenti di pubblica sicurezza (è comunque un problema che siamo disposti a discutere serenamente), quanto di dotare le nostre forze dell'ordine di strumenti più moderni, di curare la loro preparazione tecnica a livelli adeguati, di avere organizzazioni capaci di penetrare in determinati settori, cogliendo alla radice i fatti a mano a mano che si vengono dipanando, e soprattutto — mi si lasci dire — di dare la consapevolezza agli agenti di pubblica sicurezza che essi non sono, come vorrebbero certi colleghi della destra, mercenari al servizio di un potere assoluto e centralistico, ma sono strumenti coscienti della sicurezza di un paese democratico e, come tali, degni del rispetto e della considerazione dell'intera opinione pubblica nazionale.

Il secondo gruppo di problemi, attorno al quale mi pare che il discorso si sia infittito durante il dibattito, concerne il quesito: chi sono questi 8-10 cittadini arabi — si dice —, da dove vengono, chi sta dietro tale *commando*? Ella, signor ministro, ha accettato — ed io la considero seria — la tesi che trattasi di frange estremiste palestinesi, di quelle che stanno (mi pare di aver inteso questo nelle sue dichiarazioni, onorevole Taviani) al di là dei raggruppamenti che fanno capo alla organizzazione per la liberazione della Palestina. È probabile (credo che lo sia; si tratta comunque di un'ipotesi, di una traccia, di una linea da seguire) che le cose stiano così. Altri affermano — i giornali se ne sono fatti portavoce — che potrebbe addirittura trattarsi di un regolamento di conti interno al mondo arabo: si è fatto riferimento al Marocco ed alla presenza sull'aereo della *Pan American* di ministri ed alti funzionari marocchini. Per quanto mi concerne, mi consentirà di suggerirle, signor ministro, un'altra ipotesi, che va pur essa considerata e seguita attentamente, per lo meno al livello delle altre. In un mondo di tensioni estreme come quello nel quale stiamo vivendo, in un Mediterraneo così tragicamente inquieto (e verrò poi più dettagliatamente a questo argomento), la destra internazionale, gruppi eversivi che in qualche modo sono contro la pace, contro la distensione, contro la conferenza di Ginevra, contro la giusta soluzione dei problemi del medio oriente, possono avere avuto interesse a mettere in moto un meccanismo del genere cui facciamo riferimento. Non ho alcuna prova da offrirle, onorevole Taviani, a parte la logica che è poi quella del vecchio modo di ragionare di tanti uomini di

legge: il « *cui prodest?* ». Potrebbe giovare, e certamente giova anche se non vi hanno preso parte, agli uomini di una certa destra nazionale un episodio come quello verificatosi all'aeroporto di Fiumicino.

Potrei, a questo punto, fermarmi, perché, tutto sommato, questi sono i due problemi più grossi affiorati nel corso del dibattito, se non mi corresse l'obbligo di riprendere alcune osservazioni fatte, ad esempio, dall'onorevole Oronzo Reale e da altri colleghi che mi hanno preceduto, che riguardano la situazione generale in cui il problema va collocato e in cui il tragico episodio si è verificato.

Siamo in un momento di tensione internazionale. Questa tensione, anche drammatica, si pone tra i nove del mercato comune e gli Stati Uniti d'America: il Nixon-*round*, il rinvio del viaggio di Nixon, la questione dell'Alleanza atlantica, le mille ragioni di contrasto di carattere economico-commerciale tra le due sponde dell'Atlantico. Tensione esiste anche all'interno del mercato comune; basta scorrere il giornale di oggi per rendersi conto di come sia ancora alta la tensione tra le posizioni tedesche e quelle francesi e come drammatico sia stato l'ultimo vertice di Copenaghen. Drammatica è, inoltre, la tensione tra Israele e i paesi arabi; se vogliamo, anche all'interno di Israele, l'ultimo congresso del partito laburista non è stato proprio una « passeggiata » tranquilla; anche all'interno del mondo arabo esistono tensioni tra Feisal e Habbash, tra Arafat e Sadat, tra la Libia e i paesi dell'Arabia Saudita. Tutto ciò rende drammaticamente inquieto il Mediterraneo. Non volevo credere, un anno fa, alle parole di un futurologo (che, poi, è un arabo, grosso studioso di problemi sociali e politici, che lavora per l'ONU a Ginevra), il quale diceva che, a suo giudizio, date le coordinate generali della situazione politica mondiale, finita la guerra del Vietnam, il Mediterraneo sarebbe diventato l'epicentro più drammatico delle tensioni e degli scontri più seri. È chiaro che l'Italia, in questo quadro, è probabilmente l'anello più debole della catena. L'offensiva americana contro l'Europa, per esempio, trova un argine nelle capacità economiche e politiche di paesi come l'Inghilterra, la Francia e la Germania. Ma quale sarà il comportamento che l'Italia assumerà in questo frangente? Perché finora gli attentati degli arabi si erano svolti in aeroporti diversi da quelli italiani? Perché questa volta hanno colpito Roma? Sono domande legittime, alle quali nei prossimi mesi bisognerà dare una qualche risposta. E se è vero, come è vero, che stiamo imboccando, alla fine

di questo dicembre 1973, un *tunnel* piuttosto scuro, sia sul piano della situazione economica interna, sia sul piano delle tensioni sociali che la gravità della situazione economica provoca, sia sul piano politico, per i difficili rapporti che esistono tra le forze politiche fondamentali del paese, sia sul piano della generale politica mediterranea o, se si vuole, mondiale che ho tentato di tracciare, la domanda alla quale bisognerà rispondere è la seguente: come può, un paese come il nostro, uscire dal *tunnel*, ossia da una crisi di queste dimensioni? Come può respingere attacchi come quelli che ci giungono da varie direzioni, e trovare la via della propria indipendenza e dello sviluppo autonomo, una via democratica che ne faccia un paese a più alto livello di civiltà e a più alti contenuti sociali?

La risposta che noi diamo — noi, piccolo gruppo della sinistra indipendente — è che solo l'unità delle grandi forze decisive del paese, di tutte le forze democratiche ed antifasciste, può far uscire l'Italia dalla grave situazione che si è venuta a creare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di giovedì 13 dicembre 1973 che, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatore PATRINI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 19 maggio 1971, n. 367, concernente la conversione al 6 per cento delle obbligazioni opere pubbliche » (*approvata dalla VI Commissione del Senato*) (2575).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. A nome del gruppo comunista, mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un

decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, la proposta di legge n. 2575 s'intende assegnata in sede referente alla medesima Commissione.

Ricordo altresì di aver proposto nella stessa seduta che, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Proroga del regime agevolativo previsto per la zona di Gorizia » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2599).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea per gli investimenti (BEI) » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2601) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Modifiche alla tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8 » (2546) (*con parere della I Commissione*).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. A nome del gruppo comunista, mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 2546 s'intende assegnato in sede referente alla medesima Commissione.

Ricordo infine di avere proposto, sempre nella stessa seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i se-

guenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori CAROLLO ed altri: « Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Palermo » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2600) (con parere della V e della X Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla X Commissione (Trasporti):

« Modifiche alla legge 26 marzo 1958, n. 425, sullo stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato e alla legge 27 luglio 1967, n. 668, recante disposizioni sulla organizzazione dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2576) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla XII Commissione (Industria):

« Abrogazione della disciplina delle vendite a rate » (approvato dalla X Commissione del Senato) (2598).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Roberti, Cassano, de Vidovich, Tremaglia e Borromeo D'Adda, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere, in relazione al rapimento del capo del personale della FIAT, dottor Amerio, quali urgenti e straordinari provvedimenti il Governo intenda prendere — nell'adempimento dei suoi doveri di istituto — per garantire la incolumità di tutto il personale addetto agli stabilimenti industriali e per stroncare e punire la crescente e vile attività del teppismo

rosso, che va esercitandosi specie nelle fabbriche a danno di dirigenti e lavoratori, e che trae evidente incoraggiamento e facilitazione dalla impunità di cui gode e dalla compiacente azione di sistematico scagionamento da parte degli organi di informazione anche di Stato e delle forze politiche di sinistra. A tal proposito, gli interroganti osservano che l'ultimo rapimento del capo del personale della FIAT — che segue a meno di un mese quello dell'industriale Luigi Rossi di Montelera e che ripete, nelle modalità e nella proclamazione degli esecutori, l'analogo sequestro del sindacalista della CISNAL e dipendente della FIAT Bruno Labate, tuttora rimasto senza identificazione dei rapitori — viene a determinare una situazione di pericolo non più sostenibile e che rischia di risolversi nel fallimento dell'organizzazione statale e nella conseguente necessità per i cittadini e specie per i lavoratori, di provvedere autonomamente alla propria incolumità e difesa » (ex interpellanza 2-00436);

De Marzio, Abelli, Galasso, Pazzaglia e Antonino Tripodi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali urgenti e decisi provvedimenti il Governo intenda prendere di fronte ai ripetuti e temerari sequestri di persona che rendono sempre più insicura la vita e la libertà dei cittadini italiani, adesso culminati nel rapimento di un alto funzionario della FIAT a Torino e le cui circostanze indicano chiaramente le radici politiche del crimine e le responsabilità delle formazioni rosse nella premeditata consumazione di esso. Gli interroganti chiedono altresì di conoscere in quale fase istruttoria ristagnino i procedimenti penali in corso a carico di bande o di singoli elementi di sinistra per altri analoghi atti di violenza o di terrorismo che, con l'ultimo avvenuto a Torino, determinano il persistere di una trama eversiva intesa a sovvertire la società italiana e a sovvertire le istituzioni repubblicane » (3-01920);

Giomo, Alpino e Catellà, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in relazione al rapimento del dirigente della FIAT di Torino da parte delle cosiddette "Brigate rosse"; e se non ritenga necessario aprire una approfondita indagine per chiarire se nel dilagante succedersi di questi atti delittuosi esistano rapporti tra la delinquenza comune e quella politica » (3-01924).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lunedì 10 dicembre, alle ore 7,35 circa, in via Levanna, alcuni individui a bordo di un furgone FIAT 850, di proprietà della SIP, avvicinavano il cavalier Ettore Amerio, di anni 58, dirigente della FIAT-Mirafiori, abitante nel vicino corso Tassoni al numero civico 57, che a piedi raggiungeva il proprio garage in via Levanna, e dalla parte centrale del furgone lo afferravano traendolo nell'interno. L'Amerio, nel tentativo di sottrarsi al sequestro, perdeva le scarpe, gli occhiali da vista e la borsa dei documenti d'ufficio, che rimanevano sul piano stradale.

Dato l'allarme, le forze di polizia, subito accorse sul posto, rinvenivano nella vicina via Ornavasso, a circa seicento metri di distanza dal luogo del rapimento, l'autofurgone in fiamme. Subito dopo, nella parallela via Belli, veniva altresì rinvenuta un'autovettura FIAT che era stata notata al seguito dell'autofurgone.

Verso le ore 11 dello stesso giorno una voce maschile avvertiva l'agenzia ANSA che in una cabina telefonica erano stati depositati dei volantini che davano notizia del sequestro dell'Amerio. Il personale della questura di Torino recuperava alle ore 11,10, circa, nella cabina della SIP di piazza Statuto, angolo piazza Inghilterra, un volantino intestato « Brigate rosse » nel quale gli autori si attribuivano la paternità del sequestro dell'Amerio.

Dalle indagini si accertava che il furgone FIAT 850 di proprietà della SIP era stato rubato il 29 novembre 1973 in corso Marche e il furto era stato denunciato lo stesso giorno alla stazione dei carabinieri di Pozzostrada.

La SIP aveva denunciato che a bordo del mezzo vi erano tre scale, l'attrezzatura completa di lavoro, cavi ed un imprecisato numero di apparecchi telefonici.

La polizia, a seguito di diligenti ed accuratissime indagini, pur nelle difficoltà che il caso contemplava e facilmente intuibili, ha localizzato la base di partenza, cioè il *box* nel quale era stato occultato il furgone fino al momento dell'uso, accertando inequivocabilmente che il furgone aveva lasciato il *box* alle 7,20 precise dello stesso giorno.

Nel *box* — ubicato in corso Appio Claudio n. 39, che risulta essere stato locato dal 1° febbraio 1973 al 31 gennaio 1974 da persona sconosciuta, che ha pagato in contanti la locazione, dando documenti falsi — la polizia ha rinvenuto due scale, i mezzi di lavoro, e

quant'altro era stato denunciato come dotazione del furgone SIP rubato. Difficili e minutissime indagini sono state rivolte alla identificazione dei responsabili dell'atto criminoso. All'indagine ha presieduto il vice-capo della polizia, dottor Parlato.

La polizia, pur muovendosi in un ambiente di paura e di omertà, ha raccolto gravi indizi di reato, a carico di alcune persone quali responsabili dell'episodio criminoso. Ogni operazione è stata condotta dalla polizia sotto la direzione della procura della Repubblica.

Il 13 dicembre, nelle primissime ore del pomeriggio, nelle vicinanze degli stabilimenti FIAT-Mirafiori sono stati rinvenuti altri manifestini, sempre a firma « Brigate rosse », che danno notizia dell'interrogatorio subito dall'Amerio, del quale è distribuita anche una fotografia, messa di proposito tra due volantini lasciati in una cabina telefonica di piazza Statuto. Nei volantini si incitava alla rivolta armata e all'odio contro il direttore generale del personale della FIAT, avvocato Cuttica, e contro il cavalier Negri, del servizio generale assunzioni FIAT, e si commentava la mancata risposta dell'azienda FIAT alle rivendicazioni operaie e la mancata definizione del contratto.

La polizia ha accertato che il *box* di via Appio Claudio è servito anche, nel febbraio scorso, alla custodia del sindacalista della CISNAL, Bruno Labate.

Questa mattina, alle ore 6,30, il ragioniere Amerio è stato liberato. Non risulta che sia stato pagato alcun riscatto, né che siano state adempite richieste di alcun genere dei responsabili del sequestro.

Questi i fatti, nella loro scarna e drammatica sequenza, quali è possibile riassumere sulla base delle risultanze delle indagini, che proseguono comunque con il massimo impegno in tutte le direzioni.

Onorevoli colleghi, l'episodio criminoso del quale ci occupiamo, pur nella sua eccezionale gravità, si inserisce nel contesto di una realtà che stiamo vivendo in questi ultimi tempi, nel nostro paese come in tutto il mondo civile, scosso dallo scatenarsi di tensioni la cui natura e le cui dimensioni caratterizzano il nostro tempo come uno dei momenti di più profonda trasformazione del modo di vivere. A queste tensioni sono chiamati a far fronte, in un crescendo vorticoso di esigenze, gli organi istituzionali e costituzionali dello Stato, ed in particolare le nostre forze dell'ordine: carabinieri, pubblica sicurezza e guardia di finanza. Ciò non significa affatto

sottovalutare la gravità di un gesto criminale che ha colpito così duramente non solo una famiglia ed una comunità di lavoratori, ma l'intera pubblica opinione; tutt'altro. Vogliamo dire che il problema generale, che da questo grave episodio viene con tanta drammaticità evidenziato, è ben presente all'impegno estremamente responsabile del Governo e dei suoi organi, ed ogni sollecitazione ad operare in maniera sempre più incisiva si colloca anzi in una realtà operativa che ha già visto mobilitate tutte le energie disponibili nella lotta al crimine.

Chiedendo conto al Governo della sua azione nel settore della lotta ad un tipo di criminalità così allarmante come quella che ci interessa in questo momento, gli onorevoli interroganti ci danno l'occasione e ci offrono anche lo spunto per mettere in evidenza come nel suo complesso, e con riferimento alla natura ed all'entità del fenomeno denunciato, l'azione degli organi del Governo sia stata sempre impegnata e svolta con alto senso di scrupolo e di responsabilità e senza risparmio di energia. Questo allarmante aumento di un certo tipo di criminalità, che trova nella rapina, nel sequestro di persona e nell'estorsione le espressioni più rilevanti, è un fenomeno che rappresenta il momento, tutt'altro che esaltante, dello sviluppo della civiltà industriale e dell'urbanesimo, della civiltà motorizzata e dei consumi: tre elementi che caratterizzano l'evoluzione sociale e civile del nostro e degli altri paesi e che, quali obiettivi perseguiti con grande speranza, nel momento in cui si concretizzano, pongono in evidenza molte zone di ombra e molti punti che esasperano determinati fenomeni negativi della convivenza civile.

È opinione comune che l'aumento di alcune forme di criminalità è correlato al sistema di vita fondamentalmente basato sull'uso generalizzato e caotico del mezzo di trasporto motorizzato proprio della cosiddetta civiltà consumistica.

ABELLI. Allora siamo fortunati, visto che ora la domenica non si circola più in macchina!

PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Stavo per dirlo, onorevole collega: a conferma di ciò è assai significativa la caduta verticale della curva di incremento dei delitti contro il patrimonio compiuti nelle nostre città, coeva all'inizio del divieto di circolazione degli automezzi nei centri urbani e fuori di essi. È una statistica che non può essere mes-

sa in dubbio e non capisco perché il collega debba sottolinearla con tanta ironia. Non capisco la ragione di questo atteggiamento: me la spiegherà nella sua replica.

Al generale aumento dei crimini che si manifesta in tutti i paesi del mondo — in Italia meno che altrove, tuttavia in forma assai grave e preoccupante — corrisponde, in maniera sempre più delineata, una diversa configurazione delle manifestazioni criminose rispetto ai precedenti decenni.

La lotta delle forze dell'ordine contro la criminalità in Italia ha conseguito negli ultimi anni notevoli successi. È giusto sottolinearlo, anche in presenza di eventi così gravi e dolorosi, che purtroppo pongono in evidenza anche delle insufficienze.

Nel 1972 sono stati scoperti gli autori del 92 per cento dei delitti contro la persona, del 95 per cento dei delitti contro la famiglia, la moralità e il buoncostume, del 60 per cento delle rapine, del 60 per cento delle estorsioni, del 58 per cento dei sequestri di persona a scopo estorsivo.

In particolare, nel 1972 si sono registrati 8 gravi episodi di sequestro di persona a scopo di estorsione; relativamente a cinque di essi, sono state denunciate all'autorità giudiziaria 22 persone. Tali risultati sono stati conseguiti grazie alla intensa e vigile azione di tutte le forze dell'ordine (carabinieri, pubblica sicurezza, guardia di finanza), che si sono prodigate senza risparmio di uomini e di mezzi.

Per altro, l'attività delle forze di polizia non si è limitata all'azione di repressione, ma si è anche esplicita nel complesso settore della prevenzione. Nel 1972 sono state diffuse, ai sensi della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, 7.342 persone, con una media mensile di 636, media che trova conferma nei primi atti officiosi relativi all'anno scorso. Sempre nel 1972, si sono avute 1.726 proposte di sorveglianza speciale, semplice e con obbligo o divieto di soggiorno.

Nel 1973, le proposte finora inoltrate all'autorità giudiziaria sono 1.173, con una media mensile superiore a quella del 1972. A tutto il 31 luglio 1973, sono stati sequestrati, nell'anno in corso, 192 fucili mitragliatori o automatici, 2.606 fucili da guerra e da caccia, 2.362 pistole e rivoltelle, 5.813 chilogrammi di esplosivi vari, oltre 300 mila proiettili e cartucce di vario tipo e infine 1.170 armi bianche.

DELFINO. E sei agenti di pubblica sicurezza!

PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono stati intensificati i servizi di prevenzione all'interno e all'esterno delle grandi città, anche con l'attuazione di straordinarie operazioni di controllo che, da luglio ad ottobre, hanno dato significativi risultati. Sono state identificate circa un milione e duecentomila persone; di esse, 4.252 sono state denunciate in stato di arresto e 11.575 a piede libero. Sono stati controllati circa 650 mila veicoli, di cui 5.192 sono risultati rubati e quindi recuperati. Sono state altresì ritirate 2.823 tra patenti di guida e carte di circolazione. Le forze di polizia stanno compiendo ogni sforzo per combattere l'illecito traffico di stupefacenti che, se non ha raggiunto in Italia i livelli allarmanti di altre nazioni, è in fase di espansione, specie nelle grandi città. Nel 1972 sono stati sequestrati complessivamente 620 chilogrammi di stupefacenti, di cui 514 di *cannabis*, 28 di eroina, 51 di morfina, 13 di cocaina, eccetera e sono state denunciate 912 persone, di cui 705 in stato di arresto.

Per quanto riguarda l'opera di prevenzione, come del resto ha già detto in altre occasioni il ministro Taviani, è opportuno precisare al Parlamento e all'opinione pubblica un dato fondamentale dal quale emergono le difficoltà assolutamente nuove in cui si trovano ad operare le forze dell'ordine. Mentre fino a 5-10 anni fa, oltre l'80 per cento degli atti criminosi proveniva da un settore ben individuato, quello cosiddetto della malavita, nel quale era possibile agire con i tradizionali mezzi di prevenzione, oggi si verifica una proporzione quasi esattamente opposta: oltre il 60 per cento degli atti criminosi citati e scoperti risulta compiuto da incensurati.

I problemi che scaturiscono da tale constatazione non possono trovare soluzione nella sola attività di prevenzione delle forze dell'ordine, la cui sfera di competenza, pur resa più ampia da servizi di assistenza recentemente istituiti, resta sempre limitata nell'ambito patologico e quindi ai settori già colpiti dal male. Ma più efficace azione di prevenzione debbono svolgere le famiglie, la scuola e le altre istituzioni della società.

Onorevoli colleghi, l'azione criminosa della quale ci siamo occupati, anche se appare rivestita di colorazioni politiche, non si differenzia da un crimine comune quanto alla brutalità e al cinismo con i quali è stata perpetrata e da un delitto comune assai più grave proprio perché avviene in un momento nel quale la stessa dialettica sindacale si svolge in un clima democratico e civile. Il tentativo di inserire un elemento di grave turbativa

in un clima di normale dialettica, al quale ogni forza responsabile volge il proprio impegno, non ha trovato l'eco che sperava nel mondo del lavoro. La reazione indignata di tutti i sindacati ne è la riprova più che evidente ed eloquente e il successo conseguito dalle forze dell'ordine ne costituisce la più eloquente smentita.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Con l'occasione ricordo che l'articolo 132 del regolamento limita a 5 minuti il tempo a disposizione degli interroganti per la replica.

ROBERTI. Anche nel caso di risposte così ampie qual è quello di cui ci ha onorato l'onorevole sottosegretario?

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, ella sa molto bene che l'articolo 132 del regolamento non pone limiti di tempo al Governo per la risposta, mentre li pone agli interroganti per la replica.

ROBERTI. Mi atterro, signor Presidente, al suo invito. Onorevole sottosegretario, devo dire che lei è stato particolarmente fortunato innanzitutto per la circostanza che la discussione di questa interrogazione fa seguito a quella precedente, sui tragici eventi di Fiumicino e, per quanto ella si sia mantenuto ligio alle linee della politica del suo dicastero, certo non ha potuto raggiungere, quanto a sicumera ed impudenza, il livello del suo ministro che ha dichiarato a tutta la Camera la piena efficienza dei nostri sistemi di pubblica sicurezza. Quindi lei ha trovato una copertura nel precedente dibattito. Ma lei è stato particolarmente fortunato per un altro motivo: quando 10 mesi fa si verificò un episodio identico a quello su cui stiamo discutendo, il sequestro del sindacalista Labate, a Torino, nelle identiche circostanze, il ministro dell'interno quella volta (non il sottosegretario) ritenne doveroso venire 2 giorni dopo il sequestro (il sequestro si verificò il 12 febbraio e lui venne il 14) alla Camera a rispondere alle interrogazioni che anche in quella circostanza avevamo presentato. Questa volta lei ha trovato modo, con una serie di rinvii, malgrado i reiterati solleciti fatti dal nostro gruppo, di procrastinare notevolmente nel tempo questa risposta. I rapitori, quasi avessero saputo che ella oggi doveva replicare, si sono premurati di rilasciare il povero sequestrato all'alba

di stamane, onde rendere più agevole a lei il presentarsi in Parlamento a giustificare l'operato del Governo.

Scherzi a parte, onorevole sottosegretario, la situazione diventa veramente drammatica se la si raffronta all'analogo episodio che si verificò esattamente 10 mesi or sono. In quella occasione infatti l'allora ministro dell'interno, l'onorevole Rumor, ebbe a dichiarare che ci si trovava di fronte ad un episodio la cui nefandezza aveva superato qualsiasi precedente e che era assolutamente impossibile che fenomeni del genere si continuassero a verificare, e garantì, altresì, al Parlamento intero che se a distanza di 48 ore dal crimine non si erano ancora potuti individuare, colpire e catturare i rapitori, certamente nei giorni successivi questo sarebbe stato possibile.

Dopo 10 mesi questo ancora non si è verificato, dando l'incoraggiamento e il « via », per così dire, a quegli stessi rapitori (pare infatti che siano gli stessi, è l'unico risultato acquisito dalle autorità di polizia) per perfezionare la loro tecnica, visto che ormai sono garantiti dalla impunità, hanno « licenza di rapire » a Torino, « licenza di sequestrare » e per dar vita ad un analogo episodio, questa volta nei confronti di un dipendente più altolocato del nostro povero Labate (operaio specializzato della FIAT): nei confronti del capo del personale.

Al riguardo mi sovviene che in quella occasione la direzione della FIAT, i *managers*, gli alti funzionari della FIAT furono prudentissimi, perché non vollero neppure pronunciare una loro espressione di deplorazione sul triste evento che aveva colpito un loro dipendente, al fine di non urtare le suscettibilità di questa onorata società di rapinatori e di rapitori che esiste a Torino e in altre parti d'Italia.

Come vede, onorevole sottosegretario, la prudenza e l'eccessiva paura non giova, perché sono stati questa volta colpiti proprio loro, e proseguendo in questa *escalation* non sappiamo chi altro, sempre della piramide della FIAT, domani si potrà trovare in analoghe circostanze.

L'altro elemento che vorrei sottolineare, dopo di che concludo per non venir meno alla cortese raccomandazione rivoltami dal Presidente, riguarda la matrice politica dei mandanti.

Le organizzazioni sindacali, i partiti politici hanno deplorato il fatto, ma non dimentichiamo che, quando si verificò l'episodio Labate, sui manifestini delle « Brigate rosse »

che anche allora furono lasciati al collo del povero Labate legato al palo, si leggeva: « Guerra ai fascisti di Almirante e di Andreotti; lotta armata per il comunismo ». Abbinavano l'onorevole Almirante e l'onorevole Andreotti, e l'onorevole Andreotti, forse per sfuggire alle conseguenze di questo per lui incomodo abbinamento, si affrettò pochi mesi dopo a sollecitare l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante.

In quel caso, dunque, c'era sostanzialmente una firma: « Lotta ai fascisti di Almirante e di Andreotti; lotta armata per il comunismo ». Questo è il dato segnaletico importante. E poiché risulta accertato che gli autori del primo episodio sono gli stessi dell'altro episodio, emerge un certo orientamento, anche se involontario, per quanto riguarda la matrice dei mandanti, degli organizzatori; perché molte volte si cavalca sulla tigre e la tigre porta via anche il cavaliere. Questa, comunque, credo sia la matrice che si può individuare.

Un'ultima considerazione.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, le faccio presente di aver largamente superato il tempo a sua disposizione: la prego quindi di concludere.

ROBERTI. Concludo, signor Presidente. Onorevole sottosegretario, che cosa avete fatto in questi 10 mesi? Mi consta che avete individuato talune situazioni di queste « Brigate rosse » e che avevate trovato persino i locali di queste carceri, più o meno accoglienti, del popolo (si insulta il popolo in tutti i modi, anche in questo modo): ma che cosa avete fatto? Nulla.

Onorevole sottosegretario, ella ha concluso affermando che non si può pretendere che le forze dell'ordine provvedano a tutto. Lo sappiamo bene: le forze dell'ordine, con questo Governo, con questo orientamento politico, non solo non possono provvedere a tutto, ma non possono provvedere quasi a niente, per tutelare l'incolumità dei lavoratori nelle fabbriche, dei dirigenti, dei cittadini. È necessario quindi che i lavoratori nelle fabbriche, i dirigenti e i cittadini pensino da sé a tutelare la loro incolumità. Questa è l'unica illazione che si può trarre dalla sua risposta, onorevole sottosegretario: la riferisca al suo ministro. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Abelli, cofirmatario dell'interrogazione De Marzio, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABELLI. Onorevole sottosegretario, se avessi avuto dei dubbi nel constatare le ragioni per le quali a Torino continuano gli episodi di criminalità politica, essi sarebbero venuti a cadere in seguito alla sua risposta alla nostra interrogazione. Ella ha affermato che le indagini si sono svolte a Torino in un ambiente di paura e di omertà e tra difficoltà facilmente intuibili. La paura e l'omertà derivano dal timore del Governo, che non ha avuto il coraggio di condannare le « brigate rosse ». Il Governo non ha detto una parola di condanna nei confronti di questa organizzazione: si è limitato a dire che questa è la firma dell'organizzazione; poi ci ha parlato dei crimini « normali » in Italia.

Noi avevamo chiesto di sapere cosa intendeva fare il Governo nei confronti della criminalità politica, che a volte è firmata « brigate rosse », ma che da anni affligge la città di Torino. Tale criminalità politica, onorevole sottosegretario, è legata a tutta la politica di sinistra: non vi è mai un fatto con la firma « brigate rosse » che non possa essere visto nel contesto di un'utilità politica per la sinistra. Quando invece si hanno fatti più o meno veri di « piste nere », o fatti avvenuti tramite uomini più o meno di destra, essi avvengono sempre a danno della politica del MSI-destra nazionale.

Invece — guarda caso — quando avvengono fatti simili a quello accaduto a Torino, essi accadono nel contesto di una situazione politica per cui i fatti criminosi hanno una propria utilità. Così è stata colpita la casa dell'onorevole Maina nel momento in cui il MSI-destra nazionale aveva ottenuto, certo, con qualsiasi mezzo, la libertà di fare propaganda davanti alle fabbriche di Torino. Appunto per creare la paura tra gli attivisti del partito, è stato colpito l'uomo che in quel momento rappresentava il capo dell'attivismo torinese. Subito dopo, è stato colpito il consigliere comunale Bedendo, che era proprio l'uomo che guidava la sezione Mirafiori, che — come ella sa — è ubicata vicino alla FIAT di Torino, dove avvenivano questi episodi di attivismo di cui la sinistra extraparlamentare e la sinistra sindacale non erano soddisfatte.

Quando è avvenuto il sequestro di Labate? È accaduto dopo che erano state bruciate numerose auto appartenenti a sindacalisti della CISNAL. In quel momento, poiché le trattative tra la Federmeccanica e la « triplice » sindacale dei metalmeccanici andavano male (lo riconobbe qualche mese dopo Umberto Agnelli, sbagliando pesantemente); poiché dunque quelle trattative non si chiudevano,

perché vi era la pressione delle piccole aziende che non si sentivano di accettare un contratto così gravoso, avviene il caso Labate, appunto per dare respiro ad un ambiente sindacale che si trovava in grosse difficoltà (erano state fatte più di 100 ore di scioperi, senza ottenere nessun risultato). Nel momento in cui i sindacati si trovavano in grossissime difficoltà per la piattaforma aziendale della FIAT (dato che la situazione economica del momento poneva alcune armi nelle mani dell'azienda), ecco che si compiono questi atti di intimidazione, nel tentativo di creare una determinata situazione e un clima di paura tali per cui l'azienda sia costretta a cedere, nonostante le difficoltà economiche del momento.

Di fronte a tutto ciò, che cosa fa il Governo? Perché non si è individuato e tanto meno colpito, fino a questo momento, nessuno degli autori di questi atti criminosi? Perché non si cercano i responsabili o addirittura, quando li si trovano, essi vengono lasciati liberi di circolare, con la complicità indubbia dei magistrati?

Dobbiamo constatare che per un piccolo tafferuglio avvenuto davanti ad una scuola di Torino undici ragazzi, di cui nove minorenni, hanno ricevuto un mandato di cattura. Non solo, ma la polizia italiana ha saputo trovare due di questi ragazzi, sebbene essi abitassero a Roma. E si trattava di un fatto di limitata importanza, in quanto il più grave dei feriti ha avuto una prognosi di dieci giorni (e forse sarà guarito anche prima...). In questa occasione, dunque, la polizia, la magistratura, si sono mobilitate; ma non è stato così per il fatto Labate.

Si dice che, per l'ultimo episodio di questa serie di atti criminosi, e cioè per il sequestro del dottor Amerio, sia stato emesso un mandato di cattura nei confronti di quel tale Ferraro (o Ferrero) cui si è attribuita la responsabilità del sequestro di Labate. Ma la polizia italiana sa che quest'uomo è da molto tempo all'estero e ben difficilmente è ritornato in Italia per effettuare quest'ultimo sequestro? E come mai la polizia di Torino sostiene di avere individuato i responsabili, mentre la procura della Repubblica afferma che non è vero? Come mai, onorevole sottosegretario, ella non si è soffermato su questi aspetti della vicenda?

Sono questi i risultati del clima di paura determinatosi nel paese a seguito della vostra politica, signori del Governo: e quale sia questo clima è dimostrato dal fatto che, benché lo stesso onorevole sottosegretario abbia riconosciuto trattarsi di un fatto di eccezionale

gravità, soltanto il nostro gruppo e quello liberale hanno presentato alla Camera interrogazioni, mentre si sono ben guardati dal farlo la democrazia cristiana, il gruppo socialdemocratico ed a maggior ragione il gruppo comunista o quello socialista...

PRESIDENTE. Le faccio presente, onorevole Abelli, che il tempo concessole è ormai scaduto e la invito pertanto a concludere.

ABELLI. Il partito socialista, però, attraverso i suoi consiglieri regionali, ha presentato alla regione piemontese un'interrogazione contro la polizia, perché ha perquisito le abitazioni di due docenti universitari di sinistra.

Ecco perché non si trovano i responsabili di questi crimini! Questa è la responsabilità che avete sulle vostre spalle, signori della maggioranza. Interrompendo poco fa l'onorevole Piccoli, ho rilevato che questo Governo è nell'incapacità di tutelare a livello politico l'incolumità dei cittadini, perché esso ha nel proprio interno le forze che gli impediscono di farlo, anche se lo volesse: ecco perché i cittadini devono difendersi da sé!

L'unica soddisfazione che mi resta, onorevole sottosegretario, è quella di aver avuto una risposta alla mia interrogazione e di aver avuto la fortuna di poterle replicare: perché ieri sera sono stato sul punto di trovarmi in una situazione che non mi avrebbe consentito oggi di replicare. (*Applausi a destra — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOMO. Mi consenta di dichiarare, onorevole sottosegretario, che la sua risposta è stata deludente. Ella ci ha esposto, secondo la moda del momento, un breve trattato di sociologia, al quale ha fatto seguire una diligente elencazione, opera forse di qualche funzionario, di una serie di statistiche che erano per noi di relativo interesse, mentre nulla ci ha detto in relazione alla domanda di fondo contenuta nella nostra interrogazione, con la quale chiedevamo di sapere, in riferimento ai fatti di Torino, e cioè al rapimento di un dirigente della FIAT da parte delle cosiddette « brigate rosse », se il Governo non ritenesse necessario aprire un'approfondita indagine per chiarire se, nel dilagante succedersi di questi atti delittuosi, esistessero rapporti tra delinquenza comune e delinquenza politica.

Questo è il problema che noi ponevamo e in ordine al quale sollecitavamo una risposta da parte del Governo, anche in relazione all'eventuale nomina di una commissione di indagine; ma su tutto ciò il sottosegretario ha taciuto.

Ora a noi profani sembra che di gran parte dei reati comuni che avvengono nel nostro paese non si sappia più nulla. Si compiono rapine che fruttano centinaia di milioni o addirittura miliardi e non si sa nulla! È noto che la polizia, pur con le proprie forze limitate, ha la possibilità di arrestare i rapinatori. Si sa che una elevata percentuale di questi ultimi è incensurata: questi giovani rapinatori, ancora non esperti del mestiere, possono facilmente essere rintracciati nei luoghi che abitualmente finiscono con il frequentare. Non è infatti molto difficile individuare nelle sale da gioco e nei *night-clubs* persone dall'età molto giovane che bruciano in una serata o in una nottata ingenti somme di denaro.

Dove finiscono le ingenti somme, frutto delle rapine? Non se ne sa più nulla. Noi abbiamo il sospetto che tali fondi siano utilizzati per sovvenzionare quelle forze che, estranee al Parlamento, con dovizia di mezzi (non guardo in questa sede il colore politico), stanno a destra e a sinistra, dimostrando una notevole capacità di azione. Tutti noi che siamo impegnati nella vita politica, abbiamo una certa idea degli oneri che comporta pubblicare un manifesto o organizzare una manifestazione. Dove trovano, le forze extraparlamentari, i finanziamenti per le loro attività? Noi ci stiamo battendo — e non siamo ancora arrivati ad un accordo — per giungere ad una regolamentazione dei finanziamenti dei partiti. Ritengo che le forze extraparlamentari abbiano già risolto il problema del loro finanziamento: che cosa pensa il Governo di queste rapine, in relazione a questi fatti delittuosi? Che rapporti vi sono tra queste rapine e certe forze politiche che vivono ai margini della vita democratica e costituzionale del nostro paese, le quali svolgono un'azione estremamente più attiva degli stessi partiti politici? È questo che chiediamo al Governo.

Su questi fatti noi chiediamo una serena ed approfondita indagine, perché non è certo attraverso questa via che si può ristabilire l'equilibrio democratico nel nostro paese. Non è attraverso i quotidiani atti di delinquenza e di rapine che si può creare un nuovo modello di civiltà. Ci troviamo di fronte a certe persone che vivono ai margini della vita sociale e che hanno trovato, attraverso una certa politica, la maniera di reinserirsi. Di questa

politica, e non a caso, uno dei primi grandi capitani fu proprio quel Cavallero che, dopo aver compiuto delitti a Milano, ha innalzato la bandiera di una certa posizione politica, per salvare la sua sporca coscienza.

Questi sono gli interrogativi che ci poniamo non solo noi, ma tutta la cittadinanza, e non può quindi non destare perplessità il fatto che polizia e Governo ad essi non tentino di dare risposta. Per queste ragioni, onorevole sottosegretario, non avendo ricevuto alcuna risposta alle nostre domande, noi ci dichiariamo nettamente insoddisfatti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Manco, ai ministri dei trasporti e aviazione civile, della difesa, di grazia e giustizia e dell'interno, « per conoscere, quali provvedimenti urgenti si intenda assumere nei confronti dei dirigenti statali dell'aeroporto di Linate per quanto è avvenuto qualche giorno fa in occasione dello sciopero effettuato su iniziativa degli addetti ai servizi dell'aeroporto medesimo, sciopero che ebbe a determinare fatti gravissimi dei quali si è interessata la stampa nazionale. Se non si ritenga deferire alla magistratura i responsabili di precise violazioni del codice penale i quali, tra l'altro, ebbero ad inosservare precise disposizioni ministeriali ai fini dell'intervento delle forze dell'ordine » (3-00615).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

MASCIADRI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Il personale della SEA (Società esercizi aeroportuali), addetto all'assistenza a terra nell'aeroporto di Linate, a Milano, in agitazione per rivendicazioni di natura normativa ed economica, ha effettuato — in vari giorni del mese di novembre 1972 — astensioni dal lavoro.

In alcune occasioni, gruppi di scioperanti, in possesso degli automezzi di lavoro circolanti sul piazzale di sosta e manovra dell'aeroporto, si sono diretti verso il raccordo piste allo scopo di bloccare il movimento degli aerei.

La presenza della forza pubblica, giunta sul posto su richiesta del direttore dell'aeroporto, ha reso possibile lo sgombrò delle piste di volo e la rimozione degli automezzi abbandonati dagli scioperanti, avvenuta con l'ausilio dei dirigenti della SEA. Lo svolgimento di tali avvenimenti ha assunto aspetti drammatici nel pomeriggio del 24 novembre,

allorché i dimostranti hanno opposto resistenza alla forza pubblica ed hanno risposto con il lancio di oggetti. Durante i conseguenti scontri, venti scioperanti e tredici militari di pubblica sicurezza hanno riportato lesioni di varie entità. Successivamente le autorità di pubblica sicurezza hanno proceduto all'arresto di tre scioperanti.

Nei giorni 25, 26, 27 e 28 novembre i dipendenti della SEA si sono astenuti dal lavoro in segno di protesta contro l'intervento della forza pubblica e l'arresto dei tre colleghi. Il giorno 27, circa 500 manifestanti si sono riuniti in assemblea all'interno dell'*hangar* dell'aeroporto, allontanandosi solamente dopo aver avuto assicurazione che l'autorità giudiziaria aveva disposto la scarcerazione dei tre arrestati.

Nonostante lo sciopero totale dei dipendenti della SEA l'aeroporto di Linate è rimasto sempre aperto al traffico, eccezion fatta per il periodo compreso tra le ore 18,25 e le ore 22,30 dei giorni 23 e 24 novembre.

Durante lo svolgimento dei fatti descritti, come risulta dai rapporti della prefettura e della procura della Repubblica di Milano, non sono risultate omissioni di atti dovuti da parte dell'autorità esercente i poteri di polizia nell'interno dell'aeroporto in parola, degli organi della pubblica sicurezza responsabili dei servizi di ordine pubblico e degli organi di polizia giudiziaria. Infatti il direttore dell'aeroporto di Linate, nel chiedere l'intervento della forza pubblica si è avvalso dei poteri conferitigli dalla legge.

Il predetto funzionario, ai sensi dell'articolo 1235 del codice della navigazione, è infatti ufficiale di polizia giudiziaria per i reati previsti da detto codice, mentre, rispetto ai reati comuni commessi nell'aerodromo, riveste tale figura giuridica solamente ove manchino nell'aerodromo stesso uffici di pubblica sicurezza. Di conseguenza, la presenza in aeroporto degli ufficiali di pubblica sicurezza ha escluso la competenza del direttore in ordine ai reati commessi dagli scioperanti in violazione del codice penale. Nessun provvedimento può, quindi, essere adottato nei confronti del direttore dell'aeroporto di Linate.

Si precisa, infine, che la magistratura di Milano non ha rilevato gli estremi per iniziare procedimenti penali a carico di eventuali responsabili, eccezion fatta per le tre persone denunciate in stato di arresto il 24 novembre e più tardi rilasciate in libertà provvisoria.

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Signor Presidente, mi attengo al regolamento. Non ricordo quanto tempo sia assegnato all'interrogante per la sua replica.

PRESIDENTE. Cinque minuti, onorevole Manco.

MANCO. Però, signor Presidente, sarebbe bene che il regolamento venisse rispettato anche nei confronti di chi risponde. Questa è una interrogazione presentata un anno e un mese fa. Ora il regolamento della Camera prevede che la risposta debba essere data entro certi termini, che, pur non essendo perentori, *grosso modo*, dovrebbero essere rispettati.

PRESIDENTE. Onorevole Manco, non credo che per non essersi rigorosamente osservato il regolamento in ordine al rispetto dei termini per le risposte alle interrogazioni, diventi poi lecito non rispettarlo quanto al tempo concesso per la replica.

MANCO. Infatti non esiste la esimente per la violazione da parte del Governo. Dunque mi attengo ai limiti di tempo che mi sono imposti. Chiedo soltanto alla Presidenza che anche il Governo rispetti il nostro regolamento.

Forse l'errore che ho commesso è stato quello di rivolgere la mia interrogazione al Ministero dei trasporti — la risposta quindi mi è venuta dal sottosegretario per i trasporti e l'aviazione civile — mentre l'avrei dovuta rivolgere al Ministero della giustizia dato che, forse, l'oggetto dell'interrogazione rientrava nella competenza di quel Ministero. Comunque prendo atto della risposta precisa, ma non soddisfacente, del sottosegretario. Secondo le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario vi sarebbe stato uno dei soliti scontri tra manifestanti per ragioni che possono essere legittime o non legittime — non ha molta importanza — a causa di alcune rivendicazioni sindacali. La prima accusa, che noi abbiamo mosso nell'interrogazione e che costituisce un motivo dialettico rovesciato rispetto al contenuto della risposta del sottosegretario, si riferiva all'intervento del rappresentante dello Stato nell'aeroporto, cioè del direttore (che sappiamo perfettamente essere un ufficiale di polizia giudiziaria, che ha diritto e dovere di intervenire, quando manchi l'ufficiale istituzionale di polizia giudiziaria) ai fini di impedire l'intervento della forza pubblica. L'accusa che noi muovevamo (di qui il reato di omissione di atti di ufficio) faceva riferi-

mento a tale intervento del direttore, il quale avrebbe impedito un impiego immediato delle forze dell'ordine disposto da chi ne aveva il comando presso l'aeroporto di Linate.

Della magistratura è meglio non parlare nemmeno più in quest'aula. Abbiamo appreso che, nonostante sia stata limitata la possibilità di movimento degli aeromobili e sia stato impedito ai passeggeri di portarsi presso gli aeromobili stessi, con la consumazione di chiari delitti anche agli occhi dei profani, il magistrato avrebbe addirittura ritenuto di incriminare soltanto tre persone anziché le 100 o 200 responsabili del reato.

Ma vi è di più (ecco perché avrebbe dovuto rispondere il ministro della giustizia): il magistrato — e questo è il colmo per uno Stato di diritto (abbiamo appena concluso un dibattito sui fatti di Fiumicino, ma è assurdo anche per la logica comune che possano avvenire certi fatti) — ha ritenuto di concedere la libertà provvisoria sotto la pressione della piazza scalmanata che chiedeva la scarcerazione dei tre detenuti. Dobbiamo dunque ritenere che anche la mancata incriminazione delle 100 o 200 persone imputabili sia avvenuta perché la piazza ha imposto al magistrato, in uno Stato democratico, di non incriminare i responsabili di un delitto, e poi perfino di farne uscire altri dal carcere.

A questo punto, chiediamocelo chiaramente: che funzione ha oggi il magistrato in Italia, se non quella di interpretare non le esigenze, ma addirittura la violenza della piazza, di appagarla, di soddisfarla e di fare tutto ciò che i manifestanti o i delinquenti comuni ritengono di avere il diritto di fare?

Non credo che si possa essere soddisfatti, onorevole sottosegretario; lo dico con molto rammarico, perché lei è stato analitico nel fornire certi particolari. Forse sarebbe bene che rivolgesse, se è possibile, queste istanze al suo collega del Ministero della giustizia. Comunque siamo profondamente delusi dello stato di sfacelo assoluto nel quale si trovano la giustizia e la magistratura in Italia. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Salvatori, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per conoscere la posizione del Governo in ordine alla proposta di progetto speciale fatta dal consigliere della Cassa per il mezzogiorno professor Pe-triccione, per un nuovo tracciato della ferro-

via Bari-Napoli che escluderebbe Foggia. Si premette che anche l'interrogante è del parere di rivedere il tracciato attuale ma che è assurdo ed impensabile che esso possa escludere l'importante nodo ferroviario di Foggia. Si può e si deve migliorare il percorso col doppio binario da Foggia a Caserta ma si deve soprattutto dare l'avvio al progetto di una nuova ferrovia Bari-Foggia-Lucera-Campobasso-Roma che abbrevia il percorso di oltre 90 chilometri. Detto collegamento trarrebbe dall'isolamento il subappennino dauno e il Molise ricomponendo una realtà storica e geografica che già vide unite la Daunia ed il Molise. Con ordini del giorno votati dai comuni di Foggia e di Lucera e di altri del subappennino e del Molise, nonché con una risoluzione a suo tempo presa dal comitato regionale di programmazione pugliese, si è espressa la volontà delle genti meridionali interessate a portare avanti il progetto della direttissima per Roma fatto proprio dal piano decennale delle ferrovie dello Stato. L'interrogante chiede di conoscere in merito il pensiero dei ministri interessati » (3-00726).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

MASCIADRI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. L'articolo 3 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, non attribuisce alla Cassa per il mezzogiorno la facoltà di predisporre proposte in materia di progetti speciali, dei quali le è affidata l'esecuzione. Ciò tuttavia non impedisce che il suddetto ente, nell'adempimento dei suoi compiti istituzionali, possa effettuare indagini e studi preliminari in ordine a problemi come quelli prospettati nell'interrogazione. Si fa comunque presente che, da parte del cennato istituto, non è stata recepita od elaborata alcuna indicazione circa l'ipotesi di un nuovo tracciato di collegamento ferroviario tra Bari e Napoli, con l'esclusione di Foggia. Di conseguenza, le ferrovie dello Stato non hanno ricevuto alcuna segnalazione da parte della Cassa per il mezzogiorno circa iniziative volte alla costruzione della nuova linea.

D'altra parte, nelle previsioni dell'azienda ferroviaria non rientra al momento la realizzazione di un'opera del genere né quella della nuova linea Bari-Foggia-Lucera-Campobasso-Roma, in quanto gli inderogabili interventi da eseguire sulla rete esistente non consentono di destinare fondi alla costruzione di nuovi collegamenti ferroviari. Sono, invece, previsti

il potenziamento e l'ammodernamento della attuale linea Foggia-Napoli al fine di elevarne la velocità commerciale. Tale scopo potrà essere raggiunto mediante l'esecuzione di parziali rettifiche di tracciato nei tratti di binario ad andamento plano-altimetrico meno favorevole, l'adozione di sistemi di esercizio tecnologicamente avanzati e l'uso di speciale materiale rotabile.

Per quanto riguarda il raddoppio del binario da Foggia a Caserta, esso non rientra nelle attuali previsioni aziendali, sia perché l'intensità del traffico della linea suddetta è ancora molto lontana dal limite di saturazione, sia anche perché un tale intervento, che richiederebbe una spesa dell'ordine di 100 miliardi di lire, non ha carattere prioritario in confronto alle numerose esigenze di potenziamento di altre linee ed impianti della rete ferroviaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvatori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALVATORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel 1885 l'amministrazione provinciale di Foggia progettò un raccordo ferroviario diretto fra il capoluogo e la nuova capitale d'Italia. Il tracciato, partendo da Foggia, toccava Lucera, attraversava il subappennino e l'allora contado del Molise, toccava Campobasso e Venafro e da Cassino seguiva il percorso dell'antica via Casilina. Benché il progetto avesse trovato il favore dei tecnici e degli organi competenti, stranamente finì poi per preferirsi il raccordo tra Foggia e Roma attraverso Napoli, seguendo, per la prima parte, il tracciato della vecchia *via exercitus* tra Foggia e Napoli, e, per la seconda parte, il tracciato dell'antica via Appia. La Bari-Foggia-Lucera-Campobasso-Isernia-Roma non più costruita risultava più breve di circa 100 chilometri.

Altra importante iniziativa ferroviaria era la cosiddetta ferrovia Valfortore che partendo da Benevento, per la valle del fiume Fortore, doveva raggiungere la provincia di Foggia a San Severo e a Lucera, città capolinea. Questa ferrovia, su progetto dell'ingegner Alberto Capuano, approvata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il 16 giugno 1916, e successivamente dal Ministero del tesoro e dal Consiglio di Stato, sviluppava una linea di chilometri 204 e metri 700. Partendo da Benevento attraversava i seguenti paesi: Pietrelcina (il paese di padre Pio, per intenderci), Pescalamagra, Pago, Veiano, San Giorgio la Malara, Molinara, Reino, San Marco

dei Cavoti, Castelpagano, Circello, Riccia, Castelvetere, Baselice, Castelfranco, Montefalcone, Roseto, Foiano, San Bartolomeo in Galdo, Gambatesa, Tufara, Jelsi, Carlantino, Pietracatella, Sant'Elia, Colletorto, San Giuliano, Casalnuovo Monterotaro, Torremaggiore, Sansevero, Celenza, San Marco la Catola, Volturara, Motta, Volturino, Lucera, Pietra, Castelnuovo della Daunia e Casalvecchio.

Per questa rete le due province di Foggia e Benevento votarono un sussidio chilometrico di lire 1.000 al chilometro in aggiunta a quello di lire 10.000 al chilometro finanziato dal Ministero del tesoro. Per il percorso sui propri territori i comuni interessati offrirono gratuitamente il suolo. I lavori non cominciarono per lo scoppio della guerra 1915-18 e tutto il subappennino e le zone interne del Beneventano e del Molise sono tuttora nel loro drammatico isolamento.

Di fronte al progetto Petriccione, vorrà la classe politica democratico-repubblicana, rendere giustizia a queste popolazioni? Di notevole interesse resta comunque il progetto speciale della Cassa per il mezzogiorno (anche se abbiamo ascoltato i puntuali riferimenti del sottosegretario, che escludono un intervento diretto della Cassa; comunque esiste la commessa di uno studio all'ingegner Petriccione), noto come progetto Petriccione, che prevede l'abbreviazione del percorso della ferrovia Puglia-Campania, congiungendo direttamente Bari a Napoli ed escludendo dal tracciato tutta la Capitanata centrale e settentrionale. È stato detto che il nuovo tracciato risulta prescelto perché ragioni tecniche si oppongono alla conservazione del vecchio, insufficiente e non suscettibile di miglioramenti notevoli. Il danno per l'intera provincia di Foggia è evidentissimo, ma le ragioni delle due province di Bari e Foggia ben si contempererebbero se insieme con il progetto Petriccione si attuasse il vecchio progetto del 1885 che oggi è allo studio di un tecnico di grande valore, l'ingegner Candeloro, del compartimento ferroviario di Bari. Alla Bari-Avellino-Napoli si unirebbe così la Foggia-Campobasso-Roma che costituisce la linea direttissima per la capitale attraverso zone interne che verrebbero investite dai processi di sviluppo economico oggi purtroppo stagnante anche per via della scarsità dei traffici.

Accanto a questi raccordi ferroviari va previsto anche quello tra Metaponto e Foggia che creerebbe una nuova ferrovia tra Reggio Calabria e Bologna con la riduzione di ben 187 chilometri su quella tirrenica

oggi congiungente attraverso Napoli e Roma la Calabria al settentrione. La Calabria — e, con essa, la Sicilia — troverebbe il suo sbocco al nord attraverso la Metaponto-Foggia, con la ferrovia adriatica. Vi è, poi, per la provincia di Foggia, il problema della ferrovia garganica, la cui concessione scade nel 1974; pertanto, richiamo su tale problema l'attenzione dell'onorevole sottosegretario. L'azienda di Stato potrebbe assumere la gestione diretta, proseguendo nei programmi originari, che dovevano congiungere Rodi Garganico a Vieste e Vieste a Manfredonia, col potenziamento del tronco Foggia-Manfredonia al servizio del porto e del polo industriale.

In questo quadro ed in questa visione, devo dichiararmi non soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, che ancora una volta fa un discorso che non tiene conto delle gravissime remore che nel passato sono state frapposte allo sviluppo del Mezzogiorno, e segnatamente di quelle zone cui la grande guerra ha impedito il decollo verso traguardi cui vivamente aspiravano le popolazioni meridionali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Poli, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per conoscere quando verrà data attuazione al noto ordine del giorno approvato dalla X Commissione (Trasporti), con il quale s'impegnava il Governo a dare incarico al gruppo di tecnici che aveva già affrontato il problema, di predisporre il progetto relativo alla costruzione della linea ferroviaria Roma-Pisa-Avenza-Aulla-Pontremoli-Milano. L'interrogante fa rilevare che la linea a scorrimento veloce di cui più sopra si è fatto cenno, è opera di grande respiro che è vivamente auspicata, non solo in Italia, ma anche all'estero, come è stato autorevolmente rilevato in molti importanti convegni » (3-01368).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

MASCIADRI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. L'esame dell'ordine del giorno approvato dalla Commissione trasporti della Camera dei deputati (cui fa riferimento l'onorevole interrogante), concernente la predisposizione da parte di un gruppo di tecnici di un progetto relativo alla costruzione di una linea a scorrimento veloce tra le stazioni di Avenza, Aulla e Pontremoli al fine di rendere più celeri i collegamenti tra Roma e Milano, via Pisa-Fornovo, ha su-

scilato negli organi dell'azienda ferroviaria vive perplessità per diverse ragioni. Innanzi tutto, è quanto mai inopportuno affidare a trattativa privata diretta un progetto di così ampio respiro. In secondo luogo, non sussistono particolari motivi di urgenza per la realizzazione di detta opera, per la quale i competenti uffici delle ferrovie dello Stato stanno, per altro, elaborando un progetto, sia pure con caratteristiche diverse. Infine, il progetto stesso, se avesse dovuto essere realizzato, avrebbe probabilmente dato luogo ad obiettive difficoltà tecniche e finanziarie al momento della predisposizione della programmazione del piano-ponte di 400 miliardi, approvato con la legge 9 marzo 1973, n. 52.

Ciò nonostante, al fine di non disattendere il citato ordine del giorno, impegnativo per il Governo, l'azienda ferroviaria non ha mancato di invitare il gruppo di tecnici a fornire la documentazione necessaria per poter giustificare l'affidamento del progetto con il sistema della trattativa privata diretta.

Il materiale pervenuto al riguardo, composto di pubblicazioni già note all'amministrazione ferroviaria, nonché di generiche considerazioni e descrizioni di massima relative all'opera in argomento, non è però risultato sufficientemente completo, per cui, dopo un ponderato esame di tutti gli aspetti della questione, si è giunti alla determinazione che non sussistevano validi motivi per affidare la progettazione della nuova linea al suddetto gruppo di tecnici, tanto più che l'azienda, in casi analoghi, ha sempre fatto ricorso al sistema della licitazione privata.

D'altra parte, è da tener presente che l'ordine del giorno di cui trattasi, anche se accolto in Commissione, non forma parte integrante della citata legge 9 marzo 1973, n. 52, e quindi non è obbligatorio osservarlo, ma costituisce soltanto un impegno di natura politica, da tener presente nella realizzazione del programma, a condizione, per altro, che con esso non fossero stati imposti obblighi che avrebbero reso estremamente difficoltosa, come nel caso in esame, l'attuazione della legge stessa.

Pertanto, tenuto conto di tutte le considerazioni di cui sopra, non è stato possibile inserire nel programma di impegno del finanziamento-ponte di 400 miliardi (questo, onorevole Poli, mi sembra il nocciolo della questione: dovendo operare delle scelte, bisogna operare necessariamente anche dei tagli, perché solo così si può programmare), che ormai sta scattando e che dovrebbe, in buona sostanza, essere già scattato, lo stanziamento

relativo alla progettazione della linea a scartamento veloce Roma-Pisa-Avenza-Aulla-Pontremoli-Milano.

PRESIDENTE. L'onorevole Poli ha facilità di dichiarare se sia soddisfatto.

POLI. Sono davvero spiacente che la pochezza del tempo a disposizione non mi consenta di replicare come sarebbe necessario, anche perché dalle parole del sottosegretario mi pare di capire che in definitiva la risposta sia stata valutata dallo stesso sottosegretario per quello che merita, cioè poco, come del resto faccio io. Si tratta in definitiva di una risposta per lo meno infelice: non è certo una risposta che torna ad onore del ministro dei trasporti in carica, il quale è persona di ben altra levatura. Se ne avessi il tempo, potrei fare una dissertazione senza dubbio molto più valida sul piano tecnico di quanto non lo sia quella fatta dagli uffici che hanno predisposto il testo della risposta. Sono veramente spiacente che non si voglia cercare la collaborazione di quei deputati che in qualche occasione potrebbero dare un certo aiuto a un ministro che deve svolgere un compito che non so se sia sempre in grado di affrontare con la necessaria competenza sul piano tecnico e su quello amministrativo.

Faccio intanto una sola osservazione di carattere politico. Se il ministro in carica nel novembre 1972, quando sono stati approvati in Commissione trasporti gli ordini del giorno nn. 0/543/6/10 e 0/543/7/10, ha accettato quegli ordini del giorno, come si può dire oggi che i menzionati ordini del giorno non sono pertinenti, che non sono relativi al disegno di legge approvato in quell'occasione, dal momento che gli ordini del giorno di cui trattasi erano parte integrante di quel dibattito legislativo? Questa è la prima considerazione che mi porta a sostenere, credo fondatamente, che il ministro di quell'epoca non ha rispettato un impegno assunto di fronte al Parlamento e che l'attuale ministro in carica non ritiene di rispettare la parola assunta dal suo predecessore. Questa è la realtà dei fatti.

Circa la validità della mia posizione sono confortato dagli autorevoli studi che sono stati compiuti in materia e che vanno molto al di là di quanto è stato detto nella risposta. Infatti non è per niente vero che le ferrovie dello Stato non abbiano mai affidato la preparazione di progetti di massima a trattativa privata. Non è affatto vero e si potrebbero citare un enorme numero di esempi a questo riguardo. Vorrei anche aggiungere che è nel

progetto definitivo che si deve seguire l'appalto o altri metodi di gara, perché trattandosi di opere molto impegnative è pacifico che l'amministrazione ferroviaria debba cautelarsi e debba soprattutto rispettare le norme relative alla contabilità dello Stato. Ma per quel che riguarda i progetti di massima la trattativa normale è proprio questa: si va alla ricerca di studiosi che privatamente, prima, hanno fatto certi studi su certe linee, per poi servirsene. Questa è la realtà e nessuno può smentirmi, perché questa è la prassi costantemente seguita in materia.

Ma io sono confortato ancora da un fatto, onorevole sottosegretario, e mi auguro che lei voglia riferirlo all'onorevole ministro in carica. Il progetto portato avanti dal professor Baschieri dell'università di Pisa e dall'ingegnere Cappagli e il progetto del professor Biancheri, del politecnico di Genova, sono stati valutati dai competenti organi delle ferrovie dello Stato e soprattutto dalla direzione dei lavori delle ferrovie dello Stato come progetti che affrontano seriamente e propongono valide soluzioni ad alcuni importanti problemi ferroviari. Non c'è dubbio. Basta esaminare l'attuale situazione ferroviaria italiana per rendersi conto che la linea principale Roma-Milano, giunta ormai al limite di saturazione, ha bisogno di valide alternative: ha bisogno cioè di una linea di scarico, e questa non può essere altro che la linea Roma-Avenza-Pontremoli-Milano, opportunamente migliorata e potenziata. È una linea che oltre a favorire lo sviluppo dei porti di La Spezia e di Livorno, cioè delle uniche opere che possono realmente consentire il rilancio dell'economia della zona e di quella nazionale, avrà una notevole importanza nell'economia dei trasporti ferroviari e certamente sarà di enorme utilità per il paese e per lo sviluppo dei suoi traffici nazionali e internazionali.

I due studi citati, onorevole sottosegretario, prevedono di usufruire dell'attuale linea Aulla-Fornovo come direttrice fondamentale, tuttavia risolvono il problema del valico dell'Appennino, con un taglio della linea attuale mediante una galleria a doppio binario sotto la Cisa di oltre 20 chilometri fra le stazioni di Pontremoli e Berceto. È da tener presente che con il progetto Baschieri la linea in questione verrebbe ad avere curve di 2.500-3.000 metri e pendenze dell'ordine dell'8 per mille: si ridurrebbero le attuali distanze di oltre 20-30 chilometri e si potrebbero raggiungere velocità dell'ordine di 180 chilometri l'ora. Si prevede per tutto ciò una spesa

di circa 300 miliardi certamente contenibile nel piano decennale allo studio.

La prego, onorevole sottosegretario, di voler riportare queste considerazioni all'onorevole ministro e di chiedergli di tener conto del fatto che non è soltanto la mia voce quella che lei sente in questo momento: io parlo anche a nome dei deputati di altri partiti della mia zona, i quali sostengono esattamente queste tesi, che l'amministrazione ferroviaria non può non considerare.

Le sarei quindi molto grato se volesse riferire al ministro in questo senso, sollecitando un incontro al Ministero, al fine di risolvere questo problema. Io sollecito la soluzione di problemi che interessano l'economia nazionale, propongo soluzioni favorevoli allo sviluppo delle ferrovie, senza alcun tornaconto personale e senza alcun movente politico: si tratta soltanto, veramente, di una impostazione obiettiva posta nell'interesse superiore dell'economia del paese.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Riz n. 3-01082 è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gargano, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per conoscere i motivi che impediscono alle ferrovie dello Stato l'applicazione della " tariffa locale " nelle comunicazioni da Viterbo a Roma, considerato che tale tariffa è applicata, si può dire da sempre, da Frosinone, Latina, Rieti, Civitavecchia, Cassino e da altri centri del Lazio; e se ha fondamento la spiegazione che se ne dà a Viterbo, e che cioè tale tariffa non viene applicata per favorire il servizio automobilistico tra le due città gestito dalla Roma-Nord a prezzo sensibilmente inferiore a quello praticato dalle ferrovie dello Stato » (3-01116).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

MASCIADRI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. La legge 4 aprile 1935, n. 911, all'articolo 3, dà facoltà al ministro dei trasporti di istituire prezzi speciali di concorrenza per periodi di durata temporanea. Sulla relazione Roma-Viterbo il motivo di concorrenza, molto accentuato quando l'esercizio ferroviario si svolgeva completamente con trazione a vapore, attualmente si è attenuato sensibilmente a seguito della quasi totale utilizzazione di mezzi leggeri.

Ciò ha consentito di limitare l'esistenza dei prezzi ridotti alla sola tratta Roma-Manziana, dove più numerosi si presentano i mezzi privati.

Va per altro rilevato che il basso livello delle tariffe ferroviarie, rimaste invariate dal 1963 malgrado la costante lievitazione dei costi di esercizio (e questa, naturalmente, è una considerazione di carattere generale), facilita la eliminazione graduale dei prezzi locali, consentendo di superare la disparità di trattamento che si verifica tra l'utenza ferroviaria che utilizza zone di percorrenza diverse.

Tale finalità impedisce, quindi, l'accoglimento della proposta dell'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Gargano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GARGANO. Debbo innanzitutto rilevare che da marzo — da quando cioè è stata presentata l'interrogazione — ad oggi mi sarei aspettato che il problema fosse stato almeno affrontato nel periodo estivo.

La linea alla quale si ispira la politica del Ministero — quella della graduale eliminazione di queste tariffe particolari, e quindi la mancata applicazione di nuove tariffe particolari — può anche essere accettata.

Nell'ambito del Lazio, però, esistono una serie di tariffe locali su varie relazioni, come, ad esempio, quelle per Frosinone, Latina, Rieti, Civitavecchia; e non si capisce perché l'unica eccezione venga fatta sulla relazione per Viterbo; tanto più che, se è vero che la mobilità è anche direttamente proporzionata allo sviluppo di una zona, e se quindi è vero che bisogna, in certo qual modo, incentivare questa mobilità, a me pare che siano tutti d'accordo nel ritenere che la zona di Viterbo è una di quelle che meritano maggiore incentivazione. D'altra parte, le ferrovie dello Stato potrebbero essere indotte a considerare queste favorevoli occasioni dal fatto che i transiti su questa linea sono molto più numerosi di quelli di altre linee.

Se la linea politica che si segue è quella dell'eliminazione delle tariffe locali, questo naturalmente è un discorso generale; ma se le cose dovessero continuare nel modo in cui stanno andando avanti, vorrei pregare il sottosegretario di rivedere la particolare situazione, per arrivare a conclusioni favorevoli anche per la tratta Viterbo-Roma.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Salvatori, al ministro del turismo e dello spettacolo, « per conoscere i motivi del ritardo del riconoscimento del teatro comunale "Umberto Giordano" di Foggia come teatro di tradizione. Si ricorda che il teatro comunale di Foggia vanta una anzianità teatrale di ben 226 anni e che nella sua lunga attività ha visto la rappresentazione di opere liriche eccezionali come documentato nel pregevole libro dello scrittore, musicologo e storiografo Daniele Cellammare, insignito del premio della cultura dalla Presidenza del Consiglio dei ministri ("cronistoria degli spettacoli di 140 anni (1829-1968)"). Si fa presente che nel 1973 cade il 25° della morte del maestro Umberto Giordano e che la città di Foggia si appresta ad onorare degnamente, come già nel centenario della nascita (1967), il suo grande ed illustre figlio, ma che la più degna celebrazione può aversi riconoscendo come teatro di tradizione il teatro intitolato al maestro. L'interrogante chiede altresì al ministro se non intenda autorevolmente intervenire presso la radio televisione per programmare in occasione della celebrazione del 25° della morte del maestro l'opera lirica *Siberia*, prediletta dal maestro e di rara musicalità, da offrire al pubblico televisivo oltre che a quello radiofonico » (3-00685).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere.

FRACASSI, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo. L'amministrazione del Ministero del turismo e dello spettacolo non è stata in grado di dare immediato corso alla istanza presentata a suo tempo dal comune di Foggia per il riconoscimento della qualifica di teatro di tradizione al teatro Umberto Giordano, istanza che era in attesa di esame definitivo unitamente ad altre domande analoghe, in quanto il conferimento di nuove qualifiche di teatro di tradizione comporta oneri finanziari per il sovvenzionamento del settore che il Ministero non poteva ulteriormente assumere.

Dal momento che, peraltro, con la legge 9 giugno 1973, n. 308, si è provveduto alla necessaria integrazione dei fondi per il sovvenzionamento delle attività musicali, l'istanza in questione sarà quanto prima oggetto di esame definitivo da parte dell'amministrazione, previo parere della competente commissione centrale per la musica.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvalorì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALVATORI. Non intendo, signor Presidente, lamentarmi del tempo intercorso tra la presentazione della interrogazione e la risposta. Do anzi atto senz'altro al sottosegretario del fatto che questo tipo di pratiche richiede un congruo lasso di tempo. Per di più, le giustificazioni addotte sono quanto mai realistiche e riguardano in generale tutto il mondo della cultura e della lirica, che è stato anche di recente oggetto dell'attenzione del Parlamento italiano.

Ad ogni modo, proprio per la sanatoria intervenuta di recente, ritengo che si possa ormai intravedere il superamento di una congiuntura quanto mai sfavorevole per un particolare settore della cultura nazionale che — come dirò in conclusione — sta attirando (e lo riconosceva in *Sette giorni al Parlamento* alcune sere fa il ministro Signorello) verso il teatro lirico nuove masse giovanili, che si avvicinano a questa forma di teatro in modo sempre più imponente.

Non si può certo affermare che la richiesta di riconoscimento del teatro comunale di Foggia quale teatro di tradizione sia un fatto velleitario o municipalistico. Anche se all'epoca in cui la domanda fu presentata io ero sindaco di quel comune, posso affermare che fu un fatto responsabile. Eravamo nel centenario della nascita del grande compositore foggiano Umberto Giordano, che ha onorato non solo l'Italia ma il mondo intero con le sue celebri melodie; ed è stato quindi soprattutto un fatto di cultura, oltre che di riconoscimento ai fini di quelle particolari sovvenzioni cui l'onorevole sottosegretario si riferiva.

Dopo la pubblicazione del ponderoso volume (frutto di faticose ricerche, poiché tutto a Foggia è andato distrutto a seguito degli eventi bellici) dello scrittore e musicologo Daniele Cellammare, *Cronistoria degli spettacoli di centoquaranta anni*, premio della cultura della Presidenza del Consiglio dei ministri; a seguito di nuove e minuziose ricerche si è rilevato che l'esistenza effettiva di un teatro in Foggia rimonta all'anno 1746; si chiamava Nuovo Teatro e ciò fa pensare alla esistenza di un altro teatro precedente. Comunque alla data del 1973 si può quanto meno accampare una anzianità teatrale della città (alta non solo per la Puglia, ma anche per l'Italia e per il mondo) di 227 anni. È chiaro però che si può senza presunzione estendere tale anzianità per farla giungere fino ai due secoli e mezzo,

come ha sostenuto recentemente lo stesso Cellammare.

Riassumo in breve i nomi che il teatro del capoluogo dauno ebbe nel corso degli anni. Sorto come Nuovo Teatro nel 1746, diventa il Teatro di Foggia nel 1766; si chiama poi Real Teatro Carolina nel 1775, quindi Real Teatro Ferdinando nel 1828 (in omaggio al Borbone). Con l'unità d'Italia, diventa il Teatro Dauno nel 1860, per assumere quindi la definitiva denominazione di Teatro Umberto Giordano il 18 agosto 1928.

La storia del teatro di Foggia quindi rievoca non solo le tappe fondamentali del Mezzogiorno e dell'Italia, ma anche della cultura del Mezzogiorno e dell'Italia. Noi richiameremo solo alcuni fatti teatrali di eccezionale significato artistico-culturale, sempre per futura memoria della commissione che dovrà decidere. Dopo la serata inaugurale dell'attuale teatro comunale, il 10 maggio 1828, con l'opera *La sposa fedele* del Pacini, la stagione lirica durò ininterrottamente due anni (si crede che sia un primato assoluto nel mondo). Nel 1877 la stagione durò 50 giorni; nel 1881 venne lanciata alla gloria, all'età di 17 anni, la celeberrima Gemma Bellincioni; nel 1899 la stagione durò 60 giorni con 7 opere, capolavori di celebri operisti (Verdi, Mayerber, Donizetti, Gomes, Rossini); nel 1916 l'opera *Goffredo Mameli* fu diretta dal suo autore Leoncavallo; nel 1942 si ebbe a Foggia il celebre duello canoro fra i due sommi, allora, della ribalta: Gigli e Tagliavini; nel 1947 il fatto teatrale incredibile, come dicono le cronache dell'epoca: nella Foggia uscita dalla guerra si ebbero due stagioni insieme in due teatri, con *La Traviata* eseguita contemporaneamente nella stessa serata.

Il riconoscimento del teatro comunale Umberto Giordano, quindi, come teatro di tradizione, mentre rievoca i fasti del passato nel nome del celebre compositore foggiano, continua ad avvicinare alle eterne melodie della lirica un pubblico sempre più giovane a testimonianza che i valori dell'arte e della cultura sono un messaggio perenne per l'anima di un popolo.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto tra interroganti e Governo, lo svolgimento delle interrogazioni Felici n. 3-00879 e Armato n. 3-00990 è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Scotti e Scarlato, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro, del commercio con l'estero e del turismo e spet-

tacono, « per sapere se, in considerazione degli aumentati incassi dei film statunitensi doppiati in italiano sul nostro mercato che si riflettono in una notevole emorragia valutaria per il nostro Paese; della diminuzione degli acquisti di film italiani da parte delle società americane e degli scarsi introiti che i nostri film riescono ad ottenere sul mercato USA per il boicottaggio da parte di tali società; dell'assoluta insufficienza degli stanziamenti a favore del credito cinematografico, il Governo intenda prendere in considerazione il ripristino di un deposito obbligatorio sul doppiaggio dei film stranieri in Italia che permetterebbe di limitare l'afflusso di film stranieri sul nostro mercato e di potenziare il credito cinematografico con l'utilizzazione a tal fine delle somme così introitate » (3-00951).

Poiché i firmatari non sono presenti, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavalieri, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere i criteri in base ai quali sono stati assegnati i cantieri di lavoro ai comuni rivieraschi della provincia di Foggia, per venire incontro ai pescatori rimasti disoccupati a causa dei provvedimenti derivati dall'infezione colerica. Particolarmente, chiede di sapere perché al comune di Cagnano Varano, con oltre 300 pescatori disoccupati, sono stati assegnati appena due cantieri, mentre Rodi Garganico ne ha avuti quattro e Peschici cinque, pur non raggiungendo ciascuno il centinaio di pescatori disoccupati » (3-01672).

Poiché il firmatario non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Caruso, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e del tesoro, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per rimediare alla drammatica situazione di crisi finanziaria in cui versano gli ospedali della provincia di Mantova a causa del mancato pagamento delle rette da parte degli istituti mutualistici come si evince dall'appello inviato, anche all'interrogante, dal presidente dell'associazione provinciale degli ospedali, che di seguito si trascrive: " Le amministrazioni degli ospedali mantovani ritengono doveroso dare notizia alle signorie loro delle allarmanti condizioni in cui versa la situazione finanziaria degli enti a causa della persistente assoluta inadeguatezza dei pagamenti delle rette da parte degli istituti mutualistici, pagamenti che - quando avvengono - non trovano

corrispondenza nelle misure delle diarie legalmente in vigore. L'ammontare dei crediti nei confronti delle mutue ha assunto proporzioni enormi e gli ospedali, per fronteggiare le sole spese correnti, indispensabili per assicurare la continuità dell'assistenza, hanno dovuto ricorrere ad anticipazioni bancarie di ampiezza e onerosità tali da determinare l'esborso di interessi passivi che incidono sensibilmente sul costo di gestione e che, in ogni caso, rappresentano uno sperpero di pubblico denaro. A fronte dell'enormità dei crediti verso le mutue sta la massa, parimenti gigantesca, dei debiti contratti dagli ospedali verso i fornitori. Sono debiti vecchi e nuovi che non vengono pagati, con le conseguenze facilmente intuibili: umilianti difficoltà per gli approvvigionamenti, progressivi e rigidi aumenti dei prezzi, impossibilità di valida contrattazione e di scelta. A ciò si aggiungano i danni per le azioni coattive promosse dai fornitori, ormai notevolmente irritati, nonché l'accoglienza agli enti di interessi passivi, in varie misure, per la massa dei debiti insoddisfatti. Il quadro di tale situazione non ha data recente e se difetto vi è stato da parte degli amministratori è quello di aver cercato di affrontare le difficoltà quasi da soli, con sommesse, periodiche proteste. D'altro canto, il clima d'isolamento in cui gli ospedali sono stati lasciati in ordine all'accennato grave problema non è imputabile agli amministratori, che, a tempo debito e civilmente, hanno proposto ai responsabili della cosa pubblica l'inarrestabile deterioramento del sistema assistenziale ospedaliero. Tra la generale indifferenza, forse dovuta all'esistenza di altri e sempre incombenti problemi, è venuto ora a determinarsi per gli ospedali il " punto di rottura ". I fornitori e le banche - cui di fatto sembrano appartenere gli ospedali - non fanno più credito e la gestione assistenziale è pressoché paralizzata. Ci si trova di fronte ad una situazione di collasso, fallimentare, al punto da non poter assicurare il pagamento degli stipendi al personale per l'avvenire. Se, da un canto, gli ospedali non possono permettersi di chiudere i battenti, dall'altro è sorprendente verificare come i responsabili dei pubblici poteri ritengano che sia possibile amministrare gli ospedali gestendo solamente dei debiti. Ed è altresì sorprendente constatare come gli stessi pubblici poteri ed altre organizzazioni di rilevante interesse generale, nonostante talune generiche affermazioni in contrario, ancor oggi attestino in concreto la validità di un sistema non più credibile come quello mutualistico italiano. Gli amministratori ospedalieri

mantovani, nei limiti delle proprie risorse operative, ritengono di avere dato prova di senso di civismo e di responsabilità. Essi ritengono, tuttavia, che sia giunto il momento in cui anche altri, ai quali la comunità ha affidato direttamente l'onere e l'onore della pubblica rappresentanza, assumano la loro parte di responsabilità e l'assumano con chiarezza evitando sterili palleggiamenti di competenze. I piani di programmazione per una più qualificata presenza ospedaliera, una seria riforma sanitaria, l'accoglimento delle legittime aspirazioni degli operatori del settore, rappresentano obiettivi di facile ed unanime accettazione. Sono obiettivi, per altro, destinati a rimanere privi di contenuto concreto se non troveranno fondamento nella disponibilità di mezzi finanziari, oggi totalmente carenti anche al semplice livello della sopravvivenza » (3-01855).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La situazione creditizia vantata dagli ospedali della provincia di Mantova assume una notevole rilevanza in specie se si prendono in considerazione le cifre che scaturiscono dall'applicazione delle rette deliberate dai singoli enti ospedalieri. Infatti, dalle risultanze di tale contabilità, gli istituti mutualistici maggiormente scoperti sono l'INAM, con circa 8 miliardi, la mutua Coldiretti, con circa 7 miliardi, e la mutua artigiani, con circa 2 miliardi. Per quanto concerne in particolare l'INAM, lo stesso istituto ha provveduto ad effettuare, nel corso del corrente anno, pagamenti per 5 miliardi, di cui circa 3 e mezzo in conto delle spese di ospedalità a tutto il mese di novembre, e rimanenti 1.500 milioni a saldo delle rette liquidate fino al 1972 con l'applicazione della maggiorazione del 55,25 per cento delle rette in vigore nel 1969. La situazione della provincia di Mantova non si discosta, purtroppo, da quella che si registra nella generalità delle altre province, così come è stato recentemente evidenziato anche dal ministro del lavoro davanti alla Commissione lavoro del Senato.

Infatti si prevede che la situazione debitoria degli istituti mutualistici nei confronti degli ospedali italiani ammonterà, alla data del 31 dicembre di quest'anno, per i ricoveri dei propri assistiti, a circa 1.419 miliardi per l'INAM, a 429 miliardi per la Coldiretti e a 135 miliardi per la Mutua artigiani.

A tale deterioramento della situazione si è giunti essenzialmente a causa del sistema della determinazione delle rette di degenza. È noto, infatti, che queste vengono preventivamente stabilite rapportando le spese di gestione da affrontare nel corso di un anno solare (amministrazione, personale, degenza vera e propria, apparecchiature sanitarie, medicinali eccetera) al numero dei ricoveri che presumibilmente avverranno nello stesso lasso di tempo.

L'andamento delle rette così determinate è venuto aumentando in maniera sempre più consistente nel corso degli ultimi anni, sia per la naturale lievitazione dei vari costi di gestione, sia, soprattutto, per i continui adeguamenti economici e normativi che le amministrazioni ospedaliere hanno dovuto operare a favore del personale medico e paramedico in conseguenza delle varie disposizioni legislative che si sono succedute in questo periodo.

Per inciso va rilevato che la politica del personale perseguita dagli enti ospedalieri non sempre è stata improntata al soddisfacimento di obiettive esigenze, comportando in non pochi casi, per le numerose assunzioni di personale, appesantimenti di costi che hanno inciso in misura notevole sulla determinazione delle rette (anche se questa considerazione credo non debba essere riferita agli ospedali di Mantova, ma a un dato di carattere generale relativo ad alcune situazioni ospedaliere).

In questo contesto gli istituti mutualistici, pur costituendo in sostanza gli esclusivi finanziatori del sistema, in quanto provvedono alla copertura assicurativa di quasi tutta la popolazione nazionale, non hanno attualmente alcuna possibilità di intervento; né varrebbe che venissero sentiti, sia pure in forma consultiva, allorché le amministrazioni ospedaliere provvedono alla predisposizione di tutti i calcoli necessari per determinare le rette.

La situazione così evidenziata aveva indotto a suo tempo il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ad emanare istruzioni affinché gli enti mutualistici riconoscessero per gli anni 1970 e 1971 gli aumenti delle rette nel limite della misura del 55 per cento in più rispetto a quelle del 1969.

Il mancato riconoscimento della misura delle rette di degenza, approvata per altro dai comitati regionali di controllo per gli anni 1970 e successivi, ha determinato un ulteriore fattore di notevole complicazione nei rapporti mutue-ospedali, senza risolvere il problema di fondo.

La situazione che si è determinata, mentre alimenta da una parte il convincimento che all'origine della crisi ospedaliera vi sia la presa di posizione del Ministero, dall'altra crea una situazione di incertezza sul credito che gli enti ospedalieri vantano verso quelli mutualistici, e concorre ad accrescere le remore degli istituti bancari ad effettuare ulteriori anticipazioni agli ospedali. D'altra parte, le difficoltà di cassa degli enti ospedalieri si sono ulteriormente aggravate negli ultimi mesi a seguito dei noti provvedimenti per la restrizione e la selezione del credito disposti dal Ministero del tesoro e dalla Banca d'Italia, che hanno in parte precluso alle amministrazioni interessate la strada dell'indebitamento verso le banche per sovvenire alle inderogabili esigenze quotidiane. Tutto questo, anche se devo aggiungere che proprio in questi giorni, per far fronte alle particolari esigenze relative al pagamento dei salari per la fine dell'anno, sono state emanate disposizioni meno restrittive, il che permetterà di fronteggiare immediatamente le situazioni di urgenza.

Numerosi ospedali hanno promosso azioni giudiziarie nei confronti delle mutue, con l'intento, più che di conseguire il pagamento di quanto ad essi spettante, di ottenere un implicito riconoscimento giudiziario dell'ammontare della retta di degenza stabilito e approvato a norma della legge 12 febbraio 1968, n. 132.

Gli enti mutualistici sono riusciti finora, mediante opposizione o attraverso diretti accordi con gli ospedali, ad arginare queste azioni esecutive; ma è evidente che sussiste la possibilità che intervengano pronunce della magistratura in senso favorevole agli ospedali stessi. In tal caso il *deficit* e le cifre che prima ho citato dovrebbero essere largamente aumentati; certo al di sopra della complessiva cifra di 3 mila miliardi per la fine di questo anno.

D'altra parte, alcuni degli istituti previdenziali, di fronte al diffondersi delle azioni giudiziarie e alla prospettiva di soccombenza, hanno chiesto al Ministero del lavoro nuove direttive, anche al fine di evitare il notevole aggravio economico derivante dalla condanna al pagamento delle spese di giudizio.

In considerazione di tutto ciò, il Ministero ritiene che debba valutarsi l'opportunità di rivedere la direttiva a suo tempo impartita con le istruzioni dianzi menzionate, così come è del resto auspicato da diverse parti politiche. Le anzidette istruzioni infatti trovavano una giustificazione in rapporto alle norme allora vigenti, che demandavano l'approvazione del-

le rette ai comitati provinciali per l'assistenza ospedaliera, nei quali erano rappresentati anche gli enti mutualistici, attraverso l'opera dei quali si sperava di contenere l'aumento entro i limiti indicati dal Ministero.

Venuta meno tale situazione, ed in considerazione della circostanza che attualmente le rette sono determinate dagli ospedali e sottoposte all'approvazione del comitato di controllo, nel caso di ratifica di tale organo, non vi è dubbio che gli enti mutualistici siano tenuti ad integrare il pagamento della retta, a nulla servendo una diversa direttiva ministeriale.

Al riguardo, va anche tenuto presente che taluni enti, come per esempio l'ENPDEP, avendone la possibilità, hanno provveduto al pagamento delle rette nella misura approvata, mentre l'INAM ha chiesto al Ministero di essere autorizzato a corrispondere le differenze ancora dovute, tanto più che l'accantonamento dei relativi importi crea allo stesso istituto problemi di ordine contabile e amministrativo.

È noto d'altra parte che gli studi e le decisioni in corso (che abbiamo motivo di ritenere che potranno essere adottate entro la fine del mese, di concerto tra il Ministero del tesoro e quello della sanità, e che consentiranno di adottare misure finanziarie atte a fronteggiare la situazione) tengono conto del debito effettivamente maturato, e cioè dell'importo delle rette di degenza regolarmente approvate.

In sostanza, la posizione del Ministero sul complesso problema deve essere indirizzata nelle seguenti direttrici: superamento delle istruzioni del 1970, tenuto conto della nuova realtà; intervento finanziario per il ripianamento del *deficit* degli enti mutualistici; attuazione di idonee misure per contenere ulteriori aumenti dei costi e del sistema delle rette.

Su quest'ultimo aspetto, in attesa che si pervenga a provvedimenti di radicale riforma del sistema di finanziamento e di gestione della spesa dell'assistenza ospedaliera — provvedimenti che dovranno trovare idonea collocazione nel più ampio contesto della riforma sanitaria —, un ruolo preminente, in forza dei poteri loro attribuiti dalla legge nei confronti degli enti ospedalieri, sembra debba essere svolto dagli organi regionali, che hanno la concreta possibilità di contribuire al contenimento delle rette di degenza. Tale ruolo dovrebbe concretarsi solo nell'ammettere quegli aumenti che siano giustificati da inderogabili impegni dell'ente ospedaliero, quali i miglioramenti al personale derivanti dal

prossimo rinnovo dei contratti collettivi di lavoro o dalla normale progressione di carriera, l'aumento degli interessi passivi sulle anticipazioni bancarie o l'andamento dei prezzi dei generi di consumo.

Dovrebbero invece essere esclusi gli aumenti dovuti a incrementi delle piante organiche o al potenziamento delle strutture e delle attrezzature ospedaliere in tutti quei casi in cui possono essere rinviati nel tempo, senza gravi riflessi sull'attività e sulla funzionalità dell'ospedale, dovendo tali decisioni essere rapportate ad una programmazione ospedaliera a livello regionale, poiché diversamente nessun tipo di riforma potrà essere sostanzialmente avviato.

Infine, desidero assicurare l'onorevole Caruso che il provvedimento che dovrà essere deciso a scadenza molto ravvicinata (ho motivo di ritenere entro quest'anno) non prevederà semplicemente le modalità con le quali lo Stato, d'accordo con le regioni, potrà accollarsi il pagamento del *deficit* maturato, ma recherà norme intese ad evitare che tale *deficit* possa in avvenire ripetersi, ciò che viceversa purtroppo avverrebbe, e con rapidità crescente, se non venisse modificato l'attuale sistema di finanziamento delle spese ospedaliere.

Ciò significa che il concreto avvio della riforma sanitaria passa, anche in termini di urgenza, attraverso la modifica del sistema delle rette e l'adozione di un sistema di certezza della spesa fondato su misure di carattere generale che devono essere adottate per i vari ospedali e in accordo con le regioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Caruso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARUSO. Accoglierei volentieri, onorevole sottosegretario, le assicurazioni che ella ha fornito. Devo però invitarla a guardare il calendario: e poiché siamo al 18 dicembre, sembra a me molto improbabile che entro la fine di questo mese possano essere emanati i provvedimenti da lei preannunziati. Ritengo pertanto di dovere dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta ricevuta, non solo per quanto l'onorevole sottosegretario ci ha dichiarato in ordine al presente, ma anche per quanto ci ha comunicato in merito ai futuri intendimenti del Governo, proprio perché quanto ci è stato riferito non ci rassicura in alcun modo nemmeno per il futuro.

Eppure la situazione ospedaliera è drammatica. L'unico punto sul quale posso convenire con il sottosegretario Foschi è che questo

problema non riguarda esclusivamente gli ospedali mantovani, ma anche gli ospedali di tutta la Lombardia, anzi dell'Italia intera. Ho sott'occhio, ad esempio, una delibera del consiglio di amministrazione dell'ospedale di Brescia, nella quale si rileva una situazione creditizia di 14 miliardi e si denuncia l'impossibilità di far fronte alle spese quotidiane necessarie per assicurare la normale gestione ove gli istituti mutualistici non provvedano a sistemare la loro posizione debitoria.

Si può pertanto convenire con l'onorevole sottosegretario quando egli afferma che l'attuale sistema non può ulteriormente continuare. Il problema non è soltanto quello dell'entità delle rette, per il quale è in atto uno scambio di accuse fra gli istituti mutualistici e gli ospedali, che avviene proprio mentre la situazione continua ad aggravarsi. Deve essere qui sottolineata la responsabilità del Governo, che in questa materia è grande, perché il rinvio di provvedimenti radicali, come l'inizio della riforma sanitaria e ospedaliera, determina una situazione che rischia di paralizzare l'attività di questo settore così importante per la vita del paese.

Per questi motivi sono dolente di dovere confermare la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bini, Berlinguer Giovanni, Raicich, Cardia, Marras e Pani, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere: se è informato che il preside della scuola media di Monastir (Cagliari), approfittando dell'assenza delle due professoressa, che partecipavano allo sciopero degli insegnanti, ha fatto intervenire i carabinieri per sequestrare il materiale elaborato dagli alunni delle professoressa Sanna e Podda sul Vietnam; come giudica il fatto che gli alunni siano stati convocati in caserma e interrogati, come se occuparsi a scuola di un argomento che interessa l'intera umanità, eccettuato forse il preside della scuola media di Monastir, fosse un reato; se a suo avviso è lecito, e in base a quali norme, ad un preside e ad un maresciallo dei carabinieri decidere che cosa si può assumere in una classe come oggetto di studio; se intende prendere provvedimenti nei confronti del preside, e quali » (3-00986).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* In merito agli episodi verificatisi nella scuola media di Monastir e

che formano oggetto dell'interrogazione, sulla base di notizie fornite dal provveditore agli studi di Cagliari e dal Ministero dell'interno sono stati accertati i seguenti fatti.

Va premesso che il preside della scuola media di Monastir aveva ricevuto lamentele, da parte dei genitori di alcuni alunni e di professori della stessa scuola, per il fatto che le due insegnanti incaricate a tempo indeterminato per materie letterarie, cui si riferisce l'interrogazione, facevano propaganda politica durante le ore di lezione ed aveva provveduto a richiamare verbalmente le interessate perché si astenessero da tale iniziativa.

Il 23 febbraio 1973, nel corso di una normale ispezione nella classe seconda C, affidata per l'insegnamento di materie letterarie ad una delle due insegnanti, il preside della scuola rilevava che le pareti dell'aula erano tappezzate da tabelloni, disegni e ritagli di giornali relativi alla guerra del Viet-nam; nulla del genere rilevava nell'aula della classe affidata all'altra insegnante.

Preoccupato della reazione che si era manifestata da parte di vari genitori di alunni nei riguardi dell'attività didattica e dell'azione educativa della prima insegnante, il preside ritenne, nella sua qualità di pubblico ufficiale, di dovere segnalare i fatti alla locale tenenza dei carabinieri, in ottemperanza al disposto dell'articolo 361 del codice penale.

TEDESCHI. Quell'articolo dispone che deve essere segnalato un reato.

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sto facendo una esposizione di fatti...

TEDESCHI. Mi sembrava che ella accettasse la tesi che si trattava di un reato.

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Dopo aver esposto i fatti, farò alcune considerazioni.

Il comandante della stazione dei carabinieri, con un suo dipendente e con lo stesso preside, si recava nella stessa mattinata del 23 febbraio nell'aula dell'insegnante in questione, ove constatava quanto segnalato dal capo di istituto. Il pomeriggio del medesimo giorno, il comandante della stazione dei carabinieri, sentiva — oralmente ed in presenza dei genitori — alcuni alunni della classe predetta. La suddetta stazione dei carabinieri di Monastir informava della vicenda la pretura di Serramanna, con rapporto giudiziario n. 68/1 del 26 febbraio 1973.

Nel frattempo, il procuratore della Repubblica di Cagliari avocava a sé l'ulteriore corso delle indagini. Venuto a conoscenza dei fatti il Ministero, attraverso un rapporto del provveditore agli studi di Cagliari, disponeva immediatamente un'indagine ispettiva che ha confermato la predetta versione dei fatti. Il preside, come già detto, ha ritenuto di dover procedere quale pubblico ufficiale nel modo già illustrato; si ritiene invece che sarebbe stato più opportuno che il preside della scuola di Monastir avesse informato tempestivamente l'autorità scolastica superiore, anche al fine di effettuare una più approfondita valutazione dei fatti, per stabilire se gli stessi travalicassero o meno l'ambito didattico-culturale. Infatti, richiamare l'attenzione dei giovani su eventi tragici, come quelli del conflitto vietnamita, non costituisce certo un fatto censurabile di per sé: semmai avrebbero dovuto essere valutati i tempi ed i modi con cui l'argomento veniva trattato.

Poiché non risulta ancora concluso il procedimento dell'autorità giudiziaria, il Ministero della pubblica istruzione ha ritenuto in un primo tempo di non effettuare alcun ulteriore intervento, dopo il già ricordato accertamento iniziale. Si assicura che gli aspetti amministrativi e didattici dell'episodio verranno ulteriormente approfonditi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BINI. Non ritengo che vi siano da fare ulteriori precisazioni in ordine all'esposizione dei fatti compiuta dall'onorevole sottosegretario (anche perché con detta esposizione coincidono le informazioni in nostro possesso) salvo che per una parte: per quella parte, cioè, che si riferisce al modo in cui è stata effettuata l'ispezione, in un giorno in cui le due professoressa partecipavano allo sciopero degli insegnanti. Il preside dell'istituto non solo si comporta come pubblico ufficiale (par di vederlo con la sciarpa a tracolla e con la tromba), ma anche opera ispezioni con metodi che magistratura e polizia non sono solite adottare: richiedono la presenza di avvocati, e così via, nei casi di reati consumati a scuola e fuori.

Di fronte a questo « reato », che ella nella sua risposta, in sostanza, dice non essere reato, perché concorda sul fatto che è legittimo occuparsi di avvenimenti drammatici come quelli del conflitto vietnamita, anche in sede scolastica; di fronte a questo

« reato », come dicevo, il preside surricordato dapprima opera l'ispezione in assenza delle insegnanti; dopo di che, constatato che sulle pareti figurano immagini ricavate da *l'Unità*, *Tempo illustrato*, *Corriere della Sera* e *Famiglia Cristiana*, relative al Vietnam, si sente investito di una sua funzione di pubblico ufficiale e chiama i carabinieri. Questi ultimi vengono investiti della funzione di presidi o di insegnanti, ed operano a loro volta un'ispezione, verbalizzando tutto e trasmettono gli atti alla magistratura. Il procuratore della Repubblica si vede a sua volta, investito della funzione di provveditore agli studi o di ispettore, non so; ed il tutto resta sospeso perché, come ella afferma, onorevole sottosegretario, la vicenda è ancora in corso e non vi sono provvedimenti da assumere.

Secondo noi — ed anche questo era lo spirito della nostra interrogazione — di provvedimenti ce ne sarebbero da prendere in ogni caso nei confronti del preside: naturalmente, si tratterebbe di provvedimenti di natura didattico-pedagogica prima di tutto o, in senso generale, politico-pedagogica, cioè ispirati a giudizi sul comportamento pedagogico, educativo e politico di un simile personaggio. Si tratta infatti di un personaggio che, trovandosi di fronte ad un problema sicuramente serio, che poteva suscitare perplessità nella popolazione della zona e nelle famiglie interessate — problema che andava affrontato con una discussione — decide di risolverlo nel modo peggiore, chiamando i carabinieri. Di fronte ad un fatto simile noi chiedevamo come il Governo consideri questo problema, non in via amministrativa, ma in via didattica e pedagogica, e quindi come si intenda affrontare il problema di questo preside che fa cose che sarebbero inconcepibili se, purtroppo, non fossero così frequenti nella nostra scuola.

La mia replica esprime naturalmente insoddisfazione, salvo che per la parte nella quale ella stesso dice che non è reato, non è peccato discutere del Vietnam o di fatti simili a scuola. Per il resto la mia replica non può non esprimere insoddisfazione, perché noi riteniamo legittimo che si corrano anche dei rischi quando è in giuoco la libertà di apprendimento, di insegnamento e di espressione, e sia preferibile correre il rischio che qualcuno resti scontento — dopo di che si tratta di intervenire per appianare questi casi — piuttosto che intervenire in queste forme repressive assolutamente inaccettabili.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Raicich, Niccoli e Niccolai Cesarino, ai ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, « per sapere se sono a conoscenza dell'intervento repressivo della magistratura su iniziative di forze di destra del corpo insegnante nei confronti di alcune facoltà dell'ateneo fiorentino, di alcune scuole medie superiori e di alcuni comuni della provincia di Firenze (riesumando anche avvenimenti di mesi addietro) con l'intento di colpire i diritti e le conquiste del movimento unitario degli studenti e insegnanti e del movimento democratico e autonomistico degli enti locali e precisamente: 1) gli interventi dei magistrati inquirenti e della polizia giudiziaria nei confronti delle amministrazioni comunali che hanno portato al sequestro di atti deliberativi con intenti intimidatori nei confronti degli amministratori e con l'intento di limitare le autonomie dei comuni; 2) il rinvio a giudizio di 16 fra studenti e assistenti della facoltà di architettura di Firenze per fatti avvenuti nell'aprile del 1971, dove una regolare assemblea di studenti viene definita "invasione arbitraria dell'aula magna" e si tenta di mettere sullo stesso piano chi commette atti irresponsabili e chi, come altri nel corso di una assemblea (alla quale partecipano per disposizioni del preside anche docenti), esprime giudizi politici, allo stesso preside della facoltà, riguardanti la realtà della scuola in generale e della facoltà in particolare, e il sequestro dei verbali del consiglio di facoltà; 3) la sospensione al liceo scientifico Leonardo da Vinci di tre studenti per 5 giorni, di 127 per un giorno, che hanno il solo torto di avere espresso nell'interno della scuola posizioni politiche, con l'intento di soffocare le espressioni della partecipazione democratica sancita dalla Costituzione; 4) l'invio di lettere intimidatorie a otto operai della FIAT per avere esercitato diritti sindacali. Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere: a) se non ritengono che il comportamento di organi che dipendono direttamente dal Governo finisca col creare un clima di tensione in contrasto con le conquiste democratiche e costituzionali; b) se non ritengano, i ministri interessati, di prendere provvedimenti per impedire che si continui in questa azione antidemocratica e repressiva » (3-01031).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero della pub-

blica istruzione risponde anche per conto dei Ministeri di grazia e giustizia e dell'interno.

Dagli elementi acquisiti in ordine ai fatti cui si riferiscono gli onorevoli interroganti non risultano essere stati posti in essere, su sollecitazione di altre parti politiche, atti intimidatori nei confronti di istituzioni scolastiche di Firenze e di amministrazioni comunali degli altri centri in genere della Toscana.

Per quanto riguarda, in particolare, gli asseriti atti di intimidazione su alcuni amministratori comunali, è presumibile che gli onorevoli interroganti abbiano inteso riferirsi alla azione intrapresa dalla procura generale della Repubblica di Firenze, la quale ha in effetti invitato la provincia di Pistoia ed i comuni di Pistoia e di Agliana ad esibire, a norma dell'articolo 342 del codice di procedura penale, copia delle deliberazioni con cui vennero stanziati somme di danaro a favore di lavoratori in sciopero.

Nel raccogliere tale documentazione, tuttavia, la sopra indicata procura non ha inteso svolgere un'azione intimidatrice nei confronti degli amministratori degli enti locali e tanto meno attentare all'autonomia degli enti stessi; ha voluto invece prendere diretta conoscenza del contenuto delle deliberazioni allo scopo di accertare se la erogazione delle spese era legittima oppure se, nella fattispecie, era configurabile l'esistenza di un illecito penale.

In merito, poi, al rinvio a giudizio di sedici fra studenti ed assistenti, per i fatti-ormai noti verificatisi nella facoltà di architettura dell'ateneo fiorentino nell'aprile del 1971, si fa presente che, in tale epoca, gli studenti della facoltà, ritenendo che l'entrata in vigore delle modifiche apportate all'ordinamento degli studi della facoltà con decreto del Presidente della Repubblica del 25 gennaio 1971, n. 128 — pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 aprile 1971 — potesse in qualche modo rappresentare un tentativo di imporre una selezione attraverso l'aumento degli esami obbligatori, delle materie di studio e dei controlli, diedero origine ad una serie di manifestazioni di protesta. Tali proteste, che assunsero un aspetto particolarmente grave negli ultimi giorni del mese di aprile, si incentrarono soprattutto contro il preside della facoltà, professor Piero Sampaolesi, ritenuto dagli studenti il principale responsabile delle predette modifiche, se non altro per il fatto che nulla avrebbe egli tentato per evitarlo.

Nel corso di un'assemblea studentesca, assai tumultuosa, venne deciso il blocco di ogni attività didattica della facoltà, blocco che venne attuato ininterrottamente per diversi gior-

ni, durante i quali furono non pochi gli episodi di violenza, fra i quali ripetuti impedimenti e turbamenti di esami in corso di svolgimento, intimidazioni nei confronti dei componenti delle commissioni esaminatrici ed il lancio di pomodori, accompagnati da gravi offese, all'indirizzo del professor Sampaolesi. Uno studente ed un assistente furono incriminati per aver profferito contro il professor Sampaolesi ed altri docenti, al cospetto di più persone, le frasi « bugiardo » e « servi dei padroni ».

Va poi considerato che diverse incriminazioni si sono concretizzate in relazione al fatto che molti studenti irrupero in massa davanti alla porta dell'aula magna, chiusa a chiave per disposizione del preside e ne reclamarono l'apertura. Al motivato diniego del personale di servizio gli studenti sfondarono la porta ed invasero l'aula, nella quale si trattennero in una riunione non autorizzata. Le incriminazioni che seguirono a tale comportamento risultano essere quelle di danneggiamento aggravato e di invasione di edifici.

Per quanto riguarda, invece, i fatti lamentati al punto terzo dell'interrogazione, va precisato che i tre alunni del liceo scientifico « Leonardo da Vinci » di Firenze, sospesi per cinque giorni, furono puniti, in conformità delle disposizioni vigenti, in quanto risultati come i più accesi nel fomentare i disordini che si verificarono nei giorni 22 e 26 febbraio 1971, quando alcuni allievi del succitato liceo si riunirono in una assemblea, non autorizzata né richiesta nelle dovute forme, ed abbandonarono le aule e l'istituto, nonostante gli appelli da parte della presidenza e di una insegnante di lettere di grande apertura politica ed umana.

Per gli altri 114 (e non 127) alunni dello stesso liceo, puniti con un solo giorno di sospensione perché, allontanatisi dalle lezioni, si erano riuniti abusivamente in assemblea per protestare, in forma poco corretta, contro le sospensioni inflitte in precedenza ai tre compagni di cui sopra, si deve osservare che si è trattato, data l'entità minima della sospensione inflitta, di un modo per riaffermare l'esigenza di assicurare a tutti gli alunni lo svolgimento dell'attività scolastica.

D'altra parte, non sembra che in tale atteggiamento, reso necessario dal particolare stato di agitazione verificatosi, potesse individuarsi un intento repressivo delle libertà democratiche degli studenti; ciò è comprovato dal fatto che nel corso di quell'anno scolastico nel liceo in questione erano state tenute regolarmente ogni mese le assemblee parziali e

quelle generali. Le sanzioni inflitte sono state adottate quindi non per avere espresso posizioni politiche, ma per aver determinato uno stato di disordine incompatibile con la funzionalità e le finalità della scuola medesima.

In ordine a tali fatti, resi noti dalla stampa locale, furono intraprese indagini da parte dell'autorità giudiziaria per accertare la sussistenza o meno del reato di interruzione o turbativa di pubblico servizio.

Per quanto concerne, infine, il quarto punto dell'interrogazione, dal rapporto della prefettura di Firenze, è risultato che lo stabilimento FIAT di Firenze ha, in effetti, inviato a suo tempo a sette operai dipendenti (e non otto) altrettante lettere di sospensione per le seguenti motivazioni: per aver tenuto comportamento ingiurioso nei confronti di altri dipendenti; per aver violato il regolamento del ristorante aziendale e gli accordi sindacali; per avere creato impedimenti alla uscita del ristorante aziendale.

In relazione a tale episodio, sul quale intervennero a suo tempo anche le competenti organizzazioni sindacali e il consiglio di fabbrica dello stabilimento, che hanno manifestato alla FIAT le proprie rimostranze, non sono nati interventi dell'autorità giudiziaria competente.

Si ritiene che, nello svolgimento dei fatti sopra descritti, il comportamento delle autorità scolastiche sia stato sostanzialmente ispirato all'esigenza di salvaguardare i fondamentali principi di libertà e democrazia che devono costantemente caratterizzare una scuola moderna ed avanzata, ed appunto per ciò rispettosa dei diritti e doveri di tutte indistintamente le proprie componenti. Va considerato infine che nel contesto dell'impegno del Governo inteso a dare una struttura più aperta alla scuola, l'arroccamento di gruppi estremistici in posizioni di sterile e velleitaria contrapposizione, porta solo ad alimentare una spirale di violenza fine a se stessa.

Lo stesso dibattito che si è svolto oggi in Parlamento ha ampiamente dimostrato quanto sia importante opporsi in ogni sede, e perciò in quella tanto importante e sensibile della scuola, ad ogni manifestazione di faziosità, di intolleranza e di violenza che nulla ha a che vedere con le forme democratiche di partecipazione alla gestione della scuola di tutte le sue componenti nelle forme previste anche da recenti leggi votate dal Parlamento, come le norme sullo stato giuridico del personale insegnante ed i provvedimenti urgenti per l'università.

Non sfuggirà certo agli onorevoli interroganti la grave responsabilità che si assumerebbe la classe politica se consentisse che i giovani vivessero nella scuola in un clima di disordine, di illegalità e di violenza, anziché impegnarsi a realizzare valide forme di dibattito e di partecipazione democratica.

PRESIDENTE. L'onorevole Raicich ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAICICH. Il sottosegretario Bemporad, nell'ultima parte del suo intervento, ha fatto alcune considerazioni politiche sulle quali vorrei brevemente soffermarmi. Egli si è richiamato a recenti leggi (cioè alla legge-delega sullo stato giuridico, oltre ai provvedimenti urgenti sull'università) che sono state votate dalle Camere negli ultimi mesi. Nella data in cui si sono svolti gli episodi cui fa riferimento l'interrogante dette leggi non esistevano. Non solo, ma nel marzo del 1973, per chi ha memoria delle cose, la legge sullo stato giuridico del personale insegnante era di fronte ad una situazione di vera e propria frana, per l'intera caduta della parte concernente il governo democratico della scuola, durante il dibattito a palazzo Madama. Ed ancora, nel corso dei mesi di febbraio e marzo vi fu, non solo nella provincia di Firenze, non solo in Toscana, ma quasi ovunque, un tentativo abbastanza pesante ed evidente di resuscitare ed accentuare la strategia della tensione. Del resto, vorrei soffermarmi su un solo elemento indicativo. I fatti della facoltà di architettura di Firenze, in ordine ai quali il sottosegretario ha dato una ricostruzione che contiene forse qualche esagerazione, erano avvenuti nell'aprile 1971. Vi era stato un elemento di turbamento nella vita di quella facoltà, come in quella di altre facoltà di architettura italiane; elemento particolarmente serio, di cui avevamo parlato in quest'aula. Per il responsabile intervento di varie forze politiche, anche locali, del comune di Firenze, della provincia di Firenze, la tensione si era risolta: era stato eletto un nuovo preside di facoltà, la vita accademica aveva ripreso il suo corso con una notevole regolarità (se di regolarità si può parlare in un'università congestionata e dalla vita difficile come quella italiana). Agivano, all'interno dell'università, gruppi estremistici di varie tendenze. Nel marzo 1973, allorché tutti i nostri sforzi erano indirizzati a restituire rigore e serietà agli studi, vengono rispolverati i fatti di cui sopra, ormai superati, per determinare nuovamente una strategia di ten-

sione in seno alla facoltà di architettura e, per gli effetti indotti, sulle altre facoltà di Firenze.

D'altra parte, per quel che riguarda l'episodio al liceo Leonardo da Vinci, credo che il ricorso alla sospensione degli alunni debba essere un fatto, trattandosi di scuola media, del tutto eccezionale; ritengo comunque che sia tale, in ogni caso, da rivelare in complesso un fallimento del processo educativo e di persuasione che deve essere al fondo della convivenza scolastica.

Se proprio — vorrei concludere come ha concluso il sottosegretario Bemporad — intendiamo realizzare le indicazioni, pur limitate, che sono emerse nel dibattito tenuto in quest'aula sullo stato giuridico del personale insegnante e sugli organi di governo della scuola, dobbiamo renderci conto che certe tensioni, anche aspre, che si sono avute nella vita delle scuole medie superiori nei mesi passati, derivavano in gran parte dall'incapacità della vecchia legislazione nonché — diciamo francamente — di non pochi uomini di scuola di saper cogliere il rapporto della scuola con la società, di saper interpretare le esigenze dei giovani. La manifestazione al liceo scientifico Leonardo da Vinci, da cui derivò questa serie di sospensioni, era una manifestazione originata dal fatto che a Napoli, tre giorni prima, uno studente era stato ucciso.

Vorrei concludere dicendo che non si tratta tanto di dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti, onorevole sottosegretario, ma di vedere nel settore degli enti locali e nel settore della scuola due congegni delicatissimi del nostro tessuto democratico, evitando il ricorso a forme repressive e cercando sempre, invece, una mediazione politica, un'azione di persuasione, un accordo, cioè, cui le forze politiche responsabili devono dare la loro collaborazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VII Commissione (Difesa), nella seduta del 14 dicembre 1973, in sede legislativa, ha approvato la seguente proposta di legge:

LETTIERI ed altri: « Adeguamento dell'indennità per servizio di istituto a favore dei sottufficiali, delle guardie scelte e delle guardie del Corpo forestale dello Stato » (2440), con modificazioni.

Comunico altresì che la Commissione speciale fitti, nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani e degli immobili destinati ad uso di albergo, pensione e locanda » (2584), con modificazione e con l'assorbimento della proposta di legge **RICCIO STEFANO** ed altri: « Proroga del vincolo alberghiero e dei contratti di locazione di immobili urbani adibiti all'esercizio di attività alberghiera, commerciale ed artigianale » (2497), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge e proposta di sua assegnazione a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Avverto che il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella VIII Commissione:

« Ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale » (2616).

A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, in relazione alla particolare urgenza di questo disegno di legge, ne propongo l'assegnazione in sede legislativa alla X Commissione (Trasporti), con il parere della V Commissione.

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla VII Commissione (Difesa):

« Modifiche agli articoli 21 e 49 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, e agli articoli 10 e 38 della legge 13 dicembre 1965, n. 1366, sull'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (2583) (con il parere della I e della II Commissione);

alle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità):

« Assegnazione straordinaria di lire 50 miliardi ad integrazione dei fondi, per l'assistenza sanitaria a favore dei mutilati ed invalidi civili, stanziati ai sensi dell'articolo 31 della legge 30 marzo 1971, n. 118. Modifica ed integrazione di alcuni articoli della stessa legge 30 marzo 1971, n. 118 » (approvato dalla XII Commissione del Senato) (2605) (con il parere della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la VII Commissione (Difesa), che già l'aveva assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Istituzione di ricompense al valore e al merito dell'esercito » (2450).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

BOLDRIN ed altri: « Inquadramento nella qualifica di segretario generale di 2^a classe dei segretari comunali che hanno conseguito la idoneità nei concorsi per la promozione alla soppressa qualifica di segretario capo di 1^a classe » (2555) (con parere della I e della V Commissione);

alla III Commissione (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: a) accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Singapore per i servizi aerei tra

e oltre i rispettivi territori, concluso a Singapore l'11 aprile 1967; b) accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica malgascia relativo ai trasporti aerei, concluso a Roma il 23 marzo 1968, con scambio di note; c) accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo di Giamaica sui servizi aerei, concluso a Kingston il 18 maggio 1971 » (2412) (con parere della X Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori SMURRA ed altri: « Modificazioni alla tabella n. 1 allegata alla legge 17 dicembre 1971, n. 1154, sul riordinamento del ruolo degli ufficiali in servizio permanente della Guardia di finanza » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2593) (con parere della V e della VII Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

SOBRERO ed altri: « Attribuzione di una indennità di maggiore impegno e di rischio al personale direttivo, docente e non docente degli istituti di istruzione tecnica, professionale ed artistica » (2552) (con parere della I e della V Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XII (Industria):

ASSANTE ed altri: « Risarcimento del danno da circolazione dei veicoli a motore e dei natanti » (2554) (con parere della V, della VI e della X Commissione).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 659, recante interventi per il porto di Palermo e proroga delle disposizioni del titolo III del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, e successive modificazioni (modificato dal Senato) (2561-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 659, recante interventi per il porto di Palermo e proroga delle disposizioni del titolo III del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, e successive modificazioni. Ricordo che il provvedimento, già approvato dalla Camera, è stato modificato dal Senato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da parte di alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento li-

mitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 13 dicembre la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Mátta, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MATTA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ritorna alla Camera, a 14 giorni di distanza, il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 659, recante interventi per il porto di Palermo, approvato dal Senato il 27 novembre 1973. Il decreto-legge venne modificato una prima volta dal Senato in sede di conversione, e successivamente anche dalla Camera nella seduta del 5 dicembre 1973. In particolare, la Camera, accogliendo un emendamento presentato dall'onorevole Ferretti ed altri, modificava il decreto-legge prevedendo un ulteriore stanziamento di 11 miliardi e 200 milioni; con tale emendamento, lo stanziamento complessivo saliva a 50 miliardi e 200 milioni. Il disegno di legge, tornato al Senato, è stato nuovamente modificato in quanto l'emendamento introdotto dalla Camera è stato respinto. Di conseguenza, il provvedimento torna al nostro esame.

Vorrei svolgere delle brevissime considerazioni, le stesse che i presentatori dell'emendamento in questione ebbero a fare nella famosa seduta tenutasi alla Camera il 5 dicembre scorso. In tale occasione si disse che da parte dell'ente porto era stato redatto un preventivo di spesa di 50 miliardi per le opere occorrenti; quindi, sulla scorta di tale preventivo fu presentato il menzionato emendamento. Do atto che effettivamente il preventivo di spesa era quello; però, in tale preventivo erano previste opere di adeguamento al piano regolatore generale del porto di Palermo; quindi, opere che potranno essere compiute soltanto in un secondo momento. Con lo stanziamento previsto nel decreto-legge (39 miliardi e 500 milioni) si eseguiranno opere sino al 1976. Pertanto, avendo il Governo assicurato che, ove occorressero successivamente altre somme, si è pronti all'intervento, la Commissione competente, nella seduta odierna ha ritenuto di prenderne atto, ed ha espresso a maggioranza parere favorevole al disegno di legge.

Vorrei dire comunque che, indipendentemente dall'emendamento presentato, che porta la cifra a 50 miliardi e 200 milioni, la

competente Commissione del Senato — è bene che si sappia — nella seduta del 12 dicembre ha approvato, in sede legislativa, la costruzione del bacino galleggiante in muratura per Palermo, per la spesa di 16 miliardi.

Concludo il mio intervento proponendo l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

LAURICELLA, Ministro dei lavori pubblici. Mi associo alle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi limiterò a motivare e ad illustrare brevemente — per quanto lo abbia già fatto nella seduta del 5 dicembre — le ragioni che ci spinsero a presentare un emendamento che elevava lo stanziamento previsto nel decreto-legge da 39 a 50 miliardi. Il relatore ne ha già fatto cenno, ma dobbiamo esternare la nostra sorpresa per il comportamento seguito dal rappresentante del Governo nella seduta dell'VIII Commissione del Senato, anche se quell'atteggiamento è stato successivamente modificato in aula.

Nella seduta della Commissione del Senato alla quale mi riferisco, seduta che poi orientò anche la decisione di quell'Assemblea, fu detto che la cifra di 50 miliardi era superiore alle effettive esigenze, in quanto lo stesso ministro Lauricella — che in questo momento è qui presente — aveva comunicato — ed effettivamente fu questa la prima segnalazione che ebbe il ministro dall'ente porto e dall'ufficio periferico del genio civile — che nella cifra dei 39 miliardi potevano rientrare una parte dei lavori previsti dal piano regolatore del porto di Palermo. Si attribuì così a noi presentatori, e almeno fino a quel momento, un atteggiamento demagogico, quasi che in quest'aula, nella seduta del 5 dicembre, avessimo fatto un gioco al rialzo traendo in inganno anche i colleghi che insieme con noi votarono il nostro emendamento.

Come ho già detto, in aula fu mutato questo atteggiamento, fu mutata questa presa di posizione nei nostri riguardi, perché fu riconosciuto che, dopo la prima segnalazione, pervenne al Ministero, da parte dell'ente porto e dell'ufficio autonomo del genio civile per le opere marittime, un elenco di

opere che ho sotto gli occhi e che avevo anche il 15 dicembre, quando con altri colleghi ho proposto di elevare la cifra di 11 miliardi e 200 milioni.

Ora, onorevole ministro, ella potrà constatare da questo elenco che 36 miliardi sono assorbiti esclusivamente dalle opere relative alla diga foranea, in quanto si tratta di una diga foranea trasformata, modificata e prolungata secondo le previsioni tecniche. Ora, se quell'opera viene iniziata, essa deve andare anche a compimento; è noto che le opere marittime vanno compiute, altrimenti le prime mareggiate portano via quello che si è cominciato a fare. Con la spesa di 36 miliardi e alcuni milioni previsti nel decreto-legge (perché due miliardi e mezzo sono per opere di pronto intervento) non mancheranno soltanto 11 miliardi, ma, a mio avviso, molti di più se vogliamo ridare al porto di Palermo una funzione prioritaria per quanto riguarda i traffici e per la spinta che deve imprimere all'economia dell'isola.

La precisazione che ho voluto fare oggi è stata già fatta, d'altra parte, con molta più autorevolezza, dalla stessa assemblea regionale siciliana, la quale, dopo il 5 dicembre, ha espresso un voto per sostenere presso il Senato l'approvazione della spesa nella cifra da noi indicata. Noi non riproporremo l'emendamento in questa sede, perché in questo momento il tempo è più prezioso del danaro. Le opere vanno realizzate e subito. Poi, tra un paio d'anni, saranno le stesse necessità a porre il problema di un ulteriore finanziamento.

Come tutti ci auguriamo, le opere che si prevede di realizzare con i previsti 39 miliardi dovrebbero essere terminate entro il 1976. Lo ha affermato qualche giorno fa, in una riunione presso l'ente porto, il direttore generale per le opere marittime, il quale ha a sua volta sottolineato che sarà comunque necessario in seguito un ulteriore finanziamento.

Non insisteremo, quindi, perché sia nuovamente approvato il nostro emendamento. Invitiamo però il Governo ad adottare tutti i congegni che possono servire a snellire al massimo le procedure. Mi risulta, anzi, che qualcosa sia già stato fatto e non intendiamo quindi intralciare l'iter del provvedimento. A quanto ne so, infatti, è già stato predisposto uno schema di appalto, in modo che l'impresa (che si è detta anche disposta ad attendere qualche mese, se non si potesse procedere immediatamente alla emissione dei titoli) possa subito dar corso ai lavori. Mi auguro sinceramente che il futuro ci dimostri che

non si intende ripetere quanto è accaduto per il Belice, dove non è stato ancora possibile appaltare nessuna delle diciannove opere i cui progetti sono pronti fin dall'aprile di quest'anno (e questo perché il Ministero del tesoro non ha ancora provveduto a dar corso ai provvedimenti da noi approvati nel mese di marzo che prevedono stanziamenti per 200 miliardi).

Non mi rimane quindi che rimettermi alla comprensione della Camera e del Ministero dei lavori pubblici, nella speranza che si possano al più presto realizzare queste opere tanto necessarie per rimettere in moto l'intera economia portuale della città di Palermo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

CUSUMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo aver ascoltato le dichiarazioni dell'onorevole Ferretti (che non insiste per ripristinare il testo approvato a suo tempo dalla Camera, con un aumento da 36 a 47,7 miliardi dei fondi disponibili), desidero soltanto fare alcune brevi considerazioni, partendo dalla premessa che mai vi fu il minimo accenno di retorica nella discussione di questo disegno di legge.

C'era da fare una sola cosa e noi l'abbiamo fatta: si sono tirate le somme, si sono approvati dei programmi e, per la prima volta, è giunto tempestivamente un provvedimento che dispone i primi interventi.

L'ammontare dei fondi messi a disposizione non può essere considerato del tutto soddisfacente, se si tiene conto di un desiderio di programmazione che, oltre a prevedere le opere immediatamente necessarie, ricomprenda anche alcune delle opere previste dal piano regolatore generale del porto di Palermo.

Noi abbiamo comunque sempre tenuto ad evidenziare che questo provvedimento non deve essere considerato soltanto uno strumento di emergenza, ma soprattutto l'inizio di una serie di iniziative che valgano a realizzare un autentico processo di sviluppo di tutte le strutture del porto.

Il Governo con tempestività e con pienezza di iniziative, ha adottato il decreto-legge che prevede lo stanziamento di 39 miliardi da reperire sul mercato dei capitali. Questo intervento è destinato non soltanto alla ricostruzione delle opere danneggiate o distrutte, ma anche a prevenire futuri danni. L'onorevole Ferretti affermava che i 36 miliardi e mezzo assorbiranno l'intero costo della diga foranea, Questo ovviamente è il lavoro strutturale più importante del porto di Palermo. Bisogna per

altro tener conto — come affermava il relatore — che è stato già approvato dall'altro ramo del Parlamento un provvedimento per la costruzione del carenaggio fisso in muratura. Questo si può costruire indipendentemente dalla diga foranea ed, essendo una struttura che resiste al moto ondoso, consente di poter spendere ancora di meno per la costruzione della diga foranea. Tale proposta scaturisce dal fatto che siamo di fronte ad un bacino galleggiante di 19 mila tonnellate quasi distrutto e ad uno di 50 mila tonnellate che non si sa se potrà essere ricostruito.

Comunque noi dobbiamo auspicare che non si ripeteranno più certe esperienze di interventi settoriali che si sono fatte nel passato. Con l'odierno provvedimento si metterà finalmente in moto il meccanismo di ricostruzione per una sollecita esecuzione delle opere necessarie.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Matta.

MATTA, Relatore. Signor Presidente, i colleghi intervenuti hanno sostanzialmente espresso un parere favorevole al disegno di legge in esame: pertanto non mi resta, anche a nome della Commissione, che auspicarne la approvazione da parte della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

LAURICELLA, Ministro dei lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, aggiungo soltanto che da parte del Ministero dei lavori pubblici si è operato fino a questo momento in modo organico e tempestivo, proprio per corrispondere a quelle esigenze di urgenza e di tempestività per la realizzazione delle opere.

Posso dire che le notizie che poc'anzi dava l'onorevole Ferretti corrispondono a verità. Siamo nella fase di assegnazione dei lavori stessi, che consentiranno, una volta iniziati, di essere ultimati senza soluzione di continuità.

Raccomando pertanto alla Camera l'approvazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Senato ha trasmesso i seguenti progetti di legge:

Senatori BARBARO e TIRIOLO: « Norme integrative per il personale operaio ex stagionale delle saline dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (*approvato da quella VI Commissione*) (2607);

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL) un mutuo di lire 3 miliardi » (*approvato da quella I Commissione*) (2608);

« Modificazioni all'articolo 2 del codice della navigazione, approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327 » (*approvato da quella II Commissione*) (2609);

« Finanziamenti per gli interventi della sezione orientamento del FEOGA » (*approvato da quella IX Commissione*) (2610);

« Modificazioni ai limiti di somma stabiliti dal codice della navigazione in materia di trasporto marittimo ed aereo, di assicurazione e di responsabilità per danni a terzi sulla superficie e per danni da urto cagionati dall'aeromobile » (*approvato da quella II Commissione*) (2611).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti proposte di legge dai deputati:

CRISTOFORI ed altri: « Istituzione della provincia di Rimini » (2612);

DURAND DE LA PENNE: « Attribuzione di personalità giuridica pubblica all'Associazione nazionale tubercolotici di guerra e per cause di guerra » (2613);

TRIVA ed altri: « Nuovo ordinamento del teatro di prosa » (2614);

CONCAS ed altri: « Estensione delle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1969, n. 2, agli alloggi costruiti o da costruire, acquistati o da acquistare dall'azienda di Stato per le foreste demaniali » (2615).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

SERRENTINO, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 19 dicembre 1973, alle 14,30:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (art. 69 del regolamento).

2. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

3. — *Svolgimento delle mozioni Natta (1-00046), De Marzio (1-00050), Papa (1-00051), delle interpellanze Cottone (2-00425), Mariotti (2-00431), Gunnella (2-00439), Piccoli (2-00441), Baghino (2-00429), Bernardi (2-00430), Achilli (2-00435), Marchetti (2-00438), Reggiani (2-00442) e di interrogazioni sulla crisi nel settore petrolifero.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 659, recante interventi per il porto di Palermo e proroga delle disposizioni del Titolo III del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, e successive modificazioni (*modificato dal Senato*) (2561-B);

— *Relatore:* Matta.

5. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Raffaelli, per il reato di cui all'articolo 113, quinto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e agli articoli 2 e 4 della legge 23 gennaio 1941, n. 166 (affissione di manifesti fuori degli spazi appositamente predisposti) e per il reato di cui all'articolo 336, primo comma, del codice penale (minaccia a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Almirante, per i reati di cui agli articoli 283 e 303 del codice penale (pubblica istigazione ad attentato contro la Costituzione dello Stato) e agli articoli 284 e 303 del codice penale (pubblica istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato) (doc. IV, n. 9);

— *Relatore:* Musotto;

Contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lauro, per i reati di cui agli articoli 490, 476, 635, capoverso, n. 3, e 61, n. 9, del codice penale (distruzione di atti veri, danneggiamento continuato e falsità materiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 90);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lospinoso Severini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — in due reati di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse continuato privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 38);

— *Relatore:* Galloni;

Contro i deputati Cassanò Michele, Ferrari Attilio, De Leonardis Donato, De Marzio Ernesto, Ferri Mauro, Giglia Luigi, La Loggia Giuseppe, Vicentini Rodolfo, per i seguenti reati: a) i primi due per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 314 del codice penale (peculato continuato) e per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 319, prima parte e capoverso, del codice penale (corruzione aggravata continuata per atti contrari ai doveri d'ufficio); b) gli altri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore:* Galloni;

Contro il deputato Mitterdorfer, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto

del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 27);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Benedikter, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 100);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Tripodi Girolamo, per i reati di cui agli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (riunione e corteo in luogo pubblico senza il preventivo avviso alle autorità), all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa) e all'articolo 1, ultimo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale) (doc. IV, n. 37);

— *Relatore*: Bernardi;

Contro il deputato Ballarin, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (promozione e direzione di manifestazione e corteo senza il preventivo avviso alle autorità) (doc. IV, n. 51);

— *Relatore*: Musotto.

6. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

Modifiche alle leggi 11 marzo 1958, n. 208, 9 febbraio 1963, n. 148, e 2 aprile 1968, n. 491, sull'indennità degli amministratori delle province e dei comuni. Attribuzione di un gettone di presenza ai consiglieri provinciali e comunali (1698);

D'ALEMA ed altri: Modifica alla legge 11 marzo 1958, n. 208, e successive modificazioni sulla indennità da corrispondere agli amministratori dei comuni e delle province (737);

PEZZATI ed altri: Indennità di carica e rimborso spese agli amministratori comunali e provinciali (1590);

DAL MASO ed altri: Corresponsione d'indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (1908);

e delle proposte di legge costituzionali:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,10.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Querci n. 4-07841 del 4 dicembre 1973.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1973

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MIROGLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono le effettive difficoltà che si frappongono al pagamento in favore del Presidente della Giunta regionale piemontese delle somme occorrenti per provvedere al finanziamento dei lavori di pronto intervento disposti a suo tempo ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, in dipendenza delle alluvioni del gennaio-febbraio 1972, previste dalla legge 16 marzo 1972, n. 88. (4-08059)

ASCARI RACCAGNI E BIASINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i motivi per cui il CIPE non si è ancora favorevolmente pronunciato sul finanziamento dell'iniziativa GEPI-ENI, per costruire in Forlì uno stabilimento chimico sostitutivo, ai fini occupazionali, di quello Mangelli cessato da oltre un anno ed i cui 930 dipendenti si trovano sotto cassa integrazione, essendo stati assunti, dopo la chiusura della Mangelli, dalla società Iniziative industriali forlivesi (società GEPI).

Gli interroganti esprimono la loro vivissima preoccupazione al riguardo, atteso che i dipendenti licenziati, anche attraverso colloqui diretti con responsabili governativi (sia dell'attuale e sia del precedente Governo), avevano avuto formale, esplicita promessa di sollecita soluzione del problema.

In particolare sono vivamente allarmati per lo stato di grave agitazione esistente nelle comunità locali interessate che potrebbe avere serie conseguenze anche sul piano dell'ordine pubblico, in quanto i ritardi e le incertezze nella soluzione del problema colpiscono l'intera collettività che partecipa massicciamente e con tutte le sue componenti politiche e sociali alla lotta dei lavoratori interessati.

(4-08060)

MIRATE. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere:

1) se corrisponda a verità la notizia secondo la quale agenti della guardia di finanza nel corso di una ispezione avrebbero accertato alcuni mesi or sono che i mezzi della

ditta Papis-Formica, industria per laterizi situata nel comune di Incisa Scapaccino (Asti), erano azionati con carburanti ad uso agricolo;

2) in caso affermativo, quali misure siano state adottate per accertare la provenienza di tale carburante (che com'è noto scarseggia nelle campagne) e per perseguire penalmente i responsabili;

per conoscere le ragioni per cui non si è ritenuto nel corso delle indagini di raccogliere le deposizioni dei lavoratori dell'azienda e i motivi che impedirono alla locale stazione dei carabinieri di intervenire per impedire che la ditta sopracitata facesse e faccia quasi permanentemente percorrere le strade provinciali della zona da mezzi meccanici (quali i convogli trainati da motori « lilliputs ») che non possono circolare sulle normali vie di comunicazione e che creano seri ostacoli al traffico automobilistico, con vivo malcontento della popolazione della zona.

(4-08061)

SGARLATA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se non ritengano urgente e necessario inserire nei Comitati provinciali prezzi dirigenti qualificati dell'Unione nazionale consumatori, quali legittimi rappresentanti della categoria più interessata alla stabilità dei prezzi. (4-08062)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno provvedere alla emanazione del decreto di riconoscimento di eccezionalità degli eventi e di delimitazione delle zone colpite, in ordine all'applicazione delle provvidenze previste dalla legge 25 maggio 1970, n. 364, relativamente ai comuni della provincia di Cuneo danneggiati dalle grandinate del luglio 1973.

L'interrogante fa presente che le proposte della Regione Piemonte sono state da tempo trasmesse al Ministero e che le popolazioni rurali delle suddette zone sono in viva attesa dei provvedimenti. (4-08063)

GIADRESCO, CARDIA, SEGRE E BOTTARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sottolineare l'assurdità di quanto viene disposto con la circolare emanata per stabilire le norme riguardanti l'ammissione degli studenti stranieri nelle Università del nostro Paese, in quanto crea condizioni di inaccettabile e grave discriminazione nei confronti degli studenti stessi.

Gli interroganti ricordano la situazione dei numerosi studenti stranieri che nei loro paesi di origine non sono in grado di condurre a termine studi universitari liberi e democratici per l'esistenza di regimi autoritari e fascisti e che nel nostro Paese sarebbero sostanzialmente esclusi dall'ammissione ai corsi di studio in considerazione delle loro condizioni di vita e di studio, qualora le disposizioni impartite con la citata circolare non venissero modificate.

In particolare gli interroganti considerano la gravità della assegnazione dei giovani alle varie Università senza una precisa definizione dei criteri e senza possibilità di appello da parte degli studenti stessi, la cui permanenza nel nostro Paese viene peraltro subordinata alla sola autorità di polizia cui è attribuita la facoltà di revocare il loro permesso di soggiorno.

Gli interroganti considerano essenziale ribadire il diritto degli studenti stranieri di effettuare libere scelte nel campo degli studi presso le Università del nostro Paese e sollecitano perciò la revoca della circolare suddetta e la sua sostituzione con disposizioni che siano corrispondenti alle tradizioni di libertà e democrazia del nostro popolo e ai principi della Costituzione repubblicana. (4-08064)

GARGANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, ora che è stata autorizzata la costruzione della strada a scorrimento veloce, tra il casello autostradale di Mandela e Subiaco (strada statale Sublacense), non sia il caso di prendere in esame la sistemazione delle strade statali n. 6 Casilina e n. 115 di Fiuggi.

Tra i lavori più urgenti:

1) raddoppio della Casilina almeno fino al termine del territorio del comune di Roma (Finocchio-Pantano);

2) ampliamento per il restante tratto almeno fino a Frosinone;

3) sistemazione piano-altimetrica della strada statale n. 155 di Fiuggi dal bivio di San Cesareo ad oltre Genazzano. (4-08065)

GARGANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è ancora a conoscenza che sul treno in servizio urbano tra le stazioni di Roma Tiburtina e La Storta, il biglietto avvisato costa lire 600 di contro alle 100 di quello ritirato allo sportello;

se, soprattutto nell'attuale grave situazione del traffico urbano in Roma, particolar-

mente nei giorni festivi a causa dei recenti provvedimenti governativi, non si ritenga più utile, anche per incoraggiare più cittadini a servirsi di tale mezzo, abolire del tutto su tale linea la sopratassa di lire 500;

per sapere infine che cosa osta a che si organizzino, sulla linea predetta, con più moderni e rispondenti criteri un servizio con corse più rapide e frequenti. (4-08066)

SIGNORILE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le condizioni di gestione delle Società di mutuo soccorso, anche in relazione all'esercizio delle assicurazioni ed in special modo quelle di responsabilità civile, data la competenza e il potere di vigilanza, in materia, conferitagli rispettivamente dagli articoli 2 e 64 del decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449.

L'interrogante chiede inoltre, se non ritenga di accertare e rendere nota la reale consistenza dei premi incassati, la loro utilizzazione e l'entità dei sinistri ancora pendenti in attesa di liquidazione. (4-08067)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza che, come è apparso sul giornale *Libertà* di Piacenza il 14 dicembre 1973 l'Ente provinciale del turismo di Piacenza mette a disposizione « un servizio gratuito di pulman » in via sperimentale per i signori clienti di soli 11 ristoranti siti praticamente in una sola delle 4 Valli Piacentine.

Per sapere se non ritengano che tale comportamento sia in contrasto coi fini dell'Ente provinciale del turismo e tale da determinare uno storno di clientela e una concorrenza sleale in danno degli altri ristoranti della provincia che non sono serviti tra l'altro dai mezzi pubblici. (4-08068)

CAROLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali determinazioni sono state adottate in merito allo stato di viva agitazione del personale della Motorizzazione civile determinata dall'entrata in vigore della legge recente che prevede la concessione di un assegno perequativo ai dipendenti civili dello Stato.

L'interrogante fa presente che al personale della Motorizzazione civile vengono affidati oltre ai compiti tecnico-amministrativi di Isti-

tuto che sono per se stessi di notevole rilevanza, anche operazioni tecniche che si svolgono lontano dalla sede dell'ufficio, in condizioni di estremo disagio (all'aperto o in ambienti saturi di gas di scarico, lungo le strade aperte al traffico) e di continuo pericolo e che comportano, in ogni caso, con la firma di ogni atto, assunzioni di responsabilità personali di natura penale e civile.

In considerazione di tali gravose incombenze il predetto personale godeva di una particolare retribuzione extra-stipendio regolamentata dall'articolo 4 della legge 16 dicembre 1967, n. 14, che prevedeva la corresponsione di un assegno fisso mensile e di un assegno incentivante, suscettibili entrambi di un modesto aumento in relazione ai maggiori introiti derivanti allo Stato dal continuo incremento di tale lavoro operativo esterno.

Pur comprendendo la validità della ragione che è alla base della onnicomprensività di compensi ed indennità varie nello stipendio, tuttavia all'interrogante pare ingiusto non considerare la situazione particolare in cui viene a trovarsi il personale della Motorizzazione civile che, con la legge sulla concessione dell'assegno perequativo, si vede privato non solo dell'assegno incentivante ma anche di eventuali futuri aumenti economici di carattere generale che saranno riassorbiti nell'assegno fisso *ad personam* che con la citata legge, viene oggi a loro corrisposto.

D'altra parte la prevista ordinaria indennità di missione oraria (circa lire 120 l'ora) non può in alcun modo considerarsi adeguato corrispettivo di un tipo di lavoro che deve essere ritenuto assolutamente atipico nella amministrazione statale.

Per quanto sopra l'interrogante chiede se non si ritenga urgente predisporre provvedimenti tali da eliminare la causa dell'attuale stato di agitazione e risolvere tutti i problemi connessi con l'enorme mole di lavoro *pro capite* che grava, in maniera crescente, sul personale della motorizzazione civile. (4-08069)

PASCARIELLO E VESPIGNANI. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono al corrente delle gravi infrazioni di legge commesse dalla signora ragioniera Ida Catalano la quale ha in appalto la gestione dell'esattoria comunale di Galatina (Lecce);

se è vero che da parte della Catalano è stata omessa la denuncia agli enti previdenziali e di assistenza del rapporto di lavoro

degli ufficiali esattoriali Bona e Beccarisi, regolarmente nominati ai sensi del testo unico 15 maggio 1963, n. 858;

se è vero che — conseguentemente — la esattoria non ha versato i contributi previdenziali dovuti;

se risponde a verità che tanto il Bona quanto il Beccarisi per la loro attività documentata nel registro cronologico, hanno ricevuto compensi modestissimi nella misura variante da un minimo di 18 mila a un massimo di 40 mila lire mensili.

Per sapere, infine, se sono al corrente che il Beccarisi è stato recentemente licenziato in tronco allorché l'ispettorato del lavoro di Lecce si è reso conto delle gravi omissioni sopra riferite; per sapere, inoltre, se non ritengano di dover sollecitamente promuovere un'inchiesta per l'accertamento dei fatti e delle responsabilità; e se il Ministro delle finanze non ritenga di dovere intervenire presso il prefetto e l'intendente di finanza di Lecce perché l'esattore — configurandosi nella sua condotta le condizioni di decadenza previste dall'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 603, secondo e terzo comma, non sia confermato nella gestione dell'esattoria per il periodo 1975-1983.

(4-08070)

CAROLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia riportata da alcuni quotidiani secondo cui la direzione generale delle ferrovie dello Stato avrebbe deciso la soppressione, col prossimo 1° dicembre, del servizio di vagone letto Taranto-Roma.

Tale notizia, che ha suscitato comprensibile vivissimo malcontento tra gli operatori turistici, a seguito della prevedibile riduzione delle correnti turistiche che raggiungono in treno la città di Taranto, coinciderebbe con un particolare momento di crisi dei collegamenti tra questo capoluogo e la capitale. Sono note, infatti, le vicissitudini dell'aerostadio di Grottaglie, chiuso ormai al traffico civile, e l'interruzione della linea ferroviaria Taranto-Potenza, che costringe i viaggiatori ad affrontare un itinerario più lungo ed estenuante qual è quello della linea Taranto-Bari-Foggia.

Non va trascurato anche l'apporto che il vagone-letto conferisce alle centinaia di operatori economici che giungono e partono da Taranto in ferrovia per l'espletamento delle proprie attività presso il quarto centro siderurgico di Taranto.

Bisogna tenere presente, inoltre, il particolare momento limitativo del consumo ener-

getico per le restrizioni imposte dal Governo al settore dei trasporti privati, per cui è prevedibile un notevole incremento della domanda dell'uso dei mezzi di trasporto pubblico.

Per quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere, nel caso la notizia di cui sopra rispondesse a verità, quali iniziative intenda promuovere il Ministro al fine di impedire l'attuazione del provvedimento di che trattasi. (4-08071)

MILIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere quali provvedimenti intenda adottare per far sì che venga sbloccata la grave situazione scolastica venutasi a creare nella scuola elementare « G. M. Gisellu » di Dorgali (Nuoro).

In effetti, i genitori degli alunni della prima classe si rifiutano di mandare i loro bambini a scuola, perché vogliono precise garanzie sulla continuità e positività dell'insegnamento, perché cessino le discriminazioni in merito al trasferimento di alcuni alunni assegnati ad altre classi presso le quali insegnano docenti ritenuti più idonei. (4-08072)

MANCA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave minaccia all'occupazione operaia nell'industria della ceramica di Deruta (Perugia) rappresentata dalla precarietà del rifornimento del gas propano che alimenta i forni di cottura mediante un'apposita rete di distribuzione che fa capo a una centrale.

L'industria della ceramica di Deruta, che dà lavoro direttamente ad oltre 1000 operai e suscita inoltre un'occupazione indiretta (lavoranti a domicilio, ecc.) di notevole rilievo, e che contribuisce al flusso delle esportazioni del paese con una considerevole quota della propria produzione, si trova infatti particolarmente minacciata dalla carenza di combustibile di queste ultime settimane. Ciò vale sia per la scarsità di gasolio per il riscaldamento dei laboratori che impedisce il delicato lavoro di pittura a mano, sia — e soprattutto — per il fatto che la carenza del gas propano per i forni ha costretto nei giorni scorsi a continui spegnimenti e riaccensioni delle centinaia di forni di cottura. L'incertezza sulle forniture e il ritardato arrivo delle autocisterne ha fatto sì che la produzione è andata avanti a singhiozzo, con conseguenze facilmente immaginabili ove si tenga presente che,

per le sue particolari caratteristiche, il prodotto dipinto non può essere immagazzinato prima della cottura pena il suo deterioramento.

L'intero processo produttivo procede pertanto in condizioni di grande precarietà e rischia la paralisi, in mancanza di garanzie a più lunga scadenza sulle forniture del gas.

Per conoscere, perciò, quali misure intenda adottare il Ministro per assicurare almeno la certezza di fornitura di un quantitativo di propano pari a quello erogato lo scorso anno, in analogia alle direttive emerse per ciò che riguarda la fornitura di combustibili per l'industria. (4-08073)

GUNNELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se ritiene ancora attuali e vincolanti le dichiarazioni e gli impegni contenuti nella risposta scritta Prot. n. 00/166/U.L. Int. Parl. del 12 marzo 1973 fornita ad una precedente interrogazione dello scrivente relativamente all'abolizione del monopolio del sale;

se alla stregua di tali dichiarazioni ed impegni ritiene ammissibile che la data di abolizione del monopolio del sale, fissata per il 1° gennaio 1974 dalla legge 16 febbraio 1973, n. 10, possa subire gli spostamenti caldeggiati da chi ha interesse a perpetuare il sistema monopolistico, strumentalizzando le preoccupazioni ingenerate nei lavoratori dell'azienda di Stato mediante il mancato approntamento del progetto di ristrutturazione al quale fine i dieci mesi sin qui inutilmente trascorsi sarebbero stati un tempo più che ragionevole. (4-08074)

MANCINELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali l'INPS non corrisponde agli ex dipendenti delle cessate imposte di consumo gli assegni familiari per le persone a carico.

Tale categoria è iscritta al fondo speciale di previdenza istituito con legge n. 1863 del 20 ottobre 1939. Tale decisione appare del tutto abnorme se si considera che, qualora fosse rispondente a verità, questa categoria sarebbe l'unica dei pensionati a non avere riconosciuto un trattamento integrativo della pensione, in relazione al carico familiare, come invece avviene per le altre categorie indistintamente e per altro in dispregio alle varie norme di leggi esistenti ed allo stesso det-

tato costituzionale (articoli 31 e 36 della Costituzione che prendono espressamente in considerazione il diritto del lavoratore ad un trattamento economico sufficiente per sé e per la famiglia). (4-08075)

CIAMPAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave agitazione posta in atto dagli alunni del liceo-ginnasio « Vitruvio Pollione » di Fondi (Latina), cui si sono associati numerosi cittadini, a causa del mancato riconoscimento della autonomia di quell'Istituto che, pur avendo maturato le condizioni di fatto che la legittimano, ancora oggi dipende dall'omonima sede centrale di Formia (Latina);

se non ritiene di intervenire con urgenza per aderire a detta pressante richiesta, normalizzando così la vita dell'Istituto, e rimuovendo le cause dell'agitazione che, permanendo, non poco possono influire sull'andamento scolastico e sulla pubblica opinione. (4-08076)

CASCIO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che, frequentemente, i viaggiatori dei voli ATI, i quali a Reggio Calabria prendono posto sull'autobus per essere condotti all'aliscafo diretto a Messina, perdono la coincidenza e sono costretti non solo a fare delle lunghe attese, ma talvolta a doversi provvedere di altro biglietto per viaggiare con l'aliscafo della « flotta Lauro » o con il traghetto delle ferrovie dello Stato o con quello della società « Caronte » rimettendoci, in tal modo, il prezzo del biglietto (lire 600) che viene loro venduto al momento della partenza da Reggio Calabria e che è valevole anche per la corsa dell'aliscafo diretto a Messina.

Le ragioni del disservizio, a quanto si afferma, sarebbero da ricercarsi principalmente nell'intesa che si sarebbe stabilita, al fine di favorire i taxisti che sostano nell'aeroporto, tra le persone addette al servizio del pulman e quelle addette al servizio dell'aliscafo. Infatti è stato constatato:

a) si procede con ingiustificabile lentezza al carico dei bagagli e si dà inizio alla vendita dei biglietti sull'autobus non prima che siano saliti tutti i viaggiatori mentre si fa partire il pulman solo dopo che i biglietti sono stati distribuiti ai viaggiatori;

b) i piloti dell'aliscafo, nonostante l'obbligo di attendere l'arrivo del pulman, fanno

partire l'aliscafo qualche minuto prima dell'orario fissato anche quando si accorgono che l'autobus è già in arrivo o quando (il che accade di rado) dall'aeroporto viene loro comunicato l'arrivo dell'aeromobile a Reggio Calabria.

L'interrogante fa presente che il disservizio lamentato genera vivo malcontento ed anche indignazione tra i viaggiatori (che sono numerosi) dei voli ATI in arrivo a Reggio Calabria e chiede che siano presi, con la massima urgenza, gli opportuni provvedimenti. (4-08077)

DAMICO E CERAVOLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere così come già richiesto con l'interrogazione da essi presentata in data 6 marzo 1973, se non ritenga di dover dare un'autorevole smentita alle notizie circolanti, secondo le quali la Direzione programmi radio della RAI avrebbe posto allo studio, in quel tempo, una proposta finalizzata a realizzare quotidianamente, a mezzo delle stazioni radiofoniche del programma nazionale e del secondo programma, una massiccia presentazione di novità discografiche di musica leggera, soprattutto in considerazione del fatto che l'ulteriore utilizzazione delle trasmissioni radiofoniche in qualità di « vetrina » dell'industria discografica nazionale e straniera avrebbe l'effetto di alienare, in modo maggiore di quanto già avviene nel presente, il pubblico dei radioascoltatori e d'altro canto contrasterebbe con gli orientamenti limitativi delle radiodiffusioni di musica leggera espressi recentemente dal comitato ministeriale di cui all'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 3 aprile 1947, n. 428; se non ritenga di dover accelerare una risposta all'interrogazione presentata il 6 marzo 1973 giacché, secondo informazioni raccolte in ambienti competenti, la concessionaria dei servizi radiotelevisivi avrebbe nei giorni scorsi deciso di dedicare, per sei giorni la settimana, una cospicua aliquota delle emissioni del secondo programma radiofonico alla presentazione di novità discografiche di musica leggera prodotte in Italia ed all'estero. (4-08078)

ZURLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno accelerare la procedura di progettazione e di finanziamento delle seguenti urgenti opere stradali, in provincia di Brindisi:

a) eliminazione del pericoloso incrocio a raso tra la strada statale 379 e la strada pro-

vinciale San Vito dei Normanni-Specchiolla; per tale opera è stata già da tempo predisposta la progettazione ed occorre quindi provvedere solo al finanziamento;

b) sistemazione del raccordo tra la stessa statale n. 379 e la provinciale Monticelli-Ostuni; anche per tali lavori vi è già la progettazione;

c) eliminazione dell'altro non meno rischioso incrocio a raso tra la medesima statale n. 379 e la provinciale Carovigno-Torre Santa Sabina; per questi lavori non è stata effettuata la progettazione;

d) variante della statale n. 16 all'altezza dell'abitato di Ostuni; anche per tale urgente ed impegnativa opera manca ancora la progettazione.

L'interrogante ritiene che nella molteplicità dei problemi che tuttora travagliano il Mezzogiorno, quelli relativi alle infrastrutture in generale ed all'ammodernamento e completamento della rete stradale in particolare, meritino tuttora grande attenzione e vivo impegno da parte dei poteri decisionali.

Il travagliato rilancio della politica meridionalistica e la riqualificazione degli interventi non debbono fornire, a parere dell'interrogante, una scusante al completo arresto della azione, pur quando essa risulti appena preliminare — come nel caso delle citate infrastrutture — ad ogni piano di ulteriore crescita economica, sociale e civile delle regioni meridionali.

Per conoscere quindi se il Ministro, disponendo una rapida conclusione delle fasi di progettazione e di finanziamento e consentendo quindi l'attuazione delle citate infrastrutture viarie, attese da tempo, non ritenga di apportare un reale, anche se territorialmente limitato contributo al soddisfacimento di alcune elementari esigenze di progresso del Mezzogiorno e alla concreta riaffermazione della centralità del problema meridionale. (4-08079)

VECCHIARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per chiedere se non ritengano do-

veroso come ulteriore atto di solidarietà alla famiglia del povero finanziere molisano Antonio Zara, vittima di un brutale atto terroristico, adottare con urgenza un provvedimento amministrativo di concessione di pensione speciale privilegiata ai genitori del giovane finanziere caduto nell'adempimento del dovere. (4-08080)

FRASCA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali sono le ragioni per le quali la Gestione governativa delle ferrovie calabro-lucane non ha ancora provveduto al trapasso definitivo delle linee a suo tempo gestite dalla ditta Nicoletti ed altri, attualmente tenute in esercizio provvisorio dalla predetta gestione, nonostante il Ministro *pro tempore*, nel disporre l'assunzione provvisoria delle linee suddette avesse fissato, quale preciso termine per tale adempimento il 31 dicembre 1970 (vedasi a tal proposito lettera del Ministero dei trasporti - Direzione generale della motorizzazione civile del 22 luglio 1970).

Si fa presente che la mancata adozione di tale provvedimento, da una parte, non consente la necessaria ristrutturazione dei servizi, con grave nocimento delle popolazioni interessate alle linee summenzionate e, dall'altra, reca grave pregiudizio al personale dipendente il quale, pur essendo amministrato dalla Gestione delle Calabro-Lucane, gode di un trattamento economico di gran lunga inferiore a quello di tutti gli altri dipendenti della medesima gestione. (4-08081)

BRINI, SCIPIONI, PERANTUONO E ESPOSTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale è lo stato della procedura giudiziaria nei confronti della società Monti-Confezioni di Pescara, iniziata in data 30 novembre 1971 per la amministrazione controllata ed alla cui conclusione sono interessati particolarmente i lavoratori in lotta da tre anni per impedire la smobilitazione dell'azienda e salvare il posto di lavoro. (4-08082)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere — premesso che in Ancona il giorno 12 dicembre 1973 un folto gruppo di portuali, capeggiati dal consigliere provinciale del PCI Emilio Ferretti e dal presidente della Cooperativa lavoratori portuali di Ancona Lorenzini, facevano irruzione all'interno della facoltà di medicina di quella città armati di ganci, coltelli e spranghe di ferro, aggredendo studenti di quel corso ivi convenuti per partecipare democraticamente ad una assemblea regolarmente autorizzata, ferendo i giovani universitari di medicina, regolarmente iscritti, Zavaglia Vittorio e Lenci Franco, cui solo il proprio coraggio ha evitato il linciaggio — quali provvedimenti i suddetti Ministri intendano prendere nei confronti delle locali competenti autorità universitarie e di polizia che non hanno saputo impedire questo bestiale episodio di caccia all'uomo svoltosi nell'atrio, nei corridoi e persino nell'aula magna dell'università, onde scongiurare, in futuro, il ripetersi di simili fatti che qualificano non solo gli autori ma soprattutto chi, pur avendone il compito, nulla fa per impedirli.

(3-01941)

« GRILLI, CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere per quali ragioni l'istruttoria del procedimento per la morte di Franco Serantini avvenuta il 7 maggio 1972 non è stata ancora ultimata e come si spieghi l'inerzia del giudice istruttore che, a distanza di molti mesi dalla restituzione degli atti da parte del pubblico ministero non ha ancora adottato alcun provvedimento.

« In particolare si chiede di sapere se risponde a verità che:

1) il procuratore generale di Firenze, dottor Mario Calamari, pubblico ministero nel processo a seguito di avocazione, abbia cercato di svuotare di ogni significato le indagini, assumendo una singolare difesa d'ufficio degli autori dell'omicidio del Serantini nei confronti dei quali ha ravvisato solo " un eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi ", nonostante sia stato accertato che nel momento in cui fu colpito il Serantini era solo, disar-

mato, privo degli occhiali da vista, e non risulti che egli abbia mai impiegato violenza contro gli agenti, tanto che le uniche imputazioni elevate contro di lui sono state di oltraggio a pubblico ufficiale e di adunata sediziosa con esclusione di qualsiasi addebito di azione aggressiva contro i poliziotti;

2) il suddetto procuratore generale si è ben guardato da considerare l'eventualità di incriminare per falsa testimonianza alcuni appartenenti alle forze di polizia, che avrebbero dovuto essere ben informati sulle circostanze dell'aggressione al Serantini e che invece avrebbero dichiarato di nulla sapere;

3) lo stesso procuratore generale, reiteratamente sollecitato dal giudice istruttore che gli illustrava dettagliatamente le contraddizioni dei suddetti testi con le altre risultanze processuali, declinava la propria competenza a promuovere azione penale contro i falsi testimoni, invitando il giudice istruttore a cercarsi, volendo, altro pubblico ministero, costringendo così tale giudice, per superare l'inerzia, a fare rapporto al procuratore della Repubblica di Pisa, instaurando una prassi quanto mai anomala.

« Ancora si chiede di sapere se risponde a verità:

1) che a seguito dell'ostruzionistico comportamento sopra descritto il procedimento per falsa testimonianza è stato trasmesso dal procuratore della Repubblica al pretore di Pisa, nonostante la evidentissima connessione con il procedimento istruito dal giudice istruttore;

2) che il procuratore generale Calamari, il quale con il predetto comportamento di preconcetta copertura di alcuni agenti di polizia ha fino ad oggi ostacolato la ricerca della verità nel processo Serantini, è il medesimo che, qualche tempo addietro, ha tentato di rimuovere il dottor Paolo Funaioli, giudice istruttore del processo, accusandolo di " preconcetta ostilità verso la polizia ", addebito poi rivelatosi del tutto inconsistente;

3) che lo stesso procuratore generale quasi ad ostentare la innegabile condiscendenza da lui dimostrata nei confronti dei responsabili dell'assassinio del Serantini e dei favoreggiatori di costoro, dimostra un particolare accanimento contro chiunque denunci l'accaduto, giungendo fino al punto di incriminare per vilipendio alla polizia gli esponenti di numerosi gruppi politici e da ultimo 167 firmatari di un manifesto del seguente tenore: " La polizia, a 27 anni dalla caduta del fascismo, uccide per permettere ad un fascista di parlare, Franco Serantini, di anni 20, anarchico,

figlio di n.n. e morto in carcere il 7 maggio 1972 alle ore 9,45 ”.

« Se tutto quanto indicato sopra è vero si chiede di conoscere:

1) se il Ministro intenda promuovere l'azione disciplinare contro il nominato procuratore generale per le gravi violazioni dei doveri d'ufficio (al limite dell'omissione dell'atto d'ufficio) ravvisabili nel comportamento ostruzionistico da lui posto in essere: rilevando che l'esercizio dell'azione disciplinare non potrebbe incontrare certo il limite della indipendenza della magistratura posto che questa non può significare licenza d'arbitrio o assenza di qualsiasi controllo e posto ancora che l'azione disciplinare è stata già esercitata contro magistrati che, pur non avendo commesso alcun arbitrio (Accattatis, Canosa, Montera, Federico), hanno avuto il solo torto di adottare provvedimenti non graditi ai vertici giudiziari;

2) se di fronte al grave turbamento indotto nell'opinione pubblica dal comportamento del procuratore generale, lo stesso Ministro non ritenga giunto il momento per farsi promotore di un'iniziativa di legge che con urgenza elimini dal nostro ordinamento il potere di avocazione spettante al procuratore generale e il potere di sorveglianza su tutte le istruttorie del distretto (articoli 234, primo comma, e 298 e 392, ultimo comma, del codice penale).

(3-01942) « MALAGUGINI, SPAGNOLI, COCCIA, RAFFAELLI, DI PUCCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali e degli affari esteri, per conoscere:

1) se corrisponde al vero la notizia, apparsa in questi giorni, relativa all'acquisto da parte dell'ENI del pacchetto azionario della *Shell* italiana, o comunque di tutti gli impianti di distribuzione e raffinazione appartenenti a detta società;

2) se, in caso affermativo, non ritengano gravissimo il fatto che il Parlamento e in particolare la Commissione bilancio e partecipazioni statali non siano stati preventivamente informati al fine di poter dibattere una decisione di tale importanza, della quale non compare alcuna indicazione né nel programma di attività presentato dalle partecipazioni statali né nelle previsioni programmatiche del CIPE;

3) se corrisponde al vero la notizia, umoristicamente commentata dalla stampa estera, secondo la quale il Ministero degli affari esteri avrebbe inviato ai ministri degli esteri del Regno Unito e di Olanda una nota perché prestassero la loro opera per dissuadere gli azionisti britannici ed olandesi della *Royal Dutch Shell* dall'effettuare la vendita della *Shell* italiana all'ENI; e se non si ritenga paradossale che il Governo italiano, da un lato, promuova il suddetto acquisto e dall'altro, nello stesso tempo, tenti di far dissuadere gli azionisti dalla cessione del pacchetto;

4) con quali fonti di rifornimento del grezzo si intende provvedere alla alimentazione della rete *Shell* e più specificatamente se si intenda provvedere attraverso i mezzi indicati nel preoccupante schema del cosiddetto " piano petrolifero nazionale ";

5) se sono stati valutati i gravi elementi di preoccupazione derivanti dall'abbandono del mercato italiano da parte di due grandi gruppi petroliferi (*BP* e *Shell*) entrambi con centri decisionali localizzati in Europa e se non si ritenga che il Governo italiano abbia gravi responsabilità nell'assunzione di tali decisioni da parte delle società stesse;

6) se, infine, non si ritenga preoccupante l'esportazione di valuta per 500 miliardi, corrispondente, secondo le indicazioni non smentite, all'ammontare dell'operazione *Shell*.

(3-01943)

« ALTISSIMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per sapere:

1) se corrisponda a verità la notizia apparsa su alcuni quotidiani (*Il Manifesto*, *La Stampa*, del 14 dicembre 1973) secondo la quale il provvedimento in data 7 dicembre 1973 di internamento dei rifugiati cileni e sud-americani nel campo profughi di Capua, sospeso a seguito dell'intervento delle associazioni antifasciste di solidarietà con il Cile starebbe per essere nuovamente attuato;

2) se ritiene compatibile con l'articolo 10 della Costituzione, con i principi della Convenzione internazionale di Ginevra del 1951 nonché con lo spirito antifascista, internazionalista e libertario che dovrebbe informare la nostra Repubblica, concepire il diritto di asilo politico come semplice possibilità di risiedere in territorio italiano, astretti però in veri e propri campi di concentramento ove il

militante politico viene emarginato e l'individuo moralmente degradato;

3) se non reputi imprescindibile dovere del Governo assumere provvedimenti immediati atti a dare agli antifascisti dell'America latina concrete possibilità di accesso al lavoro, all'istruzione ecc., inserendoli nella vita sociale, civile, politica del nostro paese.

(3-01944) « MAGNANI NOYA MARIA, ARTALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale per sapere se essi sono a conoscenza della situazione verificatasi presso lo stabilimento Philco di Ponte San Pietro (Bergamo) dove è in corso una agitazione sindacale dei dipendenti per la piattaforma aziendale.

« Le rivendicazioni dei lavoratori, interpretate in primo luogo dalla CISNAL, sono rimaste insoddisfatte così che si è creato un clima di tensione in parte strumentalizzato dalle organizzazioni di sinistra.

« Ritenuto per altro che non vi è stata una risposta dalla direzione dello stabilimento in termini di giustizia e di equità e che comunque con gli scioperi non si risolvono i problemi.

« Considerata l'importanza e la gravità delle questioni sollevate e la minaccia, per ora non ufficiale, di giungere persino alla cessazione della attività con la chiusura dello stabilimento, gli interroganti chiedono ai Ministri competenti se non ritengano di esaminare con urgenza la situazione e se in particonare il Ministro del lavoro non creda opportuno intervenire convocando immediatamente le parti, direzione della Philco, la CISNAL e le altre rappresentanze sindacali, per scongiurare ogni pericolo di chiusura assicurando la continuità del lavoro ai 2.500 dipendenti e alle loro famiglie e per risolvere attraverso la trattativa la vertenza sindacale della piattaforma aziendale.

« Gli interroganti chiedono che l'intervento avvenga entro 15 giorni, dichiarando sin d'ora responsabile il Ministro del lavoro se non provvederà a quanto richiesto entro la data sopra indicata che costituisce termine indilazionabile per prendere le iniziative necessarie e per non fare precipitare la situazione con danno irreparabile per i lavoratori e per la produzione.

(3-01945) « TREMAGLIA, ROBERTI, BORROMEO D'ADDA, CASSANO, DE VIDOVICH ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se gli risulta che gli studenti residenti ad Ischia dell'Istituto nautico di Procida hanno deciso insieme al comitato dei genitori e dei professori di autogestire l'anno scolastico in corso presso aule provvisorie nel comune di Forio d'Ischia a causa dell'intransigente rifiuto del Ministero alla giusta richiesta di istituire almeno le prime due classi staccate del nautico nell'isola d'Ischia.

« L'interrogante precisato che —:

1) la già insostenibile situazione di disagio degli studenti ischitani costretti alla frequenza giornaliera nella vicina isola di Procida è stata aggravata in questo anno scolastico dalla inagibilità di parte delle aule del nautico di Procida e quindi dalla conseguente istituzione di doppi turni che allargano le difficoltà anche agli studenti di Procida;

2) che le autorità scolastiche locali hanno espresso parere favorevole all'istituzione di una sezione staccata ad Ischia stando alla eccezionalità delle circostanze così determinatesi e alle richieste degli stessi sindacati locali dei lavoratori;

3) che il Ministro non ha ritenuto di decidere in conformità; — chiede di sapere se risulta vero che l'autorità politica centrale rifiuta di recepire le proposte delle autorità scolastiche e le giuste esigenze degli studenti a seguito di anacronistiche campanilistiche opposizioni degli ambienti democristiani di Procida; e se siano concepibili nel quadro politico di uno governo democratico di coalizione comportamenti di natura clientelare ed integralista che colpirebbero insieme e in uguale misura giusti e motivati suggerimenti provenienti dall'opposizione e da partiti della stessa maggioranza.

(3-01946)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro per conoscere il suo giudizio sulla vicenda relativa alla convenzione stipulata in data 12 aprile 1972 tra la Banca di credito popolare di Torre del Greco e la Banca popolare di Secondigliano, società cooperativa in liquidazione coatta, convenzione con la quale la prima ha rilevato ed è subentrata in tutte le attività e nell'esercizio di sportello della seconda.

« L'interrogante chiede pregiudizialmente di sapere se risulta al Ministero del tesoro:

1) che negli anni precedenti alla convenzione la Banca di credito popolare di Torre

del Greco aveva tentato di assorbire la Banca popolare di Secondigliano e che le trattative si erano concluse negativamente stando alla difesa che gli amministratori avevano condotto del vecchio istituto di Secondigliano che era in condizioni di solidità strutturale notevole;

2) che nel periodo intercorso tra l'amministrazione straordinaria disposta dal Ministro del tesoro dell'epoca con decreto del 31 luglio 1969 e fino alla decisione di amministrazione coatta decretata in data 28 gennaio 1971, la Banca di Secondigliano subì rinnovati tentativi di assorbimento attraverso incetta di azioni a prezzi molto superiori al valore nominale da parte del Credito popolare di Torre del Greco;

3) che nel medesimo arco di tempo caratterizzato dalla stessa direzione politica del Dicastero del tesoro si sono verificati nella zona di Napoli preoccupanti episodi ad identico meccanismo che inizia con l'amministrazione straordinaria, con successiva proroga della stessa, e passa alla revoca della autorizzazione all'esercizio del credito e alla messa in liquidazione coatta, meccanismo che ha sacrificato a vantaggio di altre diverse banche locali.

« Premesso che numerosi soci della Banca popolare di Secondigliano hanno proposto ricorso al Consiglio di Stato contro il decreto di liquidazione coatta e contro quello successivo del governatore della Banca d'Italia che nominava il commissario liquidatore ed i componenti del comitato di sorveglianza nelle stesse persone fisiche del precedente commissario straordinario e comitato di sorveglianza e che il ricorso è tuttora pendente, l'interrogante per l'aspetto relativo al giudizio sulle decisioni politiche del Ministero del tesoro chiede di sapere:

a) se la citata convenzione di assorbimento stipulata in data 12 aprile 1972 dal commissario liquidatore della Banca di Secondigliano ha avuto la preventiva autorizzazione della Banca d'Italia;

b) se la prescritta autorizzazione è invece successiva alla stipula della convenzione.

« Nel secondo caso l'interrogante di fronte ad una palese e strumentale violazione della legge chiede di sapere dal Ministro se non ritenga che sussistano le condizioni anche ai fini di sostanziare con comportamenti coerenti la politica dell'attuale Governo in tema di credito e risparmio, di disporre un'inchiesta ministeriale che metta in giusta luce l'operato dell'istituto di vigilanza e degli organi da esso

nominati nei confronti del rispetto dei diritti dei numerosi cittadini piccoli azionisti della Banca di Secondigliano in occasione di un episodio che ha registrato oggettivamente il successo delle manovre e dei tentativi di azionisti di altra banca che gode notoriamente di appoggi e sostegni di ambienti e personalità politiche del partito democristiano.

(3-01947)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro delle finanze, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere quale fondamento abbiano le notizie provenienti dalla direzione generale dei Monopoli di Stato a proposito di un ventilato slittamento della data di abolizione del monopolio di vendita del sale che è stata fissata per il 1° gennaio 1974 con la legge 18 febbraio 1973, n. 10.

« L'interrogante in proposito non può non deplorare che da fonte così qualificata ed interessata si creino motivi di incertezza sull'attendibilità delle norme di legge alla vigilia della loro attuazione, ingenerando disorientamento e preoccupazioni che hanno il risultato obiettivo di favorire gli interessi speculativi prosperati all'ombra di questo arcaico strumento di potere che è valso a determinare una penuria di sale in un paese come il nostro che dispone di tanto sale a basso prezzo da poterlo esportare per milioni di quintali ed a procurare paradossalmente all'erario una perdita annua di crescente entità costituendo l'esempio, probabilmente unico, di un monopolio che perde.

« Qualora poi rientrasse negli intendimenti del Governo di tenere ancora in piedi uno strumento che ha perso ogni parvenza di legittimità dacché è stata abolita — dal 1° gennaio 1973 — la vetusta imposta di consumo del sale, l'interrogante chiede di conoscere se una simile prevalenza di spinte prettamente corporative sulla volontà del Parlamento sancita nella legge 16 febbraio 1973, n. 10, si consideri ammissibile; se conferisca credibilità alla linea europeistica che il Governo vuole giustamente rilanciare; se corrisponda alle esigenze del momento di eliminare dal mercato che manca di sale la maggiore aliquota di produzione nazionale che è quella siciliana; se sia coerente con gli impegni ribaditi nei riguardi della Sardegna e della Si-

cia la cui produzione salifera a struttura regionalizzata subisce dal regime di monopolio una discriminazione di tipo colonialistico che ne infrena pesantemente le attitudini di sviluppo dell'occupazione di manodopera.

« L'interrogante ritiene di dover soggiungere che una proroga del regime di monopolio del sale avrebbe l'ulteriore effetto dannoso di impedire indefinitamente la necessaria ristrutturazione dell'Azienda di Stato che il Parlamento con la legge citata, configurò testualmente come una conseguenza del-

l'abolizione. La riprova è nel fatto che dieci mesi sono inutilmente trascorsi senza che si sia provveduto a preparare la nuova struttura di una azienda idonea a servire l'interesse dei consumatori ed a tutelare adeguatamente tutti i lavoratori del settore, eliminando le concessioni, gli appalti e tutte le forme di intromissione della privata speculazione e tutelando la legittima aspettativa dei tabaccai a continuare a distribuire il sale dell'Azienda di Stato, in conformità del voto del Parlamento.

(3-01955)

« SINESIO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno e il Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle regioni per conoscere — premesso che la Commissione centrale per la finanza locale ha preso in esame il bilancio di previsione di vari comuni deficitari, fra cui quello del comune di Grosseto, per il quale ha adottato un provvedimento di pieno controllo pretendendo di applicare il testo unico comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, e perciò di "approvare" il bilancio stesso col taglio di numerose spese, con varie altre modificazioni assegnando venti giorni di tempo per controdedurre; comportandosi in tal modo la Commissione ha violato l'articolo 130 della Costituzione che affida la esclusiva competenza del controllo agli organi regionali e li limita all'invito al riesame ed ha altresì violato la legge sull'ordinamento regionale del 1953 (detta legge Scelba) che attua le norme costituzionali; ha inoltre disapplicato la legge n. 952 del 1971 che, benché prorogata solo per il 1972 e non per il 1973, determina pur sempre un principio di diritto da osservare nella transitoria definizione del limite massimo di controllo centrale che autorizza il Ministro dell'interno non già a ridurre il disavanzo ma a contenere l'autorizzazione alla copertura da parte della Cassa depositi e prestiti — l'atteggiamento del Governo in ordine all'indicato comportamento e in particolare per sapere se non ritengano di impartire immediate disposizioni perché la Commissione centrale per la finanza locale non adotti ulteriori provvedimenti del genere, revochi quelli già adottati e per sapere altresì se ritengano urgente che il Governo, abbandonando le continue richieste di rinvio dell'esame delle proposte di legge per la copertura dei deficit degli enti locali, ne favorisca anziché ostacolare la rapida approvazione.

(2-00440) « DE SABBATA, TRIVA, BALDASSI, CESARONI, DONELLI, DULBECCO, FABRI SERONI ADRIANA, FAENZI, FLAMIGNI, IPERICO, LAVAGNOLI, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, MENDOLA GIUSEPPA, RAFFAELLI, TOTTARELLA ALDO, TRIPODI GIROLAMO, VESPIGNANI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere: —

considerata l'attuale grave crisi del settore energetico determinatasi su scala mon-

diale per effetto della riduzione della disponibilità di greggio e dell'aumento considerevole del suo prezzo;

valutato che tale situazione, al di là delle ragioni contingenti, comporta la necessità di programmare il consumo globale di una risorsa sempre più limitata con gravi riflessi sulla stessa bilancia dei pagamenti;

premessi che i complessi problemi dell'energia superano gli ambiti nazionali e chiamano in causa l'intero « modello di sviluppo » dell'attuale società industriale comportando una maggiore destinazione delle risorse disponibili a consumi sociali, anche al fine di sostituire una quota crescente di consumi individuali non necessari;

riconosciute necessarie le misure adottate dal Governo, dirette a conseguire una più equa e responsabile organizzazione dei mezzi e delle risorse disponibili con la partecipazione e il consenso delle forze sociali e produttive; invita il Governo a predisporre tempestivamente, in via alternativa, un sistema di razionamento generale, da adottare qualora l'aggravarsi della crisi lo rendesse necessario, idoneo a soddisfare in via primaria le esigenze della produzione e dei consumi civili di primario interesse per la collettività ed articolato in modo tale che non sia diminuito il gettito tributario attuale;

sottolineato che le misure restrittive adottate in paesi con maggiori disponibilità di risorse interne, non sono certamente più lievi di quelle introdotte dal Governo;

rilevato che provvedimenti a più lungo termine e ulteriori azioni in politica economica e sociale potrebbero in futuro imporsi nel quadro di una iniziativa coordinata a livello di Comunità europea, che dovranno peraltro tenere presente l'esigenza di contrastare le spinte recessive che hanno origine nella stessa crisi dell'approvvigionamento energetico;

preso atto della volontà, già espressa dal Governo, di affrontare in un quadro complessivo i problemi energetici definendo un piano petrolifero; —

se non convenga sulla necessità di:

1) operare al fine di promuovere una politica comunitaria delle fonti di energia fondata su nuovi, più ampi, articolati ed organici rapporti con i paesi produttori di petrolio ma anche sulla ricerca, la valorizzazione e lo sviluppo di fonti energetiche alternative, quali in particolare l'energia nucleare e geotermica, per conseguire una maggiore diversificazione del bilancio energetico;

2) assicurare la continuità e la sicurezza del rifornimento energetico nazionale rafforzando il ruolo svolto dall'Ente di Stato attraverso lo sviluppo della sua attività di ricerca mineraria e la conclusione in posizione di preminente negoziatore per conto dell'Italia — di contratti di lungo periodo con i paesi produttori nel quadro di accordi commerciali ed industriali che investano direttamente i rapporti fra l'Italia e tali paesi;

3) disciplinare l'attività di raffinazione in modo che sia assicurato in via prioritaria il soddisfacimento dei fabbisogni di prodotti petroliferi, razionalizzando altresì tutte le fasi che si svolgono a valle dell'approvvigionamento petrolifero;

4) avere, specie in questa difficile fase, un centro unitario di previsione, di programmazione e di controllo nelle attività che riguardano l'approvvigionamento energetico, per garantire — a livello operativo — le scelte compiute dal Governo.

(2-00441) « PICCOLI, BODRATO, ROGNONI, BARBI, FUSARO, SPITELLA, BUZZI, DALL'ARMELLINA, LUCCHESI, BERNARDI, BIANCO, BRESSANI, CABRAS, ERMINERO, FELICI, LOBIANCO, RUSSO FERDINANDO, SANGALLI, STELLA, VECCHIARELLI, ZAMBERLETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere —

considerato che la crisi petrolifera provocata dalle restrizioni decise dai paesi arabi risulta aggravata dai fenomeni speculativi manifestatisi sul piano internazionale ed interno;

rilevato che la crisi presenta aspetti di particolare preoccupazione per il nostro paese a causa della delicata situazione economica nella quale si inserisce, per cui si richiede la sapiente utilizzazione di tutti i mezzi a disposizione, affinché non vengano vanificati gli sforzi in atto per la ripresa economica del paese ed i programmi rivolti alla realizzazione di un più equilibrato sviluppo economico e sociale, con particolare riguardo al Mezzogiorno, all'occupazione ed alle riforme sociali;

ritenuto che gli obiettivi suaccennati vanno confermati come altrettanti punti fermi,

pur nella valutazione delle pressanti difficoltà, e che si rende necessario verificare la validità delle misure restrittive già deliberate, al fine di renderle coerenti ai suddetti obiettivi;

considerato che non può essere ulteriormente rinviato lo studio di tutti gli aspetti connessi alla definizione di una nuova politica energetica — di breve e di lungo periodo — che tenga conto della necessità di approfondire la ricerca e, soprattutto, le possibilità di utilizzazione economica di nuove fonti energetiche e della opportunità di rafforzare, alla luce delle attuali esperienze, l'impegno e le attribuzioni dell'ente di Stato competente in materia;

ritenuto, infine, che vada studiata una più razionale e completa utilizzazione delle risorse energetiche disponibili, eliminando dispersioni e sprechi, e che pertanto si renda necessario perseguire una nuova politica dei trasporti —

se intenda:

1) definire le linee di una nuova politica delle fonti di energia, perseguendo con decisione tutte le manovre rivolte all'imboscamento dei prodotti petroliferi ed, in genere, a fini speculativi; intensificando la ricerca di eventuali giacimenti metaniferi; promuovendo un *pool* comunitario europeo dell'energia, ivi compresa quella nucleare, la cui disponibilità sia riferita ad un piano di sviluppo economico dell'Europa;

2) studiare una più efficiente politica dei trasporti che, favorendo quelli pubblici, realizzi nelle grandi concentrazioni urbane linee ferroviarie metropolitane ed opere di viabilità, che consentano di risolvere a breve termine parte dei problemi connessi al traffico metropolitano;

3) realizzare, come per il passato, una politica dei prezzi per il petrolio utilizzato nei settori dell'agricoltura e della pesca;

4) apportare alla politica economica attualmente perseguita tutti i correttivi, che consentano di realizzare i nuovi obiettivi di un contenimento dei consumi privati e di una spesa pubblica selezionata in coerenza al mantenimento degli impegni per le riforme, per gli investimenti sociali, per il Mezzogiorno e per l'occupazione.

(2-00442)

« REGGIANI, DI GIESI ».

MOZIONE

« La Camera,

considerato che la gravità della situazione di carenza dei prodotti petroliferi e di numerosi generi alimentari potrebbe con immediatezza compromettere la ripresa produttiva ed occupazionale del Paese e determinare nel contempo sia ulteriori e sensibili effetti inflazionistici sia dannosi effetti distorsivi del mercato;

considerato che la carenza dei prodotti petroliferi potrebbe forse costituire una costante della futura vita economica dei paesi industrializzati occidentali;

constatato che i provvedimenti finora adottati dal Governo nel settore petrolifero si sono manifestati alla prova dei fatti disorganici ed improvvisati e malgrado i disagi procurati ai cittadini ed al sistema produttivo non hanno raggiunto i necessari livelli di risparmio;

constatato che l'attuale blocco dei prezzi dei prodotti alimentari e dei beni prodotti dalle grandi aziende sta rapidamente perdendo la sua pur limitata efficacia iniziale;

considerato che la pericolosità della situazione richiede una immediata ed organica politica di intervento a vari livelli settoriali e generali;

invita il Governo:

1) a rivedere la politica petrolifera nazionale distinguendo le necessarie misure di carattere immediato da una politica a lungo respiro in materia;

2) a considerare, quali indispensabili misure immediate in questo settore:

a) la soppressione delle attuali disorganiche norme per la riduzione del consumo dei prodotti petroliferi e la loro sostituzione con un sistema di razionamento che tenga conto delle necessarie priorità per evitare o limitare al massimo dannose conseguenze al sistema produttivo;

b) l'attuazione di un sistema di prezzi controllati dei prodotti petroliferi che sia tale da un lato da indirizzare i consumi in maniera che risultino compatibili con i fini produttivistici e sociali che si vogliono raggiungere, dall'altro che sia in grado di non far defluire all'estero le correnti di greggio necessario al nostro Paese;

c) la predisposizione di un piano per l'approvvigionamento e la distribuzione dei

prodotti petroliferi conforme ad un sistema di mercato aperto, di guisa che i costi relativi non risultino né artificiosamente gonfiati per situazioni di monopolio (statali o meno), né artificiosamente costretti in modo da scoraggiare la concorrenzialità e quindi l'efficienza dei servizi;

d) l'intensificazione della lotta contro ogni fenomeno di imboscamento e di aumento illegale di prezzo dei prodotti petroliferi;

3) a considerare, quali indispensabili linee di fondo della politica energetica:

a) l'inserimento della nostra politica petrolifera nel quadro di una politica settoriale comune in sede CEE, evitando di seguire una politica nazionalistica priva di prospettive di lungo respiro;

b) la sollecitazione di un programma di ricerche energetiche a livello mondiale (con particolare riguardo all'energia elettronucleare) al quale siano direttamente ed unitariamente interessati, oltre ai Paesi della CEE gli Stati Uniti, il Giappone e gli altri Paesi industrializzati dell'Occidente;

4) ad agire in modo tale da evitare che la crisi petrolifera si trasformi in un fattore permanente di recessione e di deflazione, mediante l'armonizzazione della politica del petrolio — necessariamente nuova — con una politica economica generale più efficacemente lungimirante e caratterizzata, fra l'altro, dalle seguenti linee di azione politica:

a) revisione dell'attuale rigido sistema di controllo dei prezzi alimentari e delle maggiori imprese nazionali e sua progressiva evoluzione verso l'adozione di strumenti conformi ad una economia moderna di mercato aperto;

b) soppressione delle attuali norme "punitive" sugli investimenti mobiliari (nominatività dei titoli azionari e loro maggiore tassazione nei confronti dei maggiori Paesi europei) ed immobiliari (errata politica della casa, scoraggiamento all'impiego di capitali in agricoltura) ed in altre attività produttive dirette;

c) potenziamento dello sviluppo di quei settori produttivi che appaiono più idonei a controbilanciare in maniera maggiormente efficace gli effetti negativi che l'attuale crisi petrolifera avrà prevedibilmente su alcuni comparti del nostro apparato economico. I settori ai quali dovrà rivolgersi un'attenzione particolare sono:

l'edilizia abitativa economica e popolare convenzionata e sovvenzionata. A tal fine si dovrà: incoraggiare al massimo l'impiego

del risparmio privato in questo settore; pervenire alla graduale abolizione del blocco dei fitti, sostituendolo con un sistema di " sussidio casa " per i meno abbienti; permettere all'iniziativa privata di partecipare alla realizzazione dei piani di zona previsti dalle leggi per la casa; giungere ad una rapida emanazione di una legge urbanistica quadro conforme al modello di economia occidentale moderna; incoraggiare il risanamento del patrimonio edilizio nazionale e dei centri storici;

l'edilizia ospedaliera e scolastica. Si dovrà predisporre un piano nazionale in materia al fine di individuare le gravi carenze del settore e di rimediare non trascurando di utilizzare le più moderne tecniche costruttive;

l'agricoltura e le imprese alimentari. Si dovrà, in particolare, modificare l'attuale legislazione sui fitti rustici, procedere ad una rapida attuazione delle direttive CEE in campo agricolo, incoraggiare le imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;

il turismo. Si dovrà tener conto dell'importanza assunta da questo settore nel contesto dell'economia nazionale anche ai fini del riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti, promuovendo nuove iniziative e salvaguardando le necessità del settore nel quadro delle misure per il contenimento dei consumi dei prodotti petroliferi;

l'industria. Si dovranno, in particolare, sostenere le industrie ad alto livello occupazionale, si dovrà giungere alla emanazione di una efficace legge antimonopolio, si dovrà assicurare un aumentato volume di credito alle piccole e medie industrie;

i trasporti pubblici. Si dovranno potenziare e razionalizzare i trasporti sia su ruota, sia su rotaia, sia per via aerea a tutti i livelli (comuni, province, regioni, Stato), salvaguardando la necessaria funzione dell'iniziativa privata in questo campo;

il settore elettro-nucleare. Si dovrà predisporre un apposito piano pluriennale di costruzione di nuove centrali elettronucleari, in collaborazione con la tecnologia della CEE e degli USA, in modo da rendere il consumo energetico italiano il più possibile differenziato ed autonomo;

il Mezzogiorno. Si dovrà correggere, sulle linee indicate dai sottoscritti nella loro mozione del 29 novembre 1973, la politica epistodica e discontinua fin qui seguita puntando su di un sistema di globalità o programmazione che comprenda, fra l'altro, un maggiore impegno per i settori finora trascurati dell'agricoltura e del terziario;

5) inquadrare le sopra illustrate linee di azione politica in un programma economico quinquennale che indichi scelte ragionevoli e coerenti al Governo, agli enti locali ed al paese tutto.

(1-00051) « PAPA, SERRENTINO, GIOMO, MALAGODI, BIGNARDI, QUILLERI, ALESI, ALESSANDRINI, ALPINO, ALTISSIMO, BADINI CONFALONIERI, BASLINI, BOZZI, CATELLA, COTTONE, DE LORENZO, DURAND DE LA PENNE, FERIOLI, GEROLIMETTO, MAZZARINO ».